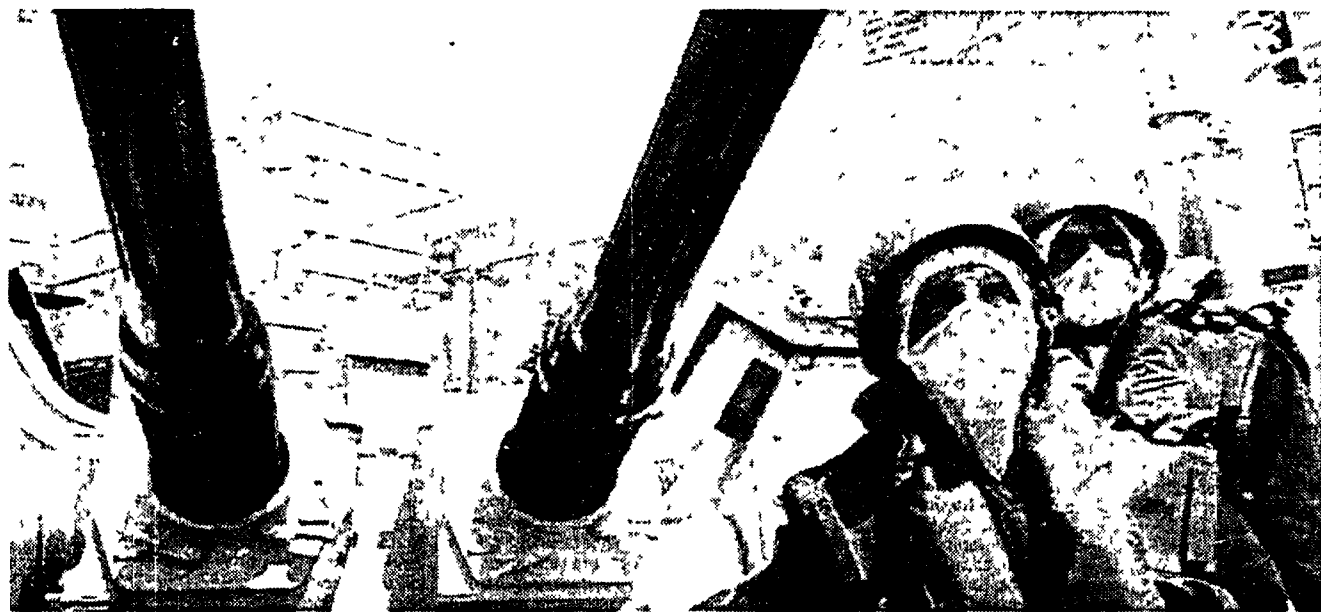


La crisi nel Golfo

**Accordo ormai quasi fatto
Ai cinque membri permanenti
del Consiglio di sicurezza
verrebbe affidato
il coordinamento delle
attività militari nel Golfo
Riserve sovietiche
sull'uso della «forza minima»**



Materiale bellico viene sbarcato da un aereo. Nella foto a sinistra: esercitazione antigas a bordo di una nave britannica

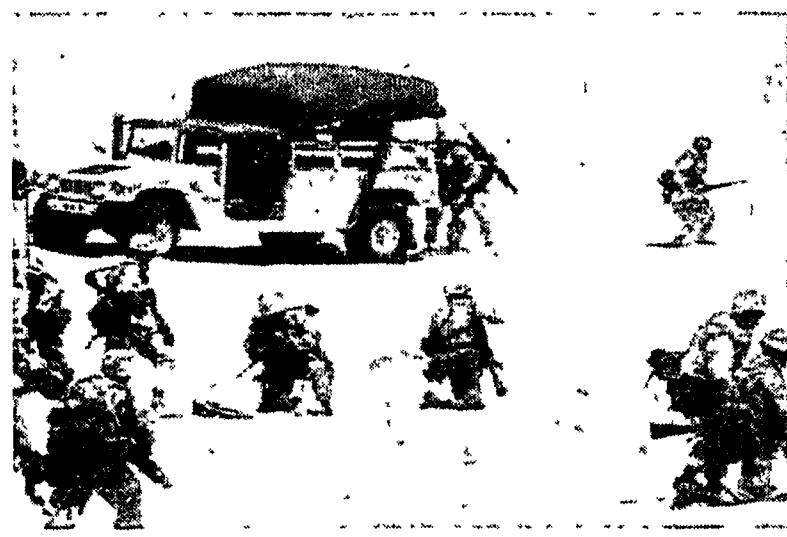
L'Onu verso il comando unificato

Mancano solo gli ultimi ritocchi ad una risoluzione che affida il blocco navale dell'Irak ad un comando congiunto di Usa, Urss, Francia, Gran Bretagna e Cina. In particolare sulla «quantità» di forza da impiegare. Alla base dell'accordo di massima tra i rappresentanti di questi cinque paesi membri permanenti del Consiglio di sicurezza ci sono stati gli intensi contatti telefonici tra Baker e Shevardnadze.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK Mancano ormai solo gli ultimi ritocchi ad una bozza di risoluzione con cui il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite affida ad un comando unificato composto da Usa, Urss, Cina, Francia e Gran Bretagna le attività militari per l'attuazione del blocco contro l'Irak. I rappresentanti di questi cinque paesi membri permanenti del Consiglio di sicurezza dell'Onu, ciascuno dei quali ha diritto di veto, avevano già raggiunto mercoledì notte, dopo diverse ore di riunioni a porte chiuse, un accordo di massima sottoposto ai rispettivi governi. Ieri sono proseguite le riunioni con il rappresentante Usa Pickering che presentava la cosa come ormai fatta, e l'ambasciatore sovietico all'Onu che invece, pur confermando l'accordo di massima, era più cauto sulla possibilità che si imminente la presentazione della bozza di documento ad una riunione plenaria del Consiglio di sicurezza per l'approvazione.

Uno dei punti più controversi ha spiegato il numero due della rappresentanza dell'Urss all'Onu, Valentin Lozinsky, era la definizione del concetto di «forza minima» necessaria ad attuare il blocco navale. Lozinsky ha spiegato che la forza va usata con molta cautela e solo a tempo debito. Un altro punto controverso è se ogni azione vada sottoposta all'approvazione della commissione militare dell'Onu di cui hanno parte le cinque potenze vincitrici della seconda guerra mondiale o se come rivendicano gli americani l'applicazione della decisione vada lasciata alla discrezione delle singole flotte operanti nel golfo, cioè in pratica spetti alla US Navy decidere se come e quando sparare.



Esercitazione di militari statunitensi nel deserto arabo

Leoloniche intercontinentali. Il segretario di Stato Baker, in vacanza nel suo ranch in Wyoming, ha passato quasi più tempo al telefono a parlare con il collega americano perché Mosca preferisce procedere con più calma nel passare all'applicazione militare delle sanzioni dell'Onu, cerca di mantenere uno spiraglio di dialogo con Baghdad. Ha deciso di tenere una propria iniziativa di mediazione per evitare il conflitto.

Bin Sultan, ambasciatore di re Fahd a Washington, è volato a Mosca e dopo gli incontri al Cremlino l'esponente saudita non solo ha espresso soddisfazione per le posizioni sovietiche ma ha addirittura affacciato l'ipotesi che una mediazione sovietica possa avere più effetti positivi della spedizione americana in Arabia. «Dall'Urss può venire un'alternativa effettiva per la composizione della crisi. Mosca può svolgere un ruolo importante nel persuadere Saddam Hussein che ha sbagliato e convincerlo a fare marcia indietro facendo tornare tutto come prima», ha detto Bandar Bin Sultan.

Un ruolo diplomatico di Mosca «alternativo» ai manes convince ovviamente poco gli Usa. Ma prendono atto della richiesta di «rallentamento» venuta dai Sovietici, anche in sede di Onu. «Ci hanno detto che andavamo troppo in fretta più in fretta di quel che sarebbe loro necessario per poter venire dietro. Ad esempio prima di passare all'approvazione del blocco navale in sede di Consiglio di sicurezza Onu volevano lasciare un lasso di tempo «eccentrico» perché Hammadi tornasse a Baghdad e ripensasse a Saddam Hussein il messaggio e i moniti di Mosca», dicono al Dipartimento di Stato.

Israele: la soda ultimo antidoto alle armi chimiche

Gli israeliani si aspettano la guerra chimica e si preparano. Ogni giorno dalla radio o nelle strade si sgranano consigli per la salvezza. L'ultimo è il carbonato di sodio, l'hanno indicato gli esperti e ora non se ne trova più. Contro i gas si offrono non solo maschere, ma si danno istruzioni a pagamento. Così si mettono insieme fortune, mentre i turisti annullano i viaggi e crollano i titoli in Borsa.

GERUSALEMME. L'ultimo antidoto alla guerra chimica, ai gas all'assilia gli israeliani hanno raziato ieri da ogni negozio alimentare. E' il carbonato di sodio, quella polverina che fa la acqua frizzante e che ora dopo la rivelazione degli esperti della difesa civile in Israele è diventata la salvezza seppure provvisoria per il giorno dell'apocalisse. A Gerusalemme le bustine di soda sono andate a ruba non se ne trova più una negli scaffali delle drogherie, neanche a volerla pagare oro. Segno che la gente aspetta la micidiale pioggia di misili con testate chimiche e che si appresta a fronteggiarla per non con uno straccio sulla bocca e sul naso imbevuto di soda secondo le istruzioni degli esperti. Sarà solo un appiglio per l'emergenza ma funzionerà, hanno assicurato gli specialisti, avrà la forza di una maschera antigas impedirà a fosforo azoto e zolfo (miscela chimica dagli effetti devastanti) di penetrare nei polmoni. Ma durerà poco. E allora nella nervosa attesa di una guerra che molti sentono vicina a Israele si sgranano consigli si sventano rimedi si studia la salvezza. Radio Gerusalemme ha intervistato un ufficiale della difesa civile che ha suggerito di fare provviste per due settimane e una sostanza scorta di nastri adesivi da attaccare ai vetri delle finestre per evitare che vadano in frantumi in caso di bombardamento. Disertare i rifugi ha raccomandato l'ufficiale perché in caso di guerra chimica si trasformano in trappole tappate in luoghi con pochi finestre e porte sigillate in le fessure.

E siccome gli affari sono affari anzi diventano d'oro quando pescano nelle paura, un alto ufficiale della riserva ha offerto lezioni su come difendersi dalle armi chimiche per 160.000 lire. Un importatore di maschere antigas dalla Germania ha pubblicato un inserzione pubblicitaria su alcuni giornali, è stato sussidiato telefonate di acquirenti con era prevedibile. Non sono pochi quelli che si dispiacciono perché non ci sono maschere anche per cani e gatti.

Davanti all'ambasciata americana si è intesa la fila di quanti hanno passaporto americano ora sono 10 per scrivere nei registri della rappresentanza diplomatica «per ogni eventualità». E la paura è un giudice severo viene additato chiunque si mostri pusillanimo o tradisca la causa così non sono stati risparmiati da frecciate e commenti sarcastici i membri di una numerosa delegazione dell'United Jewish Appeal, un'organizzazione ebraica americana che hanno annullato una visita in Israele. Nelle strade si commenta il loro conclamato appoggio suona come un «ammiccio» e parlate.

La guerra del petrolio Baghdad accusa: «Abbiamo le prove, re Fahd tramava contro di noi»

NIFOSIA. L'Irak gioca la parte della vittima e dilonde prove «presunti» compiuti ai suoi danni che sarebbero stati intessuti ben prima del 2 agosto scorso. In questa ramina giuntura delle colpe altrui si cimentata l'agenzia di stampa irachena Ina Ien ha diffuso il testo di quella che afferma essere la trascrizione di una telefonata tra re Fahd dell'Arabia Saudita e un non precisato dirigente di un paese arabo. La conversazione sarebbe avvenuta il 3 luglio scorso e secondo Saddam Hussein sarebbe la prova del «complotto» del sovrano saudita contro l'Irak. Nel testo diffuso dall'Ina si parla di una «viciosa» re Fahd afferma in particolare che ai dirigenti iracheni «sono saltati i nervi» per via dei prezzi del petrolio e delle quotazioni. In questi giorni l'Irak aveva accusato il Kuwait e gli Emirati Arabi Uniti di «inondare deliberatamente i mercati petroliferi con l'obiettivo di nuocere agli interessi iracheni e della nazione araba». Prosegue re Fahd «sempre secondo il testo dell'agenzia che la situazione tra l'Irak e Israele è «delicata» e lui non vuole problemi con nessuno dei due per questo il re vuol «cercare di calmare la crisi di nervi» degli iracheni certo che poi «sarà possibile capirsi con loro». Ma che e citano gli iracheni con Israele? Re Fahd, sempre secondo il testo pubblicato se lo chiede e risponde che lo Stato ebraico «possiede 200 testate nucleari e 40 bombe atomiche». Quanto agli iracheni il capo saudita stigmatizza la loro posizione dicendo che «i problemi che hanno suscitato sono gli stessi che anni prima aveva sollevato Nasser senza poterne mai uscire».

Migliaia di egiziani, indiani e pakistani entrati in Giordania premono alla frontiera. Re Hussein però ha chiuso l'unica via d'uscita bloccando Rueshed. «Misure amministrative»

Ammassati nel deserto «sognando» Aqaba

Re Hussein ha chiuso l'unica via d'uscita dall'Irak. La frontiera di Rueshed, nel deserto. Lì migliaia di egiziani, indiani e pakistani, entrati in Giordania aspettano un passaggio verso Aqaba, ottocento chilometri più in giù, sul Mar Rosso. Ma sono già fortunati, da ieri sera altre migliaia sono intrappolati in Irak. «È solo una misura amministrativa», assicura il governo. L'altro ieri sono morti quattro bambini.

DAL NOSTRO INVIATO
OMERO CIAI

RUESHED (Giordania) Il primo bus lo incrociamo dopo Azraq la prima oasi cento chilometri da Amman quasi il doppio dal posto di frontiera giordano di Rueshed in quella fascia di Giordania che stretta tra l'Arabia Saudita a sud e la Siria a nord corre fino alle porte dell'Irak. È un vecchio bus sudicio che fa la spola a tutta la velocità che può permettersi tra l'Irak e il porto di Aqaba dove i profughi vengono ammassati in attesa di un traghetto che li costerà ad tutta la penisola del Sinai e sbarchi a Suez nell'agognato Egitto. Appena ci fermiamo ci circondano. Non aspettano domande nemmeno vogliono sapere chi siamo. Basta la parola «press» e parlano gridano scionnanno tutto quello che hanno da dire. Tutto e tutti insieme. «Gli iracheni ci hanno tolto quasi ogni cosa siamo riusciti ad uscire ma prima ci hanno saccheggiato le valigie non abbiamo più nulla, nemmeno un soldo. Ci sono migliaia di egiziani che premono per uscire dall'Irak almeno trentamila stanno accampati vicino alla frontiera dalla parte di Baghdad. Tutti prima di uscire, vengono perquisiti e depredati». Ma da mercoledì notte la frontiera è chiusa come avete fatto a passare? «Ecco guardaci» dice uno di loro alzando con le mani la tunica di cotone intrisa di macchie e

possibile vedere la strada per quanto sono incrinati a raggiare. Altri non ci sono proprio più e i passeggeri viaggiano, pianissimo col vento bollente del deserto in faccia.

Il posto di frontiera giordano è ormai un camaleò arrivando si vedono soltanto migliaia di persone raccolte intorno alla linea di confine seduti tutti insieme nelle poche zone d'ombra stipati in tende di fortuna ammassati a grappoli mentre lottano per salire su qualche automezzo offrendo le ultime cose che hanno per una corsa verso il Mar Rosso. L'esercito li tiene a bada cerca di ordinare il flusso delle partenze e quando la tensione sale spara lacrimogeni sul mucchio alla cieca. Il sole li cuoce in un attimo a Rueshed e l'altro ieri sono morti quattro bambini. Assistiati dal caldo ha detto l'esercito ma tra i profughi c'è chi giura che sono morti schiacciati nella calca mentre i soldati sparavano. Per questo l'altra notte re Hussein ha dato l'ordine di chiudere la porta lasciando in trappola quelli che non avevano ancora intrapreso il viaggio lungo i settantacinque chilometri di linea verde che separano Giordania e Irak. «È solo una misura amministrativa», dice il comunicato «non possiamo assorbire profughi a questo ritmo. Appena partiranno quelli che sono ad Aqaba o in viaggio verso quel porto si calcola che siano più di centomila in tutto - il confine sarà naperto».



Profughi egiziani dall'Irak accolti in Giordania

Ma il problema è che almeno i tre quarti dei profughi non hanno la minima idea di come allontanarsi da qui. Ci sono tre modi per raggiungere Aqaba. Uno è con i pullman privati che corrono su e giù per la Giordania. Un altro è più usato è salire sui rimorchi

dei camion che tornano indietro vuoti dopo aver scaricato le merci. L'embargo vivente diretti a Baghdad. Il terzo trovare posto sui pulmini che invia il governo giordano. Il primo sistema è costoso un posto nei bus privati infatti oscilla ormai oltre le trecentomila lire il secondo è disumano l'ultimo è rannissimo. Ma è anche il unico che la maggioranza degli accampati di Rueshed può permettersi. Naturalmente i portavoce giordani si dilungano sul numero dei mezzi che l'unità di crisi dell'esecutivo ha già messo a disposizione di questi sventurati del deserto ma ieri sulla strada di Rueshed ne abbiamo contati appena tre.

La fetta di asfalto che collega i oasi di Azraq con il territorio iracheno è la «via della guerra». Percorrendo questa strada per anni i governi

arabi (e quelli europei) hanno alimentato Saddam Hussein armando il suo esercito nel lunghissimo confronto con le masse istenché dell'Irak incitate dalla follia di Khomeini. E oggi le migliaia di egiziani che la battono per fuggire pagano tutte le contraddizioni del mondo arabo. Visto che mentre Saddam cercava di pregare nel nome di tutti l'Iran militarizzando il paese le genti miserabili dell'Egitto - allo scoccare del 2 agosto erano quasi due milioni gli egiziani emigrati in Irak - sostituiti nei lavori più umili gli iracheni spediti al fronte lungo lo Shatt el Arab. Gros si Tir se ne vedevano anche ieri il confine è chiuso soltanto per gli uomini le merci passano ancora. C'è un gruppo di cittadini dei paesi arabi che hanno inviato truppe a fianco di Bush. Per uscire hanno dovuto pagare «mazzette» agli u-

La crisi nel Golfo

La Camera approva la missione navale
Il Pci si astiene sul testo del governo
ma gli esponenti del «no» si dissociano
L'unità ritrovata sul documento comunista

Navi italiane nel Golfo C'è il sì anche dei deputati

Anche i deputati approvano l'azione del governo nella crisi del Golfo Persico. I comunisti, dopo un discorso di Achille Occhetto e la dichiarazione di voto del capogruppo Giulio Quercini, si astengono. Una ventina di loro si dissocia e non partecipa alla votazione. Respinta dalla maggioranza la risoluzione comunista, sulla quale tutto il gruppo pci ha ritrovato l'unità.

FABIO INWINKL

ROMA. La Camera, dopo il Senato, approva la risoluzione che esprime consenso all'azione del governo nella crisi del Golfo Persico e lo impegna a provvedere alle misure di embargo contro l'Irak, stabilite dal Consiglio di Sicurezza dell'Onu, promuovendo altresì iniziative per affrontare, con pari coerenza e determinazione, la questione palestinese e l'occupazione del Libano.

Come a Palazzo Madama, il gruppo comunista si è astenuto, contestando la mancata sollecitazione ad una concentrazione degli interventi sotto l'egida dell'Onu.

L'approvazione delle comunicazioni del governo ha registrato 263 voti a favore, 42 contrari e 93 astenuti. Il testo «di merito» del documento (la votazione separata era stata chiesta dal Msi) ha ottenuto 283 voti a favore, 22 contrari, 99

astenuti. Una parte dei deputati comunisti - dopo una dichiarazione di voto di Pietro Ingrao che riportiamo a parte - non ha condiviso la linea dell'astensione e non ha partecipato a queste votazioni: 23 i dissenzienti sulle «comunicazioni», 17 sul resto. Due esponenti del «no», Alberto Provantini e Novello Pallanti, non hanno aderito a questa linea di differenziazione dal comportamento del gruppo.

La posizione dei comunisti era stata illustrata dal capogruppo Giulio Quercini. «Se ci unisce il richiamo fermo al diritto internazionale, alle risoluzioni votate dalle Nazioni Unite - ha sottolineato Quercini - permangono nel testo della maggioranza vuoti e silenziosi punti rilevanti».

Il capogruppo pci ha indicato in proposito le linee di fondo della posizione comunista,



contenute in una risoluzione che - primo firmatario Occhetto - è stata poi respinta con 130 voti a favore (tra questi tutti i comunisti), 254 contrari e 9 astenuti. Anzitutto, l'allarme per il precipitare della crisi verso una soluzione militare per l'atteggiamento dell'Irak, ma anche per il dispiegamento di

mezzi di guerra da parte degli Usa, ben oltre le dichiarazioni iniziali di misure di carattere preventivo, difensivo, temporaneo.

«L'Italia - ha insistito Quercini - deve far sapere all'alleato americano che un atto di forza non potrebbe avere l'avallo del nostro paese». Il Pci rivendica,

particolare riferimento alla soluzione della questione palestinese. «Siamo una grande forza di pace - ha concluso il presidente dei deputati comunisti - e con la nostra azione abbiamo confermato la capacità e l'impegno ad ottenere risultati, anche parziali, e a spostare le posizioni degli altri, come è avvenuto al Senato».

L'assemblea ha poi respinto, tra altri documenti, una mozione di Raniero La Valle di totale opposizione all'operato del governo, sulla quale erano confluite anche le firme di undici deputati comunisti, che si riconoscono nelle posizioni del «no».

Il governo ha invece accolto alcune parti di un documento radicale, che sollecita l'intervento comunitario sui nodi del traffico delle armi e del petrolio e raccomanda la partecipazione di Andreotti alla prossima commissione politica del Parlamento europeo.

La seduta si era protratta, senza interruzioni, per l'intera giornata, aperta dalle comunicazioni dei ministri degli Esteri e della Difesa. In sostanza (e non poteva essere diversamente, in regime di bicameralismo quasi perfetto) i due rappresentanti del governo hanno ripetuto le dichiarazioni fatte il 24 ore prima al Senato. De Michelis ha «aggiunto» alcune considerazioni sul negoziato

condotto dal Consiglio di Sicurezza dell'Onu, dal quale si attende una nuova risoluzione che sia in grado di «completare l'efficacia» delle quattro già assunte. In serata il ministro degli Esteri ha telefonato al segretario di Stato americano James Baker per sollecitare «un'azione per giungere al varo di una risoluzione del Consiglio di Sicurezza atta a favorire la più ampia, effettiva ed efficace applicazione delle sanzioni decise in precedenza dall'Onu».

Rognoni, per parte sua, ha espresso apprezzamento per talune considerazioni contenute negli interventi a Palazzo Madama dal comunista Giuseppe Bolfa e da Antonio Ciolli della Sinistra indipendente.

Avviato dal discorso di Achille Occhetto - che riferiamo a parte - il dibattito ha registrato un intervento assai generico, e naturalmente schierato con il governo, del segretario democristiano Forlani. Se in qualcosa ha voluto distinguersi, è stato nel sottolineare il valore della «presenza militare americana, che rende credibile la via della pressione economica e politica su Baghdad», oltre ad una forte iniziativa «nei confronti di quei paesi arabi con i quali abbiamo da anni rapporti di stretta cooperazione».

Lo ha contraddetto un altro dc, il giurista Giuseppe Guarino, che ha definito incostruttuale l'invio delle navi italiane in Medio Oriente.

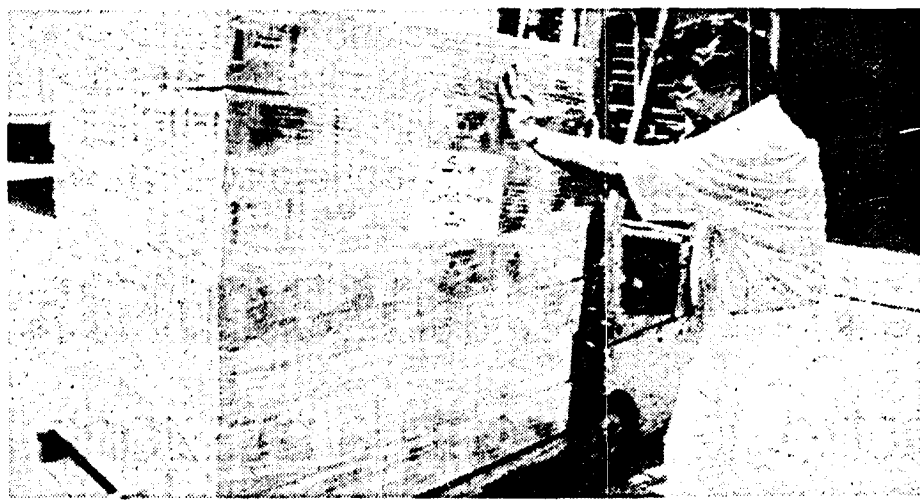
Per il Psi - Craxi, presente in aula, non ha parlato - il capogruppo Nicola Capria ha insistito sull'esigenza di accrescere gli spazi d'azione dell'Onu per iniziative in grado di evitare la tragedia; anche se, ha aggiunto, «la questione palestinese e le vicende del Libano non possono essere in alcun modo essere presi a pretesto per giustificare l'atteggiamento del regime irakeno».

Il vicesegretario repubblicano, Giorgio Bogi, ha colto l'occasione per raccomandare che l'Europa, in questo contesto, superi l'ambiguità di comportamenti spesso tenuti in passato, verso il mondo arabo, anche dall'Italia. E ha sostenuto che prima di affrontare la questione dei rapporti tra Nord e Sud del mondo, bisogna fare i conti con l'entità effettiva delle risorse che possono essere destinate al Sud. Per il segretario liberale Renato Altissimo «la vicenda in atto mostra quanto gli interessi europei siano ancora rimessi alla tutela statunitense».

Di tutt'altro segno il discorso di Raniero La Valle, Deputato della Sinistra indipendente. La Valle, ha duramente criticato il voto favorevole alla risoluzione governativa dato la sera pri-

ma dai senatori del suo gruppo. Lo ha definito «un suicidio del nome e della cosa». E la decisione di inviare navi della nostra flotta, l'ha definita una mossa «piccola borghese, per restare in società con gli altri, per esporre anche la nostra bandiera nel Golfo». La Valle ha parlato di «miseria del capitalismo italiano», di un'Italia «esibizionista, sempre in vetrina, con i mondiali di calcio, con la pretesa dell'Expo a Venezia, ora con la bandiera sulle navi». Ieri alcuni esponenti della Sinistra indipendente hanno votato a favore del governo, altri si sono astenuti, altri ancora non hanno partecipato alla votazione.

Nella sua replica il presidente Andreotti ha riproposto la centralità del ruolo dell'Onu: «non l'utopia di un governo mondiale, ma una realtà il cui fallimento in questa fase significherebbe la rassegnazione dei deboli e la libertà dei forti». Il capo del governo ha smentito che l'iniziativa avviata dall'Ueo sia di natura bellica e ha auspicato un ravvedimento del presidente irakeno. Ciò renderebbe anche possibile la ripresa di quella via negoziale per la soluzione della questione palestinese, che è stata «giustamente richiamata» - ha detto Andreotti - nell'intervento di Occhetto.



L'arrivo di materiali per le truppe americane in Arabia Saudita. Sotto il titolo: Giulio Andreotti, Gianni De Michelis e Claudio Martelli durante i lavori della Camera

«In cammino per un mondo nuovo» Alla Perugia-Assisi i pacifisti dell'Est

«In cammino per un mondo nuovo»: è lo slogan della prossima edizione della Marcia per la pace Perugia-Assisi, in programma il 7 ottobre. Un «mondo nuovo» nel quale sia possibile «una soluzione non violenta di qualsiasi conflitto, compreso quello del Golfo». Sarà una marcia «internazionale»: parteciperanno delegazioni dei paesi dell'Est, assieme a quelle dell'Occidente e del Terzo mondo.

LORENZO PAZZAGLIA

PERUGIA. Torneranno a marciare da Perugia ad Assisi, per la prima volta dopo «l'indimenticabile '89». Dopo la fine della guerra fredda, dopo il crollo dei muri, quando la pace è sembrata a portata di mano, un obiettivo finalmente raggiungibile. Ma anche quando, e i bagliori di guerra che vengono dal Golfo lo dimostrano, si pone una nuova domanda: cosa sostituirà il vecchio ordine bipolare? Il movimento pacifista ripercorrerà il 7 ottobre il cammino simbolico dall'acropoli di Perugia alla città di San Francesco, fino a quella Rocca dove

nel 1961 giunse la prima marcia, voluta da Aldo Capitini, il filosofo della non-violenza.

«In cammino per un mondo nuovo: ognuno per fare qualcosa», sarà scritto sullo striscione che aprirà il corteo: un richiamo alla speranza e all'impegno, dunque, ma anche - lo hanno spiegato ieri a Perugia i promotori della marcia - la conferma che ogni visione «idilliaca» è fuori luogo: «Le nuove regole, i nuovi valori - dice Marina Sereni, dell'Associazione per la pace - non sono ancora scritti. Disarmo, non-violenza, soluzione politica dei conflitti, cooperazio-

ne, più giuste relazioni tra Nord e Sud del mondo; queste le risposte che si possono dare a quella domanda sul futuro del mondo».

Ma «la pace non è scoppia» come conseguenza meccanica della fine del bipolarismo: oggi anzi c'è il rischio che possano aumentare le tensioni, laddove - come nel Medio Oriente - i problemi si aggravano, insoluti. Il movimento pacifista, dunque, non evita di pronunciarsi sulla crisi del Golfo. Nel manifesto che promuove la marcia si chiede l'immediato ritiro dell'Irak dal Kuwait, la liberazione incondizionata degli ostaggi, il pieno rispetto delle decisioni Onu: si disapprovano iniziative militari unilaterali, si reclama una giusta e rapida soluzione della questione palestinese.

La marcia Perugia-Assisi (la sesta dal '61) non esaurirà però il suo orizzonte nella pur grave contingenza della crisi mediorientale. La globalità

dell'approccio ai problemi del mondo è già segnalata dalla composizione del comitato promotore umbro che ieri si è presentato a Perugia: le Acli, l'Arci, l'Associazione per la pace, la Lega ambiente, il Coordinamento immigrati Sud del mondo, «Nero e non solo», il Cidis (Centro di documentazione e iniziativa per lo sviluppo). Insomma, ancora una volta, l'intreccio forte tra pacifismo, ecologismo, solidarietà e antirazzismo.

Quella del 7 ottobre, soprattutto, sarà una marcia internazionale: in Umbria convergeranno delegazioni di movimenti pacifisti, ambientalisti, democratici di tutta l'Europa: ci saranno rappresentanti di gruppi indipendenti dell'Europa centro-orientale, che solo fino a pochi mesi fa vivevano ancora nella clandestinità, ed oggi mandano propri rappresentanti al governo. Delegazioni verranno dai paesi del Naghreb e da altre nazioni del Terzo mondo. Si spera di ave-

re, insieme, rappresentanti palestinesi ed israeliani. Saranno presenti, naturalmente, i movimenti pacifisti ed ecologisti dei paesi occidentali. Gli enti locali umbri (Regione, Provincia e Comune di Perugia) hanno anche questa volta assicurato il patrocinio della manifestazione e la loro adesione. Iniziativa di confronto e di approfondimento si terranno nei giorni che precedono la marcia. Il 5 e 6 ottobre, a Perugia, si svolgerà il congresso nazionale dell'Associazione per la pace.

Per la prima volta, poi, si punta a coinvolgere le famiglie umbre, alle quali si chiederà di ospitare, nei giorni a ridosso della marcia, partecipanti che vengono dalle nazioni più lontane. Un'iniziativa, questa, che servirà a rafforzare ancora i legami tra il popolo pacifista e la gente dell'Umbria, una terra che ormai a buon diritto vanta il nome di «capitale mondiale della pace».



La Fgci: «Una forte mobilitazione di pace»

ROMA. Una «forte mobilitazione di tutte le forze pacifiste» per far prevalere in questa situazione drammatica gli «orientamenti più ragionevoli e positivi» è sollecitata dal segretario della Fgci, Gianni Cuperlo, e dagli on. Luciano Vecchi e Nicoletta Orlandi. La posizione della Fgci sulla crisi nel Golfo è di «condanna totale» del regime di Saddam Hussein. Ma anche di denuncia del riamo, massiccio e sofisticato, dell'esercito irakeno ad opera delle potenze occidentali (L'Italia nel commercio delle armi «è stata in prima fila» con la «sostanziale complicità del governo»). La Fgci chiede con urgenza il rilascio di tutti gli ostaggi da parte dell'Irak; il ritiro delle truppe irakene dal Kuwait; l'applicazione dell'embargo deciso dall'Onu; la creazione parallela di tavoli di trattative dirette, primo fra tutti, da un negoziato fra Israele e Oip, l'esclusione di ogni azione militare al di fuori delle decisioni delle Nazioni Unite.

I giornalisti della Rai contro De Michelis

ROMA. L'Usigrai, il sindacato dei giornalisti della Rai, ha espresso «piena solidarietà» al collega Ferruccio Gard, che il giorno prima era stato attaccato pesantemente dal ministro degli Esteri. È un attacco ingiustificato - dice la nota del sindacato - L'Usigrai inoltre rifiuta il tentativo di scaricare sugli operatori dell'informazione responsabilità che sono da cercare altrove. Questo metodo tende soltanto a creare confusione nell'«accertamento dei fatti».

La nota del sindacato fa riferimento alle dure, e a tratti offensive, critiche che il ministro ha rivolto al giornalista della Rai in un'intervista rilasciata ieri al «Corriere della Sera» nella quale tra l'altro si affermava: «Questo Ferruccio Gard lo conosco, se per informarci dovessimo affidarci a lui finiremmo tutti fucilati». Il giornalista aveva semplicemente dato per primo in diretta l'annuncio della liberazione degli ostaggi, dato da Andreotti e rivelatosi poi non corrispondente al ve-

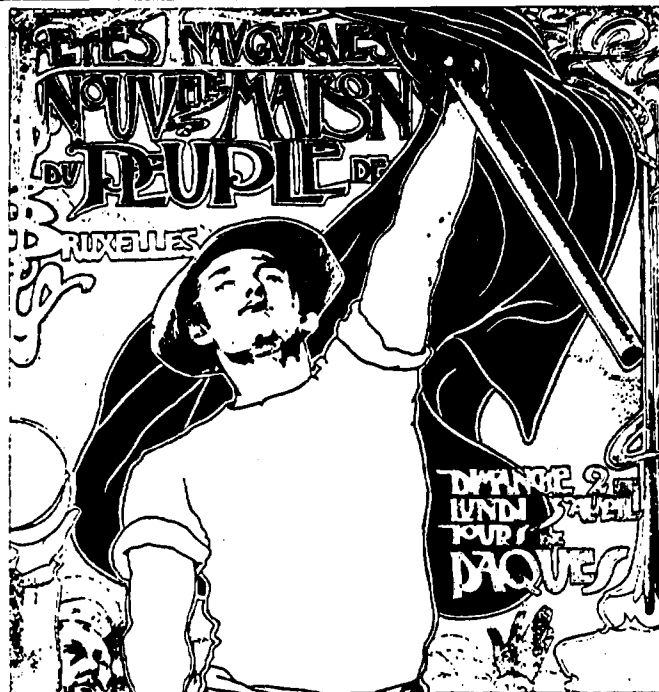
STORIA DEL PRIMO MAGGIO

a cura di Renato Zangheri

UN SECOLO DI STORIA DELLE
MASSE POPOLARI
DI TUTTO IL MONDO ATTRAVERSO
LA FESTA DEL LAVORO
1890-1990

Hanno collaborato:

F. Andreucci, L. Arbizzani, A. Asor Rosa, L. Casali
U. Casiraghi, A. Del Guercio, F. Della Peruta
S. Garavini, E. Hobsbawm, N. Iotti, G.C. Pajetta, P.P. Poggio
A. Prosperi, F. Renda, A. Scotti, F. Simoni
N. Tranfaglia, B. Trentin, L. Valiani



OGNI SABATO
IN TUTTE
LE EDICOLE

20 fascicoli settimanali,
un volume
di 400 pagine finemente rilegato
con oltre 500 immagini
a colori
e in bianco e nero

Collana «Civiltà del lavoro» diretta da Elio Sellino

AIEP EDITORE

Fracanzani «Intreccio Psi-gruppi economici»

PADOVA Pochi grandi gruppi economico-finanziari, i mass media controllati da questi stessi gruppi...

Intervista al vicesegretario psi «I referendum elettorali disgregano la maggioranza di governo e ostacolano le riforme istituzionali»

Di Donato: «Scontro inevitabile»

Lo scontro è inevitabile, perché i referendum elettorali disgregano la maggioranza e ostacolano un'intesa sulle riforme istituzionali.



Giulio Di Donato

SERGIO CRISCUOLI

ROMA Da una parte i promotori del referendum elettorale, dall'altra il Psi e la maggioranza della Dc.

possibile un confronto?

Ma noi lo auspichiamo... All'assemblea programmatica di Rimini abbiamo avanzato una proposta non superficiale...

Veramente attorno alla questione istituzionale si è sempre registrata una grossa inerzia: la stessa proposta socialista rilanciata a Rimini non si è mai trasformata in un progetto di legge organica e completa.

Eppure i referendum sono stati proposti da gran parte dei suoi promotori come uno strumento indispensabile per indurre il parlamento ad affrontare la riforma elettorale.

Ma in una situazione di democrazia bloccata dovrebbe essere un obiettivo apprezzabile quello di andare, non verso un bipolarismo Dc-Pci, bensì verso un bipolarismo che veda uno schieramento conservatore e un altro progressista.

Ma il che è ridicolo: come si può immaginare da parte di una forza politica come la nostra, che ha una consistenza elettorale minore, di annettere il Pci? Questa è un'interpretazione strumentale, volutamente malevola.

«Il Pci a rimorchio di De Mita che lavora per la centralità dc» «Il trasversalismo è sintomo di crisi L'unica via è l'unità socialista»

ostacolate questo obiettivo perché temete di perdere la vostra posizione privilegiata di «ago della bilancia»...

Questa è un'interpretazione asettica della posizione socialista. Prima del congresso di Bologna la direzione del Psi ha rivolto al Pci un messaggio, indicando la prospettiva dell'unità socialista.

Ma la proposta di unità socialista, almeno nelle sue formulazioni iniziali, ha provocato comprensibili diffidenze: c'era il sospetto di una manovra annessionistica.

Il trasversalismo è il segno più evidente della crisi di questo sistema, che porta ad un'accentuazione delle divisioni e allo sgretolamento.

Per il prossimo futuro l'ipotesi più accreditata è quella di uno scioglimento anticipato delle Camere, con elezioni politiche in primavera.

Per noi si potrebbe cominciare da subito, ma manca la condizione di partenza: l'accettazione esplicita di un terreno comune sul quale avviare questo benedetto confronto.

Il segretario regionale della Fgci, Antonello Cracolini, in una dichiarazione sul comune del capoluogo siciliano, afferma che dopo «l'imbroglione dc, è venuto il tempo, da parte di tutti, di un supplemento di coerenza».

Cariglia: «Prepariamo una riforma elettorale laica»



Il segretario socialdemocratico, Antonio Cariglia (nella foto) ha rilanciato l'idea di un confronto a breve scadenza fra Psdi, Psi, Pri e Pli, per una iniziativa comune...

Il Popolo: «Nessuna censura verso l'area Zac»

Il quotidiano della Dc, «Il Popolo», in una nota che pubblica stamani, afferma che «non c'è alcuna parzialità e volontà censurata nei confronti delle posizioni di esponenti dell'area Zac».

Si è riunito ieri per la prima volta, a Montecitorio, il «Forum democratico», promosso dal vice presidente della Camera, Alfredo Biondi, e dal radicale Giorgio Negri.

Il segretario regionale pugliese del Pci ha chiesto al governo «risposte chiare ed esaurienti» in merito alle notizie riferite da «Il Manifesto» sulla cessione alla Nato di installazioni militari della Marina a Taranto.

Il «Forum democratico» ha iniziato l'attività

Fgci: «Occorre maggiore coerenza per Palermo»

Preoccupazione in Puglia per le notizie di cessioni di basi alla Nato

Il segretario regionale pugliese del Pci ha chiesto al governo «risposte chiare ed esaurienti» in merito alle notizie riferite da «Il Manifesto» sulla cessione alla Nato di installazioni militari della Marina a Taranto.

La segreteria regionale pugliese del Pci ha chiesto al governo «risposte chiare ed esaurienti» in merito alle notizie riferite da «Il Manifesto» sulla cessione alla Nato di installazioni militari della Marina a Taranto.

GREGORIO PANE



Guido Bodrato

Parla il leader della sinistra dc: «Il primato, alle convergenze programmatiche realizzate in modo trasparente» «Temo uno spostamento a destra della Dc ma lo contrasto. Posizioni diverse con De Mita ma stessa linea strategica»

Bodrato: «Finita la stagione delle formule»

Il dissenso con De Mita? «Posizioni diverse ma in una stessa linea strategica». Orlando organizza una sua componente? «È utile al dialogo? Gli faccio i migliori auguri».

re le posizioni artificiose, ma le diversità nella Dc sono sull'analisi e sulla soluzione dei problemi.

Cioè, è materia di contrapposizione congressuale. Luigi Granillo, però, dice: «Ci prepariamo, senza partecipare alla lotta sulla leadership».

Quella battaglia, però, la sinistra dc l'ha combattuta con il Pci. E questo ha infiammato le polemiche sulla trasversalità.

La trasversalità evoca il compromesso, se non il trasformismo. È trasversalità il confronto tra posizioni di merito tra forze strategicamente differenziate o tra loro in conflitto?

Se è vero per la legge sulle tv, a maggior ragione dovrebbe essere vero sulle grandi questioni istituzionali. Perché dissenso con De Mita sul referendum elettorale?

Dissentito sul referendum come arma politica? Io considero uno strumento della democrazia plebiscitaria che inevitabilmente rischia di avere sbocchi contrastanti con la democrazia rappresentativa.

E sui rapporti con il Pci e il Pri? Se era stato De Mita ad indicare addirittura il pentapartito strategico...

Se è vero per la legge sulle tv, a maggior ragione dovrebbe essere vero sulle grandi questioni istituzionali. Perché dissenso con De Mita sul referendum elettorale?

La stagione delle formule è

Il che è ridicolo: come si può immaginare da parte di una forza politica come la nostra, che ha una consistenza elettorale minore, di annettere il Pci? Questa è un'interpretazione strumentale, volutamente malevola.

E sui rapporti con il Pci e il Pri? Se era stato De Mita ad indicare addirittura il pentapartito strategico...

Se è vero per la legge sulle tv, a maggior ragione dovrebbe essere vero sulle grandi questioni istituzionali. Perché dissenso con De Mita sul referendum elettorale?

La stagione delle formule è

Il che è ridicolo: come si può immaginare da parte di una forza politica come la nostra, che ha una consistenza elettorale minore, di annettere il Pci? Questa è un'interpretazione strumentale, volutamente malevola.

Se è vero per la legge sulle tv, a maggior ragione dovrebbe essere vero sulle grandi questioni istituzionali. Perché dissenso con De Mita sul referendum elettorale?

La stagione delle formule è

Corresse il «latinorum» di Martelli, Craxi, Andreotti È morto Ciafardini deputato pci e latinista

PESCARA Michele Ciafardini è morto ieri mattina nel centro di ematologia all'ospedale civile di Pescara. Ciafardini, abruzzese, deputato del Pci, era affetto da anni da una forma di leucemia.

greco al liceo classico di Pescara, si iscrisse al Pci nel '66. È stato consigliere comunale capogruppo dal '75 all'85, e ha ricoperto vari incarichi nel Pci locale. Dal 1983 era deputato.

tempo dopo toccò a Craxi prendersi una tirata d'orecchi, quando, in occasione del dibattito sull'abolizione del voto segreto, scambiò Plinio il Giovane con lo zio, Plinio il Vecchio.



Ruggiero Orfei

ROMA Chi ha «passato» al Sismi l'informazione che il consigliere di De Mita Ruggiero Orfei era in realtà un collaboratore dei servizi segreti cecchoslovacchi?

Saranno sentiti dal comitato per i servizi. Il capo del governo parlerà anche in aula Il «caso Orfei» in Parlamento Dovranno rispondere Andreotti e Martini

Caso Orfei: Giulio Andreotti, il ministro della Difesa Virginio Rognoni e il capo del Sismi Fulvio Martini, saranno ascoltati il 4 settembre al comitato per i servizi di sicurezza.

CARLA CHELO

personale (passaggio indispensabile per far esplodere lo scandalo), i Servizi segreti o la Presidenza del Consiglio?

Il che è ridicolo: come si può immaginare da parte di una forza politica come la nostra, che ha una consistenza elettorale minore, di annettere il Pci? Questa è un'interpretazione strumentale, volutamente malevola.

Il che è ridicolo: come si può immaginare da parte di una forza politica come la nostra, che ha una consistenza elettorale minore, di annettere il Pci? Questa è un'interpretazione strumentale, volutamente malevola.

Il che è ridicolo: come si può immaginare da parte di una forza politica come la nostra, che ha una consistenza elettorale minore, di annettere il Pci? Questa è un'interpretazione strumentale, volutamente malevola.

Il che è ridicolo: come si può immaginare da parte di una forza politica come la nostra, che ha una consistenza elettorale minore, di annettere il Pci? Questa è un'interpretazione strumentale, volutamente malevola.

mente di prendere visione di tutte le carte del Sismi sia dei dossier inviati alla magistratura, che della corrispondenza tra il Sismi e la Presidenza del Consiglio.

fe, l'indagine è destinata ad essere censurata, alla stregua di qualunque altro anonimo. Ma la tutela delle fonti renderà assai problematico per il generale Martini l'incontro con i magistrati.

Fermato lunedì scorso in Kenia nei pressi di Malindi
La polizia lo accusa di detenzione di sostanze stupefacenti
È in libertà su cauzione ma non può lasciare il paese
Forse alla sbarra il 28 agosto: rischia 20 anni di reclusione

Arrestato Edoardo Agnelli «Aveva tre etti di eroina»

Edoardo Agnelli, figlio del presidente della Fiat, lunedì scorso è finito dietro le sbarre di una cella keniana. L'accusa? Detenzione di trecento grammi di eroina. Dall'altro ieri è in libertà provvisoria su cauzione ma non può lasciare il Kenia. Forse il 28 agosto ci sarà il processo. D'ora in poi il giovane Agnelli, che rischia vent'anni di reclusione, dovrà presentarsi tutti i giorni alla polizia.

ROMA. L'hanno arrestato? Non l'hanno arrestato? O è stato solo fermato? Insomma, la vacanza in Kenia di Edoardo Agnelli, unico rampollo maschio del più noto Gianni, era finita bruscamente a causa dell'intervento della polizia che lo avrebbe sorpreso con 300 grammi di eroina? Ieri, in un primo momento, la notizia era stata quasi «sussurrata» dalle agenzie di stampa. E se fosse stata falsa? Cautela comprensibile, visto l'albergo genealogico del personaggio; e vista la baronessa che all'inizio del 1980 provocò un'indiscrezione, poi smentite, a proposito di un'analoga vicenda a

sfondo keniano e a base di spionaggio in cui rimase implicato un altro «vip», l'attuale vicepresidente del consiglio Claudio Martelli. Questa volta però è tutto vero. E la conferma nel pomeriggio di ieri è giunta dallo stesso ministro degli Esteri Gianni De Michelis. «È confermato», ha detto. A un cronista zelante - che gli aveva chiesto se il «cittadino Agnelli» fosse adeguatamente tutelato dai rappresentanti diplomatici italiani - il ministro ha dato perbene una rispostaccia: «Mi sembra che abbiamo problemi ben più gravi di cui occuparci» (chiaro riferimento alla guerra del Golfo; ma come la prende-

so in libertà ma gli è stato ritirato il passaporto in modo che non possa lasciare il paese: si trova in una località dove non può essere raggiunto telefonicamente. Per riacquistare la libertà provvisoria ha dovuto pagare, riferiscono fonti diverse, una cauzione di 200 o 400 dollari statunitensi (rispettivamente, poco più di 200mila o di 400mila lire). Una bazzeco-

la in ogni caso, soprattutto per la famiglia Agnelli, che di dollari - secondo una recente rapporto del mensile Fortune - ne possiede 4 miliardi. Più salato il conto che Edoardo potrebbe pagare una volta giudicato dalla magistratura keniana: per il reato di detenzione di quella quantità di droghe pesanti rischia fino a 20 anni di reclusione. Un por-



Edoardo Agnelli

tafoce della polizia di Malindi ha detto che dovrebbe comparire in giudizio il 28 agosto; in precedenza fonti giudiziarie avevano riferito che il processo si svolgerà il 21 novembre. Agnelli e gli altri due imputati sono già compariti davanti al giudice martedì, ma allora la corte aveva rifiutato di concedere la libertà su cauzione. L'avvocato Omolo è riuscito ad

ottenere solo l'altro ieri sostenendo che il suo cliente soffre di una malattia non meglio precisata. Edoardo Agnelli si sarebbe comunque mostrato molto disponibile, tanto da accettare tutte le condizioni poste dalla magistratura alla sua scarcerazione, incluso l'obbligo di presentarsi ogni giorno alla polizia. Cosa succederà? Il magistrato che si occupa del caso non ha voluto fornire precisazioni. Resta il fatto che il Kenia rischia di finire sul libro nero dei «vip» nostrani in vena di vacanze: ne sa qualcosa il socialista Martelli, che per altro condivide con il giovane Agnelli solo la «disgrazia» di aver visto rese pubbliche per la prima volta le proprie presunte disavventure sulle pagine del quotidiano Kenya Times, quotidiano ufficiale del partito unico che governa il paese africano. Nel caso di Edoardo Agnelli, la notizia è stata poi ripresa e diffusa ieri dall'agenzia di stampa francese France Presse. E si è scatenato il finimondo.



Edoardo con il padre Gianni durante un incontro di calcio

«Crazy Eddy» il mistico Un erede senza regno

Irrequieto, religioso, pacifista e antinuclearista. Il giovane Edoardo Agnelli è cresciuto tra l'indifferenza di un padre che ne critica la mollezza del carattere. Supera una crisi dedicandosi alla ricerca spirituale. Dopo la sua autocandidatura alla guida della Fiat, si acuisce la frattura tra padre e figlio. Resta fuori da tutti gli incarichi di vertice del gruppo, mentre il cugino Giovanni si fa strada.

Margherita, di due anni più giovane. La principessa Caracciolo dirà, in una conversazione raccolta da Enzo Biagi, che i bambini hanno sofferto per la indifferenza del padre e l'assoluta mancanza di partecipazione. Una perla di questa situazione la si ha quando il presidente della Fiat si dimentica di passare a prendere il piccolo Edoardo (aveva sei o sette anni) a cui aveva promesso di fargli assistere, al suo fianco, al suo primo incontro di calcio della Juventus. Da quanto risulta ai biografi di casa Agnelli, sembra che Edoardo infastidisse il padre secondo cui il piccolo mancava di aggressività sportiva e di maschilismo tanto che si crucciava che, ad otto anni compiuti, il figlio si rifiutasse di tuffarsi dal ponte della barca di famiglia. Edoardo cresce, poco stimato dal padre, e si iscrive al Liceo D'Azeglio di Torino, dai cui banchi sono usciti tutti gli Agnelli, ad eccezione di Margherita che dimostra già dalla scelta delle scuole superiori la sua voglia di au-

tonomia. Finiti gli studi liceali, Edoardo, si trasferisce negli Stati Uniti. L frequenta la prestigiosa università di Princeton dove si laurea in lettere moderne. A causa del suo carattere irrequieto Edoardo si guadagna, dagli amici americani, il soprannome di «Crazy Eddy». Ma le sue stranezze, non certo apprezzate dal papà, non si fermano qui. In sintonia con il suo segno zodiacale, i gemelli, Edoardo è estremamente vivace, curioso, anche se superficiale, mobilissimo. La sua curiosità ed il bisogno di conoscere lo portano ad approfondire le questioni teologico-filosofiche, aiutato in questo dal

suo amico e padre spirituale, Don Picchi. Edoardo torna in Italia, afflitto da una crisi decisionale e riparte per l'India alla ricerca dell'essenza e della presenza di Dio. Dichiarò che la sua religiosità si contrappone al materialismo, ed alle esperienze come il '68. «Amo condurre una vita appartata», dice Edoardo in una intervista rilasciata nell'86 a Panorama ed Espresso - se vogliamo ascoltare, per mantenermi in continuo contatto con me stesso». Si scopre pacifista e contro il nucleare, partecipa alla giornata mondiale di preghiera per la pace che si svolge nel 1986 ad Assisi.

È in questa occasione che Edoardo lancia la sfida più forte nei confronti del padre con oggetto la successione alla Fiat. «Sono pronto ad assumermi», dichiara - in prima persona tutte le responsabilità che spettano alla proprietà di un grande gruppo come il nostro. Si tratta di una candidatura forte che fa inquietare il padre e crea ombre nello stesso rapporto tra Gianni ed il fratello Umberto. Il primogenito di Umberto Agnelli, Giovanni, sembra avere maggiori chance del cugino, anche se più giovane, nella corsa alla successione del trono Fiat. Edoardo non si perde d'an-

PAOLO MALVENTI

ROMA. Sono poche e recenti, anche se ricche di significato, le pagine che i biografi della «dinastia Agnelli» assegnano all'unico figlio maschio, ed erede, dell'avvocato più famoso d'Italia. Le più delicate sono in corso di stesura, quelle più conosciute riguardano la successione alla guida dell'impero economico della famiglia. Edoardo Agnelli sorprende tutti fin dalla nascita. Il suo primo viaggio lo si ebbe, a New York, il 9 giugno del 1954. Solo sette mesi dopo il matrimonio dei genitori, Gianni Agnelli e la principessa Marella Caracciolo

di Castagneto, che si sposarono infatti, con una certa e giustificata fretta, il 19 novembre ad Ostia, in un villaggio nei pressi di Strasburgo. Nel jet set, circolava, allora, una battuta che si sforzava d'essere spiritosa e non lo era: «la nuova Fiat verrà consegnata fra sei mesi». Al piccolo venne imposto il nome del nonno, Edoardo, morto tragicamente in un incidente aereo nel 1935 quando Gianni aveva appena 14 anni. Ma se all'avvocato mancò l'affetto e l'attenzione paterna, la stessa cosa accadde al piccolo Edoardo ed alla sorella

C'è chi parla di estradizione e chi dice che non si può Giudici italiani o kenioti per il figlio dell'Avvocato?

È estradabile? Verrà giudicato sulla base delle leggi keniane che prevedono fino a venti anni di reclusione? Il «caso» Agnelli junior fa discutere. Secondo i funzionari del servizio centrale antidroga, «non restituendogli il passaporto e non espellendolo dal paese, la giustizia del Kenia ha dimostrato di volerlo processare laggiù». In Italia il figlio dell'Avvocato potrebbe rischiare una pena che va dai sei ai trenta anni di carcere.

giorni prima che via Interpol ci venga data informazione del fermo o dell'arresto di un nostro connazionale». La prassi che in questo caso si segue è quella che la notizia viene smistata alle forze dell'ordine della città di provenienza del fermato per le ulteriori indagini. Ma da lunedì scorso, da quando è avvenuto l'arresto in Kenia, di tempo ne è passato anche di più. «Normalmente le informazioni ufficiali dell'Interpol ci vengono date via telefono, o via telex, e qualunque notizia deve passare proprio da questi tavoli», sottolinea uno dei dirigenti. «L'ufficio - tiene poi a specificare - non tratterà la questione in modo diverso da analoghe vicende che riguardano cittadini comuni e non rampolli di razza». Il figlio di Gianni Agnelli, in base alle leggi keniane, rischia fino a venti anni di reclusione. «Di solito ogni Paese stabilisce una differenza di pena se l'imputato viene fermato in una città o se viene scoperto in una località di frontiera. In questo caso, ai reati di detenzione e spaccio, si aggiunge anche quello dell'exportazione di sostanze stupefacenti». Ci sono paesi che hanno leggi più rigide, come appunto la Thailandia, e paesi che hanno norme più



blande, come per esempio la Grecia. «In generale - specificano gli Interni - la condanna per il reato d'exportazione significa un terzo di anni in più». In Italia, chiunque venisse sorpreso con partite di droga anche meno elevate di quelle trovate ad Agnelli, rischierebbe da otto a venti anni e una multa che può variare dai cinquanta ai cinquecento milioni di lire. «Questo se non ci sono le aggravanti - dicono ancora al servizio centrale antidroga - perché allora si potrebbe giungere ai trenta anni di gattabuia. Nel caso dell'arresto di più

persone, per esempio». A Watamu, insieme ad Edoardo Agnelli, sono stati fermati due cittadini kenioti. «Da noi potrebbe essere trattata come associazione finalizzata al commercio di sostanze stupefacenti». E la Artoli lo ribadisce con una sua presa di posizione. «Il possesso di una quantità ingente di droga - sottolinea - è considerato grande spaccio e chi viene trovato con 300 grammi di eroina, in base alla Vassalli-Jervolino, è un grande spacciatore che può subire pene che variano da 6 a 30 anni di reclusione».

A Torino giornata agitata nel centro direzionale di corso Marconi La Fiat: «Con noi non c'entra» La Juventus: «Con noi nemmeno»

Reazioni contrastanti nella città degli Agnelli: c'è chi si mostra stupito e chi invece non mostra meraviglia. La Fiat: «Stiamo verificando i fatti, quel giornale keniano è notoriamente da prendere con le molle». Una dichiarazione dell'avvocato Gatti, legale della famiglia: «Attenti a evitare giudizi affrettati, non vi è alcun elemento di certezza ed emergono invece notevoli contraddizioni».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIERGIORGIO BETTI

TORINO. «A esser sincero non mi sorprende proprio. In certi ambienti, si sa, è come un'abitudine, un gioco di società... Strano però che con le possibilità che hanno si mettano in certe situazioni». Un Agnelli arrestato per droga? Non ci credo, sarà uno scherzo stupido, è impossibile. Chi è stupido e chi no. L'ultima edizione di Stampa Sera, una delle testate di casa Fiat, dà un titolo in fondo a una colonna di prima pagina: «Edoardo Agnelli fermato in Kenia per droga». E pochi, nel pomeriggio della città ancora semiavvolta, sembrano emozionarsi per le disavventure del trentacinquenne principe ereditario dell'impero dell'auto.

In corso Marconi invece è stata una giornata piuttosto agitata. Molte telefonate dirette a Malindi, a Nairobi e a Roma per tentare di controllare come si erano svolte le cose; molte telefonate in arrivo dai giornali che cercano di saperne di più. «Abbiamo accertato che lo hanno rilasciato - dicono i portavoce della Fiat - stiamo facendo altre verifiche. Quel giornale keniano che ha dato la notizia è da prendere con le molle, non sarebbe la prima volta che scambia leucelle per lanterne». Timori per l'immagine Fiat? Edoardo Agnelli non ha alcun incarico nell'azienda. La vicenda, comunque sia, non riguarda la nostra società.

Un incarico ufficiale il giovane Agnelli ce l'ha alla Juventus, altro pezzo delle proprietà di famiglia, di cui è consigliere

Morti milioni di cefali malati nell'Adriatico abruzzese



È certamente un'epidemia, e tra breve se ne conoscerà l'agente patogeno. La causa della morte di milioni di cefali che a fatica vengono rimossi dalla battigia praticamente di tutta la costa abruzzese: da Marsicuro (Teramo) a sud di Ortona (Chieti). «Possiamo dunque escludere una moria per fenomeni traumatici - ha dichiarato la dottoressa Ines Flacco, responsabile dell'unità operativa ecologica del settore ecologia della regione Abruzzo - vista oltretutto la velocità del fenomeno che ha colpito l'Adriatico a partire dal Veneto, e visto che la moria riguarda un'unica specie: va esclusa anche la causa dell'inquinamento: questi cefali sono malati, lo dimostra il fatto che l'esame autopsico rivela la costante delle viscere vuote riscontrate nei pesci esaminati».

Disoccupato dà fuoco con un accendino a un infermiere

Un disoccupato bresciano, sembra sofferto di gravi disturbi psichici, la scorsa notte ha aggredito un infermiere dell'ospedale civile di Brescia, e dopo avergli versato in testa una bottiglia di toluene, un solvente per vernici, gli ha dato fuoco con un accendino. Neri Corrieri, 47 anni, residente a Brescia, è stato arrestato dagli agenti della squadra mobile per tentato omicidio. L'infermiere, Enrico Bortoli, 43 anni, dopo essere stato trasportato all'ospedale civile è stato trasferito al centro grandi ustionati di Verona. Le sue condizioni sono molto gravi: le fiamme lo hanno avvolto completamente e presenta ustioni in tutto il corpo.

A Capalbio sequestrati sei casolari ristrutturati

Dopo i sentieri d'accesso alla spiaggia del vip sul litorale del comune di Capalbio, i carabinieri hanno sequestrato ieri anche sei casolari che sorgono nella tenuta circostante di proprietà della società «Burano Agricola». L'operazione è partita, anche in questo caso, dal procuratore circondariale di Grosseto Pietro Federico secondo il quale gli immobili, ristrutturati e utilizzati come residenze per le vacanze, non sarebbero stati precedentemente «denaturalizzati» cioè non sarebbe stato richiesto il cambiamento di destinazione d'uso. La «Burano Agricola» possiede in tutto ventidue case, parte in località Euranò, altre al Chiarone, altre ancora in direzione di Ansedonia.

Arrestato un boss della «Nuova famiglia»

Gaetano Piccolo, considerato un esponente di rilievo dell'organizzazione camorristica «Nuova famiglia», è stato arrestato dai carabinieri ieri mattina a Scorpiera Marina di Manduria (Taranto) nel corso di un'operazione anti-crimine. Il Piccolo, nato a Marcinise trent'anni fa, latitante, ricercato perché colpito da mandato di cattura, emesso dal tribunale di Santa Maria Capua Vetere per ricettazione e detenzione illegale di armi, apparteneva al clan Dellipao-Piccolo. I carabinieri del gruppo di Caserta, in collaborazione con quelli della località tarantina, lo hanno bloccato alle 5,30 in una lussuosa villa dove trascorreva le vacanze. È stato poi trasferito nel carcere di Taranto.

Un giovane muore per infortunio sul traghetto

Incidente mortale a bordo della nave traghetto «Villa», Filippo Albertini, 17 anni, che si trovava a bordo del treno Siracusa-Milano, imbarcato sulla nave traghetto delle Ferrovie dello Stato, appena questa è giunta nel porto di Villa San Giovanni, si è affacciato dal finestrino. Durante un movimento del convoglio il giovane ha battuto violentemente la testa contro un pilastro del ponte. Soccorso immediatamente il giovane è giunto cadavere nella clinica «Caminiti» di Villa.

Il decreto sui rischi di epatite da trasfusioni

È stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale il decreto del ministero della Sanità relativo alle misure dirette ad escludere il rischio di infezione da epatite di tipo C da trasfusione di sangue. Il decreto prevede che i servizi di immunematologia e trasfusione e i centri trasfusionali abbiano l'obbligo di effettuare su ogni singola unità di sangue, oltre alla ricerca degli anticorpi dell'epatite B, anche di quelli relativi all'epatite C. Possono, quindi, essere destinate alla trasfusione diretta di sangue e suoi componenti - si legge nell'art. 2 - solo le unità risultate negative alla ricerca degli anticorpi contro l'epatite B, degli anticorpi contro l'Hiv (il virus dell'Aids) e degli anticorpi contro l'epatite C.

GIUSEPPE VITTORI

Alcamo Nove anni, muore «per gioco»

■ TRAPANI. Forse voleva giocare, forse il ragazzo più grande voleva orgogliosamente mostrare l'arma all'amico più piccolo. La tragedia è avvenuta all'improvviso ieri mattina in contrada «Manfre»...

Il delitto al «Collemaggio» dell'Aquila Interrogato ieri dal magistrato, Antonio N. nega disperatamente di essere l'assassino del piccolo

«Domenico non l'ho ucciso io»

Il magistrato l'ha interrogato ieri mattina. E lui, Antonio N., ha continuato a negare di avere ucciso il piccolo Domenico La Canale, assassinato all'interno dell'ospedale psichiatrico «Collemaggio» dell'Aquila.

DAL NOSTRO INVIATO PIETRO STRAMBA-BADIALE

■ L'AQUILA. Antonio continua a negare. Il ragazzo - accusato di avere ucciso l'altra notte Domenico La Canale, un bambino di cinque anni ricoverato come lui nel reparto di neuropsichiatria infantile dell'ospedale «Collemaggio» dell'Aquila - l'ha ripetuto disperatamente: «Domenico non l'ho ucciso io».



L'ingresso del reparto di neuropsichiatria infantile, all'interno dell'ospedale «Collemaggio» dell'Aquila

maggio» appunto, un ex manicomio che di ex ha solo la fine della segregazione dei pazienti. Neuropsichiatria infantile, ufficialmente, non fa parte: è un «reparto ospedaliero a direzione universitaria».

l'infermiera Tina Meazza e l'ausiliario Candido Gaudieri - avrebbero ammesso di essere rimasti tra l'una e l'altro (l'ora del delitto) in una stanza a giocare a carte.

inverrà all'Aquila un dirigente generale del servizio ispettivo del ministero. L'autopsia - eseguita ieri dal dottor Elio Nardicchia - ha intanto confermato che Domenico è stato strangolato.

strascichi politici. Oltre alle prese di posizione della socialista Rossella Arioli (che chiede una «profonda revisione della 180») e del Movimento federativo democratico...

Sciaccia Uccisi padre e figlio

■ AGRIGENTO. Enrico Licata, 38 anni, e suo figlio Antonio di 14 anni sono stati uccisi a colpi di pistola, ieri mattina in contrada «Ragana», sul litorale di Sciaccia.

Cautela degli inquirenti sulle rivelazioni di Renzo Rontini

«So chi è il mostro di Firenze» Padre disperato diventa detective

Un «giallo» iniziato 22 anni fa ed ancora alla ricerca di una fine. La pistola calibro 22 del «mostro di Firenze» che uccide le coppie ha già fatto sedici vittime.

DALLA NOSTRA REDAZIONE PIERO BENASSAI

■ FIRENZE. Sono trascorsi esattamente ventidue anni da quando quella, misteriosa, pistola Beretta calibro 22 uccise per la prima volta.

che veggenti, sensibili ed investigatori autodidatti, elaborando spesso teorie più o meno stravaganti. Anche Renzo Rontini, il padre di Pia, una delle vittime, uccisa assieme al fidanzato, Claudio Stefanacci...

mostrano molto cauti. «Ben vengano tutte le ricerche e le indicazioni» - affermano - per acciuffare il «mostro». Per da anni Renzo Rontini pensa di essere vicino alla verità, ma poi purtroppo non è venuto fuori niente di concreto.



Pia Rontini, la ragazza uccisa a Vicchio di Mugello nel luglio del 1984

convincione al 90%. Ma non voglio dire altro. Sento di essere sulla strada giusta».

con gli inquirenti non sono mai stati idilliaci, se non addirittura di aperta polemica. Ha contestato le conclusioni della lunga ed alla fine infruttuosa istruttoria...

L'omicidio di via Poma Sui pantaloni del portiere sangue dello stesso gruppo della ragazza uccisa

■ ROMA. Il sangue trovato sui pantaloni di Pietrino Vanacore, il portiere sospettato di essere l'assassino di Simonetta Cesaroni, è dello stesso gruppo di quello della vittima.

che conduce l'inchiesta, a chiarire definitivamente l'interrogato. Le tracce ematiche trovate sui calzoni del portiere verranno trattate con un particolare procedimento in grado di svelare, con assoluta certezza, l'appartenenza genetica.

Disastro ecologico a Castagna nel Genovese Si ribalta un Tir di acido Evacuato un paese

Disastroso incidente stradale ieri mattina sulla «A7» all'altezza di Serra Riccio: un autocarro che trasportava acido cloridrico a Livorno si è ribaltato in curva e 15 mila litri del pericoloso carico si sono riversati fuori...



L'autocisterna piena di acido cloridrico riversa sull'autostrada

contro l'asfalto, ha ceduto di schianto. Dallo squarcio ha cominciato a defluire impetuosamente un vero e proprio fiume di acido e si sono subito sviluppati vapori altamente corrosivi.

alla fine si è riversata nel torrente Secca con un effetto inquinante che i tecnici dei vigili del fuoco e dell'Unità sanitaria locale hanno definito spaventoso.

neto. Nel primo pomeriggio il transito sulla «A7» è ripreso a senso unico alternato nella corsia diretta a Milano.

Un morto e due feriti sull'Autosole nei pressi del casello di Capua «Ritmo» invade la corsia opposta e si schianta contro un pullman

Un morto e due feriti gravi. È il bilancio dell'incidente avvenuto ieri mattina sulla Napoli-Roma nei pressi del casello di Capua.

corsia Nord passando attraverso un varco del nuovo guard rail in cemento. L'impatto con un pullman carico di turisti e due auto (una Fiat Uno targata Modena e una Peugeot targata Como) è stato particolarmente violento.

contro solo con qualche contusione e tanto spavento. Il traffico è rimasto paralizzato per due ore e si è formata nella corsia nord una fila di 10 chilometri.

I primi soccorsi ai feriti sono stati portati dagli autobottilisti di passaggio. Giovanna Antonelli, estratta ancora viva dalle lamiere è stata portata all'ospedale di Teano, il più vicino, ma vi è spirata poco dopo.

BORSA DI MILANO

MILANO La crescente tensione nel Golfo, il rincaro del petrolio, l'impennata inflazionistica, i vistosi cedimenti su tutto il fronte delle Borse internazionali...

Piazza Affari torna a vendere

delibera Consob che proibisce la vendita allo scoperto, ma hanno prevalso sin dalle prime battute della riunione...

INDICI MIB

Table with columns: Indice, Valore, Prec, Var. %

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Cont, Term.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Term, Prezzo, Rend.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Rend.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, Istituzione, Patrimonio, Rend.

AZIONI

Table of stock prices under 'AZIONI' section.

CHIMICHE IDROCARBURI

Table of stock prices under 'CHIMICHE IDROCARBURI' section.

RISANAMENTO

Table of stock prices under 'RISANAMENTO' section.

MECCANICHE AUTOMOBILISTE

Table of stock prices under 'MECCANICHE AUTOMOBILISTE' section.

CAMBI

Table of exchange rates under 'CAMBI' section.

ORO E MONETE

Table of gold and coin prices under 'ORO E MONETE' section.

TERZO MERCATO

Table of third market prices under 'TERZO MERCATO' section.

Advertisement for 'A CAVALLO IN UNGHERIA' featuring a horse and rider, with details on dates and prices.

Large advertisement for 'NESSUNO E' ESCLUSO' regarding cancer research, including a form for donations and contact information.

Lunedì
parte su Raidue «Palcoscenico», rassegna dedicata al teatro pensato per il piccolo schermo
Poche novità e gli Eduardo delle cassette-strenna

A Edimburgo
Kenneth Branagh trionfa con lo shakespeareano
«Sogno di una notte di mezza estate»
Dal cinema al teatro, la carriera del nuovo Olivier

Vedi retro



Indiscrezioni dal Cairo: ritrovate 18 tombe di faraoni?

Indiscrezioni della stampa egiziana non ancora confermate ufficialmente hanno annunciato oggi al Cairo la sensazionale scoperta di 18 tombe faraoniche a sud di Assiut, nell'alto Egitto. Si tratterebbe di tombe del vecchio impero, risalenti al secolo XVII avanti Cristo, e del medio impero, risalenti ai secoli XVII e XVIII prima dell'era cristiana. Tra i reperti ritrovati figurerebbero coramice, statue di marmo e granito, una mummia, diversi fereni e sarcofagi, un collare faraonico di inestimabile valore e un'immagine equina che dimostrerebbe la presenza dei cavalli in Egitto sin dal XVII secolo avanti Cristo.

Eccezionale ritrovamento archeologico in Inghilterra

Un archeologo dilettante con un metal detector portatile, ha scoperto una collana d'oro vecchia di tremila anni nel sottosuolo di una collina del Wiltshire, nel sud dell'Inghilterra. Gli esperti delle case d'aste londinesi affermano che senz'altro vale sulla centomila sterline, ossia 220 milioni di lire. La collana è stata rinvenuta la settimana scorsa da Dennis Chaddock, sepolta sotto trenta centimetri di terra, in un pendio erboso nei pressi della Warmistery, 150 chilometri a ovest di Londra. La collana è in condizioni straordinariamente buone, è lunga 35 centimetri ed è formata da fili d'oro attorcigliati. Potrebbe essere appartenuta ad un capo tribù di uno dei villaggi primitivi che popolavano l'Inghilterra meridionale mille anni prima di Cristo.

Cinema italiano al Forum di Mosca: 260.000 spettatori al giorno

Oltre 260.000 spettatori hanno assistito in sei mesi alle proiezioni di 23 film italiani proiettati dal 6 marzo ad oggi al cinema Forum aperto dalla Sacis e dalla Rai nella capitale sovietica per propagandare il cinema d'autore italiano. Particolare successo ha riscosso Gian Paolo Cresci, amministratore delegato della Sacis - ha ottenuto la proiezione in visione originale ed integrale di quattro ore del *Luigi di Luchino Visconti* «È stato necessario prolungare la proiezione del film perché a causa della durata invece delle sei proiezioni giornaliere era possibile fare soltanto due. Dal 6 marzo ad oggi al cinema Forum sono stati proiettati alcuni dei capolavori degli ultimi anni della cinematografia italiana, firmati dai fratelli Taviani, da Pupi Avati, da Luchino Visconti per finire con film recenti e di grande attualità come *Mary per sempre*».

Musica da film Ennio Morricone all'Accademia Chigiana a Siena

Il compositore Ennio Morricone, una delle figure più note della musica per film, tra cui quella di *Per un pugno di dollari*, avrà una cattedra ai prestigiosi corsi dell'Accademia Chigiana a Siena. L'ipotesi è maturata nel corso del convegno «musica e cinema», conclusosi nella città del palcoscenico e potrebbe concretizzarsi fin dall'edizione 1991 dei corsi chigiani, riprendendo la tradizione di un insegnamento che fu anche di Angelo Maria Lavagnino e Nino Rota fino agli anni Sessanta. L'intero cartellone della settimana musicale senese, è stato pervaso dal rapporto tra musica e cinema con la proiezione di pellicole di inizio secolo musicate da Mascagni, Saint Saens, Pizzetti, Erik Satie, con rispettivi brani eseguiti dal vivo. L'insegnamento della musica da film sarà anche uno degli argomenti discussi alla prossima edizione di «Trento cinema», in programma ad Ottobre e curato da Sergio Miceli, il musicologo che ha già raccolto attorno a sé giovani docenti esperti nella composizione di musiche per il cinema: la televisione e la pubblicità.

Mostri e maschere a Cervia con il Teatro di Figura

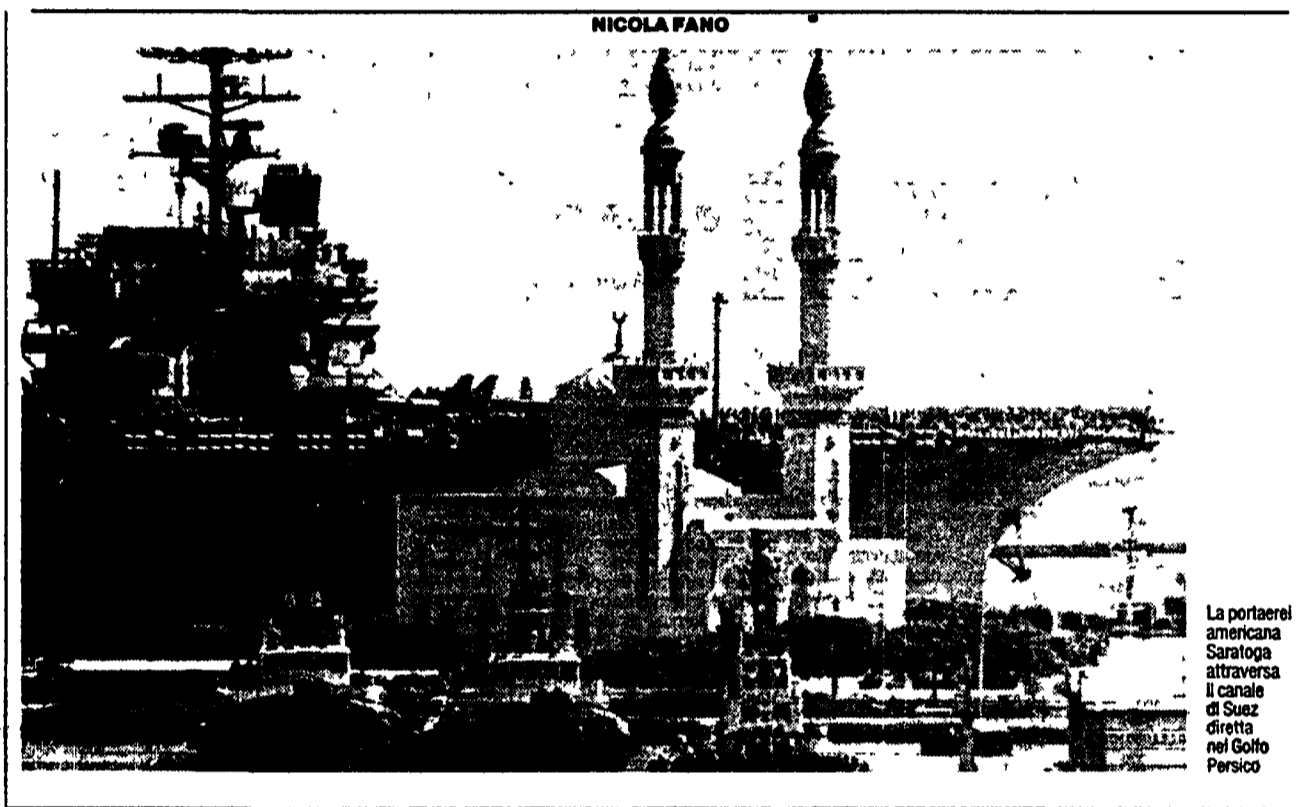
È stata inaugurata ieri a Cervia, nel settecentesco Magazzinello del Sale, la mostra «Eroi, mostri e maschere» il repertorio tradizionale del Teatro di Figura, curata da Antonio Pasqualino e Jeanne Vibæk. La mostra riporta all'attenzione del pubblico e degli studiosi una delle forme originarie del teatro italiano, attraverso marionette, burattini, pupi nonché copioni, fondali, attrezzi di scena provenienti dai musei di Palermo, Cervia, Scuola di Arte drammatica di Milano e dalla Corte Ospitale di Rubiera. Particolarmente interessanti è l'allestimento della mostra. Si tratta di 15 contenitori-teatrino in cui sono ambientati i 6 tipi di repertorio classico del genere del teatro di figura: il comico, il soprannaturale, le «one di briganti», mostre cavalleresche, storie del Risorgimento, il teatro lirico. La mostra è itinerante e proseguirà per altre sedi espositive, fra le quali Modena, Palermo, Rovereto, L'Aquila. Sarà anche a Mosca nel quadro del Festival del Teatro italiano promosso dall'ETI. L'esposizione è accompagnata da un catalogo, edito da «Artificio» a Firenze.

CRISTINA GILLI

CULTURA e SPETTACOLI

Noi e il Golfo mistico

Dalle repressioni coloniali alle invasioni commerciali: il mondo occidentale visto dagli arabi
Nei romanzi e nei saggi, dal Maghreb alla Persia, gli europei sono i produttori delle «cattive certezze»



La portael americana Saratoga attraverso il canale di Suez diretta nel Golfo Persico

Fino a qualche anno fa una compagnia di attori girovaghi di Casablanca recitava abbastanza spesso Shakespeare nelle oasi del deserto del Sahara. Il pubblico rideva e applaudiva sinceramente, ma - spesso - non per le passioni e gli amori inventati da Shakespeare, bensì per le interpretazioni dei cavalli, animali utili e simpatici, dei quali la gente del deserto in genere prima ignorava (e tanto più ora ammira) le specificità teatrali. Quegli spettacoli avevano vita (allora come oggi) nelle piazze della scena era fatta di palme e muri bianchi, la platea di cammelli (sui quali gli spettatori si accomodano). Recentemente, quella compagnia di Casablanca guidata dal commediografo e regista Tayeb Saddiki ha sostituito le passioni e i duelli di Shakespeare con scene piene di cavalli e comparse in maschera, fino a un centinaio per sera.

Nelle zone interne dell'Egitto e nelle terre pensate al confine tra l'Iran e l'Irak di oggi, da tempi antichi fino all'inizio di questo secolo, nei giorni di mercato giravano dei singolari imbonitori. Questi invitavano la gente a mettere un occhio nel buco di una grande scatola di cartone appoggiata sulla sabbia. Di fronte all'occhio furtivo dell'avventore, l'imbonitore faceva girare un lungo rotolo di tela sul quale aveva dipinto complesse storie di guerra e di pace. Scena per scena, l'avventore seguiva il movimento degli eroi con l'aiuto della voce dell'imbonitore-narratore. Qualcuno dice che questo sia stato il progenitore del moderno cinema, così come lo si conosce nel mondo occidentale. E così come lo conoscono gli arabi, oggi, benché non lo apprezzino più di quello più originale, fantasioso e rudimentale dei loro antenati.

Ad Algeri, in anni nemmeno troppo lontani, per le strade i muri erano bianchi, senza scritte, senza annunci, senza manifesti pubblicitari. Tra gli anni Cinquanta e i Sessanta, quegli stessi muri hanno cominciato a coprirsi di scritte, veri e propri graffiti di libertà. In gran parte, quelle parole erano arabe, qualcuna francese: tutte, comunque, erano contro il colonialismo europeo. Ora quei muri continuano ad essere pieni di scritte, ma non sono più proclami disperati di libertà contro gli invasori: sono solo testimonianze di litosportive.

L'Occidente visto dal mondo arabo è un coagulo abbastanza denso di cose incombenti e incomprensibili. Tanto più l'Occidente filtrato dagli intellettuali, dai poeti e dagli scrittori di lingua araba. Da questo punto di vista oggi - con il Golfo pieno di navi e sol-

dati occidentali - c'è da ritenere che le cose debbano peggiorare rapidamente. Anche se, in fondo, nella memoria degli arabi, l'Occidente e l'Europa in particolare, sono sempre stati identificati con le divise militari e gli elettrodomestici. Storicamente, i canali di comunicazione fra Occidente e mondo arabo sono quattro: le guerre coloniali (con relativi strascichi militari, politici e culturali), le invasioni commerciali, le contrapposizioni religiose e l'emigrazione.

Il terreno religioso è quello sul quale hanno avuto vita i scontri più delicati, dal momento che il mondo arabo al suo stesso interno presenta delle divisioni religiose spesso anche molto profonde. (Vantà la pena ricordare che il «mondo arabo» genericamente detto è quello che fa capo all'arabo coranico, dall'attuale Iran fino al Maghreb). Le invasioni

coloniali e l'emigrazione, invece, hanno lasciato segni profondissimi, tanto che oggi è impossibile guardare ai rapporti fra mondo occidentale e mondo arabo prescindendo da esse o senza trovarle continuamente mescolate. «Vogliamo sempre riparare qualcosa in questa casa? Si direbbe che qualcuno li abbia pagati per questo? Se mi rifiuto di installare il riscaldamento, non è per economia, è perché il mio organismo non lo sopporterebbe. Mi basterebbe uscire per prendere freddo, e lo ho i bronchi delicati. Loro, i nemici, non pensano a queste cose, vedono essere alla moda, essere moderni, ma lo ho la pretesa che questa modernità non sia fatta per me. Sono un uomo semplice. Non amo lo sfoggio di ricchezza e lo sperpero. Sono di un'altra epoca e forse di un'altra cultura. Ci ho messo un bel po' di tempo per accettare che i piatti

che mangio possano essere cotti sul gas. (...) Ce ne è voluto del tempo perché ammettessi l'utilità del frigorifero. Dettolo le cose conservate artificialmente». Chi parla è il protagonista di *Giorno di silenzio a Tangen* di Tahar Ben Jelloun, un personaggio che aborrisce la modernità occidentale perché non può fare a meno di metterla in relazione con la dominazione coloniale europea che ha portato nel suo paese tecnologia e vacuità di valori, che ha spazzato una «cultura diversa», orgogliosa di sé e non della propria diversità.

Ma non solo la tecnologia è veicolo di sudditanza sociale e di smarrimento di identità culturale. «Ho voglia di non indossare lo slip, sento che i miei testicoli vengono schiacciati come pomodori. Dimmi, non credi che i miei testicoli siano morti? Dimmi la verità, almeno

tu che sei dei nostri che sei un fratello, i medici europei non lo capiscono». Chi lancia questo grido disperato è Y.L., algerino ventinovenne che fa il muratore in Francia. L'interlocutore è sempre Tahar Ben Jelloun, autore anche di uno dei più inquietanti saggi sulle rapazzate che derivano dal rapporto violento fra Occidente e mondo arabo *L'estrema solitudine*. E che dire delle testimonianze crude e violente del risentimento anti-occidentale in Egitto, raccontate dal Nobel Naghib Mahfuz? O di quell'odio contro gli europei che si consuma nei romanzi del marocchino Mohamed Choukri? Nel suo struggente libro autobiografico *Il pane nudo* gli europei sono i mercanti di froda: re con il contrabbando o i bambini figli di ricchi da violentare sulla sabbia. Ma anche le donne di Boujadra sono frustrate e nevrotiche solo perché smarcono l'identità ara-

ba per inseguire i modelli occidentali. Le cose si complicano e diventano meno metafisiche quando si affrontano questioni politiche o religiose. In buona parte del mondo arabo, la gestione dello Stato (tanto più in questi giorni di gravissima crisi) sembra mutuata dall'Occidente: spesso i governanti sono accusati di seguire modelli impropri rispetto a quelli islamici. Anche la democrazia (così come l'intendiamo noi, collegata al «progresso» e al «modernismo») è un'eredità del colonialismo. L'ideale originario islamico è un altro e universale e non nazionale e non si basa sui principi politici ma sui fondamenti religiosi. Per fare un solo esempio, nell'Arabia Saudita la carta costituzionale è sostituita dal Corano. «Dalle mie ricerche risulta con assoluta certezza che la caratteristica specifica del mili-

tante islamico quale che sia la forma assunta dal movimento locale consiste nella sua ignoranza se non nel disprezzo dello Stato-nazione, perché l'esistenza di parecchi stati che dividono la comunità dei credenti e per lui una *Umma* un disordine. Per contro egli pensa che lo Stato islamico fondato da Profeta e convalidato dai primi quattro califfi, i bene ispirati, costituisca l'espressione perfetta dell'unità e indivisibilità della Umma» così scrive Bruno Etienne nel suo *Islamismo radicale*. Ma si può tener conto anche di questa specificazione contenuta nella Dichiarazione islamica universale dei diritti dell'uomo (redatta nel 1981 su iniziativa del Consiglio Islamico per l'Europa). «Noi musulmani crediamo che la razionalità in sé, senza la luce della rivelazione di Dio non può costituire una guida infallibile nelle attività umane né arrecare nutrimento spirituale all'animo». Non è difficile riconoscere dietro questa «razionalità in sé» anche il simbolo del positivismo (antico e moderno) del mondo occidentale. Tuttavia, la situazione politico-religiosa è davvero molto più complessa di quanto si possa immaginare: le stesse polemiche sorte in questi giorni fra le autorità religiose egiziane e Saddam Hussein a proposito della pretesa di quest'ultimo di essere dichiarato «difensore dell'Islam» lo confermano (ma la specifica contesa religiosa tra Egitto e Irak ha una storia lunga e aspra). Non troverete un solo romanzo arabo, dunque, nel quale gli occidentali vengano trattati in modo acritico. La stessa definizione «romanzo», per altro, testimonia un antico atto di colonialismo culturale. Nella tradizione araba la forma-romanzo non esiste e un'eredità (piuttosto recente) dell'invasione - culturale - occidentale. L'arte araba s'è trasmessa nei secoli attraverso la poesia, in special modo quella orale. Ancora oggi parecchie autorità religiose non guardano di buon occhio l'uso della lingua coranica scritta, tanto più a fini narrativi, romanzeschi. L'arabo è la lingua della rivelazione divina, non va profanata nei romanzi. Inoltre «Il Libro» è ed è solo il Corano.

In conclusione, non è difficile capire che il groviglio di interessi (politici, economici, culturali) che influenza e divide il mondo arabo in queste settimane, dal Golfo al Maghreb, non può che peggiorare. Immagine già non esattamente edificante che gli arabi hanno di noi occidentali. E tutto ciò è sicuramente un'arma in più nelle mani di chi in quel groviglio di interessi si muove da scalzo speculatore. Magari «alla maniera» degli occidentali.

Il ritorno di un'antica passione: gli angeli

Non se ne occupa soltanto la pubblicistica cattolica ma anche numerosi studiosi laici e di altre religioni
Un libro del francese Maulpoix

GIANFRANCESCO BORIONI

Nel passato solo i poeti, i mistici e rari filosofi visionari ritenevano di conoscere il linguaggio degli angeli e si azzucchiavano a parlare di loro. Negli ultimi tempi, invece gli angeli hanno ricominciato a far discutere. Il film di Wim Wenders «Il cielo sopra Berlino», con la sua poesia e i suoi rimandi culturali ha fatto circolare tra il grande pubblico, con successo e per diversi mesi tutta una schiera di creature celesti irresistibilmente attraenti dal mondo umano.

Anche nel campo editoriale non sono mancate le novità su questo argomento ad esempio il saggio di Massimo Cacciari «L'angelo necessario» o il

recentissimo «Compendio di teologia ad uso degli angeli» dello scrittore francese Jean-Michel Maulpoix (ed. Melangolo apr. 1990). Ormai non è più solo la pubblicistica cattolica ad aver diritto di parola su questo tema che già nell'antichità è stato dibattuto da filosofi sia pagani che ebrei e musulmani.

Ma chi sono gli angeli? Dove vivono, da dove vengono e con quali rapporti sono legati all'uomo e al Principio che «mo-ve il sole e le altre stelle»?

Secondo la chiesa gli angeli, creature spirituali, hanno una funzione di mediazione tra Dio e gli uomini. Recentemente Giovanni Paolo II ha dichiarato

che «La verità sugli angeli è in un certo senso collaterale eppure inseparabile dalla rivelazione centrale, che è l'esistenza, la maestà e la gloria del Creatore che essi rifuggono in tutta la creazione». In altre parole gli angeli sarebbero puri spiriti che prenderebbero parte al governo di Dio sull'Universo, come potenti esecutori dei suoi comandi, secondo il piano stabilito dalla divina provvidenza. In un tempo remoto questa particolare specie di esseri sarebbe stata sottoposta ad una prova di carattere morale. Gli angeli ribelli ai voleri divini sarebbero diventati demoni, detti al male per tutta l'eternità, senza alcuna possibilità di redenzione.

Altra invece è l'interpretazione sull'origine e sui compiti delle schiere angeliche che danno gli antichi filosofi sia pagani (Plotino, Giamblico, Proclo) sia ebrei (Filone di Alessandria) sia cristiani (Origeno Dionigi l'Areopagita). Gli angeli sarebbero uno specchio che riflette il Logos (ragione divina discesa su tutto

il creato) il quale non potrebbe scendere sulla terra se non vi fossero questi intermediari spirituali. Essi, con le loro gerarchie celesti, rappresentano i guardiani i tutori, gli ordinatori delle successive emanazioni divine che dall'Uno, principio sovrano, danno vita a tutto il cosmo. Secondo questa visione gli angeli man mano che si allontanano dalla fonte divina, ricoprono differenti compiti e si trovano sempre più vicini alle anime umane incarnate nella materia. Per la cultura greca e latina, così, esisteva una sola scala che conduceva da Dio alla materia, scala popolata di innumerevoli spiriti, tra cui gli uomini, dotati di differenti stati di coscienza divina. Essa giungeva, infine ad un mondo fatto di elfi e gnomi, demoni, satiri e centauri che erano i guardiani dei differenti regni naturali.

Tutte queste creature comprese quelle che per libera scelta si erano ribellate a Dio, alla fine dei tempi concluderebbero la loro vicenda ritornando al divino che li ha crea-

te. In questo modo sarebbe salvo il principio che tutto ciò che è nato da Dio è bene e che il male è soltanto un bene di cui ancora non si conoscono gli sviluppi». Con la distruzione di questa concezione del mondo interpretato come un perfetto spiegamento della volontà di Dio in ogni ordine e grado del cosmo, e con la vittoria della teologia cristiana che poneva la chiesa come principale mediatrice nel rapporto tra Dio e gli uomini gli angeli hanno perduto parte della loro funzione.

Così per secoli si è fatto accento a loro solo negli scritti dei mistici guardati sempre con sospetto dall'autorità religiosa. Gli angeli, però, non hanno mai smesso di fare la loro apparizione nelle grandi opere della letteratura mondiale. In questo secolo il poeta che più si è rivelato sensibile al mondo angelico è stato sicuramente Rilke. Secondo Cacciari egli ha accentrato la sua attenzione sul ruolo «tremendo» dell'angelo il quale ha smarrito la funzione di guida delle anime

verso regni più spirituali, trasformandosi in guardiano impetuoso che affligge ogni tentativo umano di innalzarsi ad una condizione di maggiore libertà e conoscenza. In Rilke si è frantumato lo specchio che rifletteva il Logos sulla terra e gli uomini sono stati abbandonati al loro destino di dolore e solitudine. Nemmeno l'Angelus Novus di Benjamin sempre secondo Cacciari, pur ormai trasmettente alcun messaggio, né intercedente presso la divinità. È diventato egli stesso transitorio, incerta guida verso mete smarrite.

Nel suo *Compendio di teologia ad uso degli angeli* Maulpoix giovane scrittore di «ple impertinente», descrive l'agnonia e la tristezza degli angeli: loro alti si sono usurate la loro lingua si è seccata e il loro alfabeto di gesti si è disperso e lentamente sono invecchiati. Nessuno più ascolta i loro avvertimenti.

Gli angeli sono morti nel cuore degli uomini e la loro dimensione, troppo vicina a quella mortale è minacciata

dalla stessa disgregazione che ha attaccato la condizione umana. L'angelo, per Maulpoix, appare sempre più confuso intimamente con gli esseri mortali.

Ad un tratto, però questa irreparabile decadenza si arresta. Gli angeli di Maulpoix confidano i loro segreti al poeta perché sanno che un giorno il più lucido tra gli uomini si arrampicherà fino in cielo, vincendo ogni resistenza fisica.

Molti altri poi lo seguiranno e comincerà così «la doppia migrazione degli uomini verso il cielo e degli dei verso la terra» per ricostituire un'unità e un'armonia frantumata da tanto tempo. Il nuovo angelo, così smarrito nella transitorietà del mondo, in realtà ha percorso il suo cammino ed è diventato un ponte lanciato verso l'invisibile. Egli, infine, ha svolto la sua funzione attrice senza catene, accompagnando senza violenza e l'uomo, anima addormentata, coscienza sopita, anima abbandonata ai suoi bisogni indotti, depressa consumatore di merce, si libererà in un essere radicale e libero.



Hollywood
C'è troppo sesso: me ne vado

LOS ANGELES Il film che ha scritto non vuole essere sessualmente esplicito e adesso che rischia di diventarlo, Joe Eszterhas se ne va, sbalzando la porta. Sceneggiatore emergente, poco disponibile a seguire alla lettera le regole dell'industria di Hollywood, acclamato autore di *Muscle Box* (portato sullo schermo da Costa Gavras), Eszterhas aveva venduto un suo soggetto, *Basic Instinct*, alla Carolco per tre milioni di dollari. Del film già si parla come del nuovo *Brivido caldo*. Michael Douglas fu subito ben felice di accettare il ruolo di un detective coinvolto in una torbida storia d'amore con una donna sospettata. Come già in *Attrazione fatale*, dovrà misurarsi con numerose scene d'amore, tutte, dice chi ha letto la sceneggiatura, piuttosto sostenute. Poca cosa però secondo Paul Verhoeven (l'olandese che ha girato, negli Usa, *Robocop* e *Total Recall*) il regista cui la Carolco ha affidato *Basic Instinct*. Lui vuole aggiungere scene d'amore lesbiche, nudi frontali, altre fantasie erotiche. Insomma, un'ulteriore iniezione di «sesso caldo». Douglas è d'accordo, ma Eszterhas non se la sente di modificare il suo copione fino a questo punto. Perciò se ne va, accrescendo la sua fama di «rompiscatole» che potrebbe creargli qualche problema per il futuro. Lo segue a ruota il produttore esecutivo Irwin Winkler, lo stesso di *Rambo* e di *Toro scatenato*. Entrambi avranno fino all'ultima lira prestata dal contratto (l'equivalente di oltre quattro miliardi di lire). Douglas aggiungerà al suo astronomico cachet (circa 15 milioni di dollari) anche un compenso da produttore esecutivo se, come si dice, sarà lui stesso a subentrare a Winkler. La Carolco non ha obiezioni né bada a spese.

Sua Maestà Kenneth I

«È il figlio favorito dell'iperbole»: così un giornale inglese ha definito Kenneth Branagh, tornato a teatro con *Sogno di una notte di mezza estate* dopo il trionfo cinematografico di *Enrico V*. Ma il giovane attore irlandese con la faccia di James Cagney non ha smesso di comportarsi da re: si circonda solo di persone dotate (e fidate), trova le alleanze giuste e moltiplica le iniziative a favore del teatro.

DORETTA CECCHI

EDIMBURGO. Scrociano gli applausi al King's Theatre di Edimburgo: sul palcoscenico, gli attori della Rtc (Renaissance Theatre Company) al completo cantano e danzano la «bergamasca» finale del *Sogno di una notte di mezza estate* di William Shakespeare. Sono veramente trascinanti e i costumi, semplici ma molto originali, sottolineano ed esaltano i movimenti di scena. È un meccanismo perfetto di recitazione, canto e danza, e il loro entusiasmo è intatto pur con nove mesi di repliche alle spalle (alternando i giorni con *Re Lear*) in giro per il mondo: da Los Angeles a Tokio, da Lisbona a Zagabria, Budapest, Belgrado, la provincia inglese (a proposito, perché non da noi?) per un totale di un quarto di milione di spettatori! Ma l'ovazione sincera e divertita del pubblico, fatto di personalità in kill da sera e ragazzi in felpa, lo zaino malamente sistemato sotto la poltrona, è soprattutto per lui, Kenneth Branagh il nuovo Olivier col viso di un giovane Cagney, come ormai da un anno lo definisce la stampa di tutto il



Kenneth Branagh (al centro) attorniato dalla sua compagnia. In alto, l'attore nei panni di Enrico V

mondo. E lui, nelle vesti di Peter Quince, regista improvvisato, quietamente e clinicamente si prende in giro, prima presentandosi come un rutilante Cecil De Mille, per divenire poi, modulando la sua bella voce piena di sfumature, un imbonitore un po' ruffiano e untuoso che vende, ai potenti di Atene, l'operato dei «suoi» attori.

Recentemente, il *Sunday Correspondent* lo ha definito «il figlio favorito dell'iperbole» perché ha già interpretato (e compirà trent'anni a dicembre) otto ruoli televisivi in serial di successo e due ruoli cinematografici prima di *Enrico V*: il bullo Rik, più impiegato statale che agente segreto nella simpatica commedia *Alta stagione* di Clare Peploe, e il dolente e solitario archeologo di *Un mese in campagna* di Pat O'Connor, tormentato da un'invalidità di guerra e da un'accusa di omosessualità. È stato poi il primo attore della prestigiosissima Royal Shakespeare Company (a soli 23 anni un Enrico V modermissimo e stupendo). Se la caratteristica fonda-

mente della Rtc è la grande qualità del lavoro, quella di Branagh è l'energia, condita da un impegno formidabile, professionalità e senso pratico fuori dal comune. Il che vuol dire migliaia di fans ma anche molti nemici, soprattutto fra i cinefili. Erede di Olivier? Come ora! Ma lui osa, e come! Osa chiamare sciocchino il film pur giustificandolo con mo-

mento storico: oppone alla sua splendente battaglia alla Paolo Licello un'orrenda e calustrofobica partita a rugby con la morte; contrappone all'irresistibile prestanza fisica del baronetto un corpo piccolo e sproporzionato, alla sua eleganza regale una faccia sì da re, ma da re medievale, di quelli, per intenderci, che stanno seduti sulle facciate delle



cattedrali, la testa grossa, il viso piatto e gli occhi grandi perché il popolo, il pubblico, li veda bene dal basso, la bocca aperta accennata da un taglio nel marmo.

Branagh infatti, come un re medievale, porta avanti una missione e allora via con gli stage, le conferenze, le petizioni, Osborne per i ragazzi di Belfast (dove è nato). Come un re medievale, non ha il senso del tempo e delle distanze per cui ha scritto la sua autobiografia (*Beginnings*) e ha già girato il mondo. Ha un genio tutto medievale per le alleanze (il patron della Rtc è il principe Carlo) e per la cultura fatta sul testo e non sulle grammatiche; e in ogni piega del suo lavoro cita l'arte, l'etnografia e le mode. Sovranamente volendo il meglio per sé, si circonda solo di persone dotate e infine, come un re medievale, ha un piede nel passato, nella tradizione shakespeariana, e l'altro nel futuro di un suo adattamento continuo alle esigenze di oggi.

Branagh non è Olivier, e neppure Cagney, anche se, per esorcizzare il paragone, ha scritto la commedia *Enrico pubblico* dove un giovane irlandese è ossessionato da una certa somiglianza. Kenneth Branagh è Kenneth Branagh e basta! Magari solo per gli amici è Ken, che guarda caso vuol dire conoscenza; e il nostro augurio è che presto anche da noi si realizzi la tragicomica speranza del suo Rik di *Alta stagione*: «Vuoi vedere che prima o poi qualcuno mi scambierà per me stesso?».

Una platea per l'estate



Mantova. Nel Palazzo Ducale alle 21 debutta per la regia di Beppe Menegatti l'*Orfeo* di Claudio Monteverdi. Nei panni di Orfeo il tenore Mark Tucker. Le musiche sono eseguite con strumenti originali dal complesso dei Sonatori della Gioiosa, diretto da Claudio Gallico, che ha anche curato la revisione e realizzazione della partitura originale. Carla Fracci è l'interprete delle azioni coreografiche.

Ischia. Prende il via oggi a Lacco Ameno «Circus Piano», il festival pianistico per giovani esecutori. Il concerto inaugurale, al Teatro Europeo, vede in scena il francese Jean-Paul Sevilla, che si esibirà con il canadese Andrew Tunis.

Trento. Al castello del Buonconsiglio alle 21 ci sarà il *Madrigale delle Stagioni*, che propone un pregevole esempio di «Stagioni» in musica. I testi letterari sono di Francesco Bozza e Giovan Nasco, gli autori delle musiche cinque celebri compositori del Rinascimento.

Portogruaro. Prosegue il fitto cartellone dell'Estate musicale veneta. Stasera alle 21 il Quintetto Scarlatti si esibisce a Palazzo Impallomeni con musiche di Reicha, Hindemith, Ibert, Francaix; ad Annone Veneto, alle 21 nella chiesa vecchia di S. Vitale, continua la rassegna dei pianisti partecipanti ai corsi di perfezionamento di Portogruaro: a Cinto Caomaggiore, alle 21 nella chiesa parrocchiale, il Trio d'Ance di Udine esegue musiche di Tasman, Ibert, Francaix, Villa Lobos.

Stressa. Stasera concerto del soprano Lucia Valentini Terrani e del pianista Michele Campanella. La serata è dedicata alla produzione vocale di Robert Schumann.

L'Aquila. Prosegue il Festival della Perdonanza con un concerto di Gilberto Gil alle 22 sulla Gradinata San Bernardino.

Lucca. A Villa Bottini alle 22 va in scena *Les Petits Fleurs*. Dalla musica contemporanea «colta» alle avanguardie musicali europee: quattro chitarristi seguono un percorso sonoro. L'ingresso è gratuito.

S. Anna Arresi. Alle 21.15 in piazza delle Nuraghe due concerti jazz: André Jaume Quintet & Groupe Tavagne e Steve Grossman Quartet.

Milano. Prosegue l'estate jazz a piazza Santo Stefano: alle 21 si esibisce il gruppo svizzero Jurg Solihummann Quartet. L'ingresso è gratuito.

Castellammare del Golfo. In provincia di Trapani, nel Baglio della Tonnara di Scopello, è di scena la musica jazz con un concerto dell'orchestra Triangle Music.

Sanremo. Prosegue Sanremo Blues '90, la tre giorni musicale americana al teatro Ariston. Dopo l'esibizione di Zucchero con Al Green, stasera alle 21, oltre a Green ci saranno il Paolo Ganz Duo, Bobby Radcliff, John Hammond, The Dirty Dozen Brass Band e Jame Cotton & His Big Blues Band.

Sant'Omero. Prosegue in provincia di Teramo il festival internazionale del Teatro comico «Faccie di gomma». Stasera arrivano i Wurru Wurru con lo spettacolo *Don't wurru*. Il duo comico è dotato di forte espressività eclettica, che va dall'animazione di strada al mimo e al clown.

Reggio Emilia. Seconda edizione del festival «Riso Rosa», che presenta le nuove leve della comicità femminile, che si terrà da oggi al 26 agosto. Tutte le sere ospiti a sorpresa presentati da Daniela Rossi nel salotto «Riso Dotto».

Benevento. Stasera al Teatro Romano Paola Quattrini presenta *L'attesa*, regia di Lorenzo Salvetti.

Sirolo. In provincia di Ancona prosegue il festival «Tell nerid» dedicato al regista teatrale Franco Enriquez, scomparso dieci anni fa. Stasera *Topolino Crick* di Francesco Silvestri e Melina Formicola, regia e interpretazione di Silvestri.

Venezia. Alle 21 a campo S. Formosa iniziano le rappresentazioni del *Mercato di Venezia* di Shakespeare, regia di C. Bosio. Prima nazionale.

Cervia. In provincia di Ravenna, nell'ambito della stagione estiva del Teatro Stabile dei Burattini e delle Figure, va in scena alle 21.15 all'Arena delle Sirene *Arlecchino e la Fortuna* con le marionette di Augusto Grilli.

Taormina. Stasera in villa comunale prima dello spettacolo di danza *Adame Miroir*, coreografie di Pier Paolo Koss (danza la sua compagnia), testo per la danza di Jean Genet. L'opera è il solo testo per danza scritto da Genet come proseguimento del romanzo *Querelle de Brest*.

Venezia. Stasera alle 21.15 nel parco comunale Magnolia il Balletto di Venezia diretto da Giuseppe Carbone presenta uno spettacolo con Raffaele Paganini e Anila Magyari. Queste le coreografie in programma: *Carmen*, *Romeo e Giulietta*, *Amalia Burana*, *Le Corsaire*.

Castiglione della Pescaia. Alle 22 al Castello Pasquini *Gala di stelle* della danza con Marzia Falcon, Georgehe Iancu, Luciana Savignano e altri grandi nomi della danza. (a cura di Monica Luongo)

Primecinema

I «contras» sporco affare

Punto d'impatto
Regia: John Mackenzie. Interpreti: Brian Dennehy, Joe Pantoliano, Jeff Fahey, Bill Paxton. Usa, 1990.
Milano: Astra Roma: Europa

Prima o poi bisognerà riconoscere che Brian Dennehy - lo sceriffo cattivo del primo *Rambo*, l'alieno buono di *Cocoon* - ha la statura del protagonista. Se ne accorse qualche anno fa il raffinato Peter Greenaway che lo volle a Roma per *Il ventre dell'architetto*, ma è probabile che negli Usa quel film non sia neppure uscito. Eppure questo omaccione biondo e gnoroso potrebbe diventare il nuovo John Wayne del cinema americano: meno forcaiolo e reazionario, ovviamente, più attento ai chiaroscuri, ma con la stoffa dell'eroe. Un primo risarcimento (in attesa di vederlo in *Presunto innocente* al fianco di Harrison Ford) viene da questo poliz-

sco diretto dallo scozzese John Mackenzie, dove Dennehy è Frank Daly, uno sbirro senza paura alla testa di un quartetto di «intoccabili». Come nel film di De Palma, i quattro «raddrizzatori» non guardano in faccia a nessuno, e quindi in molti li vogliono cadaveri.

Soprattutto un industriale superpatriottico in combutta col Pentagono che rifornisce i «contras» in Centro America: Daly scova il magazzino da cui partono le armi, e quello si vendica ammazzando uno dei quattro. È l'inizio di una guerra «privata» (nel frattempo, come da manuale, Daly è stato sospeso dalla polizia) che si conclude con uno *showdown* esplosivo alla Rambo. E i soldi dei trafficanti, piovuti dal cielo, servono per attrezzare un campo da baseball dove far giocare i bambini del quartiere.

Il punto di vista «democratico» (i «falchi» americani che seminano morte in nome del



Brian Dennehy

l'anticomunismo) è ovviamente un pretesto per orchestrare le sparatorie e gli inseguimenti canonici; tutto già visto e digerito, compresa la corruzione dilagante che inquinava Los Angeles, ma servito con buon mestiere da Mackenzie, il quale può permettersi anche qualche sfumatura psicologica nel raccontare le vite private dei poliziotti e delle rispettive mogli (bella quella passeggiata all'alba in riva al mare, prima che scoppi l'inferno). **MILANO**

Primecinema. «Appunti di viaggio su moda e città»

I misteri di uno stilista Yamamoto visto da Wenders

SAURO BORELLI

Appunti di viaggio su moda e città
Realizzazione di Wim Wenders. Con Wim Wenders, Yohji Yamamoto. Documentario-intervista. Repubblica federale tedesca, 1989.
Milano: Anteo

Insolito anticipo di stagione a Milano con una ghiotta novità firmata Wim Wenders. Si tratta dell'opera d'impianto documentario che il celebre cineasta tedesco ha realizzato, tra Tokio e Parigi, sulla figura e sull'opera dell'emergente stilista nipponico Yohji Yamamoto. Il film in questione si intitola, significativamente, *Appunti di viaggio su moda e città* e si diffonde, variamente e didascalmente, nell'individuale, nel plurilaterale a fondo tinto l'esteriore fisionomia esistenziale-professionale dello stesso Yamamoto (che tra l'altro

vuol dire «ai piedi del monte»), quanto specifici problemi, attrattive e implicazioni del mestiere di confezione abiti, di inventare modelli e loggias più vari, specie per uno stilista nato e cresciuto per lunga parte della sua vita nel mondo «altro», tutto diverso della Tokio dell'immediato dopoguerra.

Non a caso, in questa rendicontazione tra il cronistico e l'evocativo delle personali vicende di Yamamoto affiorano notizie biografiche più che mai significative: orfano del padre caduto in guerra, allevato con qualche affanno dalla madre sarta, il nostro eroe «in dimensione» acquisì, si può dire, con tutta naturalezza l'idea di diventare a sua volta sarto, confezionatore d'abiti. Con in più, si intende, la peculiare ispirazione di proporre una sua precisa, definita immagine, un ben caratterizzato stile nel vestire le donne, gli uomini (an-

che qui in Italia esiste una folla colonia di adepti, nonostante i ragguardevoli prezzi). Dai dialoghi, dal faccia a faccia ostentato tra lo stesso Wenders e Yamamoto comincia lievitare così, nella calibrata progressione di *Appunti di viaggio su moda e città*, la classica dimensione dell'artista-artigiano a quotidiano confronto col suo lavoro creativo e, ancor più, alle prese coi «merci del mestiere». Cioè, quelle sofisticate tecniche e intuizioni estetiche trasparenti, laboriosamente, dall'affannosa, complicatissima preparazione di una importante sfilata nella Ville Lumière. E proprio in questo particolare scorcio documentaristico risalta efficacemente il peso, la personalità di Yamamoto, qui visto e ripetutamente colto nei suoi gesti e atteggiamenti di profano sacerdote officiante una totale e totalizzante rito quale risulta essere, al colmo di infinite prove, di in-

numerevoli tentativi, la sfilata in passerella, l'impatto col pubblico, il ripensamento del lavoro compiuto.

Va messo in rilievo, per altro, che in simile allestimento contestuale, molte osservazioni puntigliose e tanti (troppi) vezzi espressivi adottati da Wenders per «storcere» in qualche modo l'indole, le attitudini più vere di Yamamoto risultano, a conti fatti, anche leziose, manieristiche forzature, diciamo pure, poetiche. Al di là di tutto, però, Wenders riesce, comunque, a cogliere, ad esaltare acutamente una suggestione «visuale» impetibile tanto dell'alacre liturgia di Yamamoto e dei suoi collaboratori-allievi intenti ad una dettagliata ricerca del fatto creativo, quanto di quegli «interni-esterni» di Parigi, di Tokio visti, penetrati, si direbbe, per la prima volta dall'occhio neutro e, insieme, inesorabile della cinepresa.

Breve tournée
Miriam, Nina e Odetta: voci per la libertà

REGGIO EMILIA. Nina Simone, Miriam Makeba e Odetta si esibiranno per la prima volta insieme nel corso di una tournée italiana che prende il nome di *Three women for freedom*: tre donne per la libertà. L'iniziativa è di un'agenzia di Reggio Emilia, la «City Medial Two», che è riuscita nella non facile impresa di riunire le tre primedonne; le date che le vedranno impegnate sono il 4 settembre a Rocca dei Normanni di Paternò (Catania), il 6 a Salerno, l'8 a Cagliari e il 10 a Bologna. Grandi interpreti della tradizione musicale afroamericana, Nina Simone, Miriam Makeba e Odetta hanno in comune la profondità «souls» del loro canto. Raffinato, ricco di pathos ed ai confini col jazz, quello della Simone, che è anche un'ottima pianista; radicato nella realtà africana quello della Makeba; in quanto a Odetta, la sua è forse la più bella delle voci femminili del folk-blues nordamericano.

Intervista a Shirley Verrett: da Santuzza in «Cavalleria rusticana» all'amore per il cinema

«Io, soprano che non ama il melodramma»

Qualcuno l'ha soprannominata «Santuzza nera» per la sua interpretazione nella *Cavalleria rusticana* di Mascagni, regia di Monicelli, andata in scena nell'ambito della Settimana musicale senese. Il celebre soprano Shirley Verrett racconta questo suo «debutto» e spiega come ha affrontato una partitura per lei insolita. E nel suo futuro ci saranno un recital in onore del Papa e tanto cinema.

MARCO SPADA

SIENA. Si chiama «l'allergia» da mufe che ha reso appena velato il suo primo «Dite mamma Lucia» nella *Cavalleria rusticana* di Mascagni, opera nella quale ha debuttato a Siena. Ora, tapata nel salottino del piano nobile, con medico personale francese e ana condizionata al massimo per depurare ogni residuo pulviscolare, si prepara ad affrontare le due repliche. Parla, ride, gesticola, recita per aiutare il suo buon italiano a rendere in pieno il suo pensiero, la visione della sua Santuzza, arrivata inspiegabilmente tardi.

In questo paradiso terrestre

Non so perché, ma non avevo mai pensato a Mascagni. Da studentessa alla Juilliard School di New York ho studiato tanto Puccini e Verdi, ed i francesi. Di *Cavalleria* ho visto al Metropolitan quattro produzioni, ma non mi aveva mai convinto. C'era qualcosa di profondamente estraneo dalla mia natura, tutto troppo esagerato, troppo melodrammatico. Poi un giorno ho aperto lo spartito e mi sono accorta che tante di quelle frasi gridate si potevano dire anche piano, con tenerezza, come Mascagni le aveva scritte e ho cominciato a pensarci su.

E l'occasione di portarla in scena quando è arrivata? Recentemente. Lo scorso anno ero a Pistoia per girare *Magico Musicale* di Gregorini, e Luciano Alberti, timidamente, dati i miei precedenti rifiuti, ha buttato là la proposta. Con sua grande sorpresa ho detto subito sì e da allora è partita l'operazione.

Eppure a tutta prima sembra strano vedere e sentire una

conclamata stilista come lei nei panni tanto sanguigni di Santuzza...

Io ho sentito *Cavalleria* come un'opera da camera, una tragedia di sentimenti intimi. Quindi per me «verismo» significa dire e fare cose con naturalezza, senza ricorrere agli stereotipi della tradizione, mani sui fianchi ed espressione di sfida. Ho cercato di far muovere il meno possibile Santuzza e di concentrare tutto nel canto. Anche in quest'opera non si può prescindere dal belcanto e io cerco di affrontarla come se facessi *Norma*.

Ci sono però dei luoghi inconfondibili nei quali la voce deve tendersi al massimo. Si, ma si possono risolvere senza forzature, senza buttare tutto il suono nel petto per creare l'effetto. Ad esempio «A te la mala Pasqua» io volevo cantarlo con le note che sono scritte sullo spartito. Poi Monicelli mi ha pregato di attenermi alla tradizione.

E l'idea di presentarsi in scena scarmigliata e sciala è stata ancora del regista?

Io volevo le scarpe, mi sembrava una mancanza di rispetto presentarmi a Mamma Lucia senza. Ma Monicelli mi ha convinto. Vedi, mi ha detto, è Pasqua per tutto il paese, ma non per te. Mentre tu brucia dentro la gelosia non hai il tempo di pettinarti e pensare al vestito della festa. Ha voluto che fossi l'unico personaggio più vicino alle radici della terra.

Una sorta di Carmen nera minata dalla gelosia di Otello? Forse, ma io non ho mai pensato a Carmen, un personaggio e un ruolo che non mi sono mai piaciuti, così come le regie che ho avuto, a parte quella di Enriquez che eliminava ogni tratto volgare.

Tra le cantanti d'opera lei è tra le più richieste dal grande schermo. Il «Macbeth» con D'Anna, il film con Gregorini, la collaborazione con Monicelli. Le piace il ci-

nema dunque?

Immensamente. Mi piace lavorare, anche se i ritmi sono tanto diversi dal nostro abituale lavoro di cantanti. Si può stare anche cinque ore fermi e truccati senza che accada niente. Poi, però, il «ciak» elimina ogni stanchezza. Inoltre, è una disciplina salutare, visto che qui si può cominciare anche dalla fine, dalla scena della morte e non lasciar mai cadere la giusta tensione. E poi sono stata fortunata, con due registi come Gregorini e Monicelli, diversissimi, ma ugualmente riservati e che amano gli attori.

Ancora cinema nel futuro allora. E il canto? Riprenderò *Cavalleria* a Napoli in dicembre e poi debutterò a Boston negli Stati Uniti. In Italia sarò ancora ad Assisi per un recital in onore del Papa. Progetti ne ho tanti, ma soprattutto due sogni, che spero potranno realizzarsi: fare la Contessa nelle *Nozze di Figaro* e l'*Arianna* a Nasso di Richard Strauss.



Shirley Verrett: «Interpretando Santuzza ho scoperto Mascagni»

Ristabiliti i contatti con la sonda Magellano



Gli ingegneri della Nasa sono riusciti a ristabilire i contatti permanenti con la sonda Magellano, interrotti da ieri. Alle 1.33 della notte scorsa (ora italiana) la Nasa ha cominciato a ricevere segnali radio indicanti che l'antenna secondaria di Magellano risponde agli ordini ricevuti ed era regolarmente puntata verso la terra. «Questo ci ha sollevato da un grosso peso», ha detto Tommy Thompson, un responsabile del progetto al Jet propulsion laboratory della Nasa a Pasadena, in California. Per impedire nuovi disturbi nei contatti radio con la terra (due interruzioni negli ultimi cinque giorni), gli ingegneri della Nasa hanno deciso di sopprimere alcuni sistemi di sicurezza della sonda. Secondo Thompson, la missione di Magellano, che doveva effettuare fotografie e rilevati topografici di Venere a partire dalla prima settimana di settembre, sarà sicuramente ritardata fino a quando questi disturbi saranno definitivamente identificati ed eliminati.

Un appello per salvare l'Antartico dall'oceanografo Duurema

«Occorre salvare questo immenso parco naturale per poterlo consegnare intatto alle generazioni future», la dichiarazione è del Duurema, olandese. Egbert Duurema, specialista di oceanografia e di radioattività, da anni residente nel Principato di Monaco. Si riferisce all'Antartico, il continente bianco che rappresenta la riserva di ghiaccio e di acqua dolce da cui dipende il destino dell'intero pianeta. Sotto accusa le bombollette aerosol. «Se da oggi a domani la loro produzione venisse totalmente proibita il loro effetto nocivo sarebbe presente ancora per decenni», ha affermato il professor Duurema. Gli scienziati hanno calcolato che lo scioglimento dei ghiacciai provocherebbe un aumento del livello del mare di una cinquantina di metri. «L'effetto serra non è da sottovalutare», ha dichiarato Duurema.

Erice: un progetto per tenere sotto controllo gli asteroidi

Tre fisici, Edward Teller (Usa), Antonino Zichichi ed Eugelij Velikhov (Urss) hanno proposto, a conclusione del decimo seminario di Erice sulle «Guerre stellari», dedicato alle «emergenze planetarie», la costruzione di una stazione orbitale di osservazione della collisione tra la terra e grandi asteroidi. Da questa stazione gli asteroidi verrebbero tenuti sotto controllo e, in caso, colpiti con piccole bombe nucleari da 10 chiloloni. I vettori delle testate potrebbero partire direttamente dalle piattaforme spaziali o da terra. In alternativa, l'asteroide potrebbe essere deviato, sempre con piccole testate nucleari che, esplodendo in punti prestabiliti, ne modificherebbero la traiettoria, allontanandolo dalla terra. Sempre ad Erice, nel corso del seminario sulle «armi chimiche», è stato annunciato che il «World lab» ha in cantiere un progetto per il controllo della tossicità e degli effetti contaminanti delle sostanze chimiche impiegate per la produzione di armi.

Alla stazione di Nizza un ufficio anti-Aids

La stazione ferroviaria di Nizza è entrata in funzione un ufficio per la prevenzione dell'Aids. Si tratta di uno stand allestito nell'atrio della stazione dove vengono distribuiti gratuitamente preservativi ed opuscoli illustrativi dei pericoli cui si va incontro con «facili rapporti sessuali». Sono soprattutto i giovani, in maggioranza stranieri ed in buona parte italiani, che ci fanno visita» hanno dichiarato i responsabili dello stand. La Costa azzurra, con 644 affetti da Aids e 15.000 sieropositivi, è una zona a rischio. Nel mese di settembre l'operazione «anti Aids» proseguirà nelle stazioni ferroviarie di Cannes, Antibes, Mentone.

Gianni Mattioli interviene nella polemica sull'effetto serra

I verdi prendono cautamente le distanze dalle catastrofiche previsioni sul futuro ecologico del mondo rimbalgate in questi ultimi giorni dal regno unito ad Erice. «Non ci siamo mai arrolati in scalate catastrofiste», spiega il deputato verde, nonché docente di fisica all'università di Roma, Gianni Mattioli, «perché non esistono le basi scientifiche per farlo. Non esistono legami certi tra l'aumento della concentrazione della anidride carbonica e l'aumento della temperatura al suolo con conseguenti fenomeni meteorologici di stravolgimento del clima». Il discorso scientifico «verde» infatti, segue altre strade. E si combina con una visione degli equilibri complessivi del pianeta. «Il problema è quello relativo alla stabilità degli indicatori fisici chimici, in particolare le concentrazioni di anidride carbonica, che in questo momento sono talmente alterati da creare seri problemi ambientali. E questo indipendentemente dall'indicare esiti finali che nessuno, dal punto di vista scientifico, potrebbe prevedere. Una cosa è comune, certa per i verdi, è ormai necessaria una drammatica riduzione nell'impiego dei combustibili fossili». «Questo per tutta una serie di motivi, che vanno dall'inquinamento atmosferico alla diversificazione delle fonti energetiche e non certo per le questioni che oggi, un approccio di una empiria piuttosto sbrigativa, di marca anglosassone, che finisce per fornire alibi ad interessi più o meno coerenti, vorrebbe indicare».

CRISTIANA PULCINELLI

Denutrita e abbandonata metà popolazione anziana nella ricca Costa Azzurra

Nella California di Francia, come viene definita la Costa Azzurra a sottolineare una situazione di benessere, la metà delle persone anziane è affetta da denutrizione. Disponibilità finanziarie limitate, abbandono, non sono le cause. La denuncia viene da Nizza, e da autorevoli voci: dottor France Brocker responsabile del servizio di gerontologia della clinica «Les sources» e professore Bruno Velas di Toulouse e professore all'università di New Mexico, Stati Uniti.

«Nell'ambiente ospedaliero dal 40 al 70 per cento dei ricoverati anziani sono denutriti il che provoca una mortalità rilevante in quanto non rispondono più agli effetti medicinali, accelera il processo di invecchiamento. Un problema grave sia sul piano umano che economico. La denutrizione è una malattia che riduce le difese immunitarie dell'organismo e porta ad un aumento delle infezioni delle vie aeree e della mortalità per malattie polmonari. Il fattore denutrizione aumenta per otto le possibilità di decesso nei confronti di un altro paziente affetto dallo stesso male». È un errore pensare che un sogget-

L'attività ludica serve alla crescita/1
Imitare gli adulti aiuta il piccolo ad imparare le regole del comportamento sociale e a misurare le proprie capacità

Il gioco di sopravvivere

Uno studioso del comportamento dei primati metteva alla prova l'abilità di uno scimpanzé nel risolvere problemi, usando fette di banana come incentivo. Un giorno, anziché mangiare le fette di banana che si era guadagnato, lo scimpanzé le dispose in fila di fronte a sé. Quando il ricercatore finì la sua provvista di banane, propose all'animale un problema senza offrire ricompensa. Lo scimpanzé lo risolse, poi aprì la scatola in cui avrebbe dovuto trovare il premio e vi mise una delle sue fette di banana. Alla fine della seduta, il ricercatore si ritrovò con trenta fette di banana.

Che cosa era successo? Perché lo scimpanzé risolveva i problemi, se non voleva le fette di banana? Questa è una domanda alla quale ogni bambino saprebbe rispondere. Lo scimpanzé stava giocando. E questa risposta fa nascere un'altra domanda. Perché? Perché lo scimpanzé giocava? A che cosa serve giocare?

Il gioco può assumere molte forme differenti. La maggior parte dei giovani animali si impegna in esercizi solitari, come gli sgambetti degli agnelli. Molti cuccioli giocano a fare la lotta, partecipando a combattimenti simulati di diversi tipi: i giovani scimpanzé si rincorrono, i capretti fanno a cornate. E i cuccioli di alcune specie manipolano oggetti senza motivo apparente.

Il ruolo delle cose e dei giocattoli

Quest'ultimo tipo di gioco - giocare con giocattoli - è limitato ad alcune specie. Gli esseri umani, naturalmente, e poi altri primati, alcuni carnivori, alcuni mammiferi marini e alcuni uccelli (come il cuonissimo corvo imperiale). Il modo in cui un animale gioca e le cose che tratta come giocattoli dipendono dalla specie. Un gattino balza su un topo giocattolo, un giovane scimpanzé traffica con un bastoncino, un bambino cucina un pasto immaginario con pentola e padelle in miniatura. Tutte queste attività hanno tratti in comune, che forniscono importanti indizi sul significato del gioco.

Nel 1898, Karl Groos, professore di filosofia all'Università di Basilea, avanzò l'ipotesi che gli animali giochino per esercitare le capacità necessarie alla loro sopravvivenza. Senza questo allenamento, «l'animale potrebbe cominciare la sua lotta per la vita totalmente impreparato. La tigre, ad esempio, non più nutrita dai genitori, senza pratica nel balzare e afferrare la preda, inevitabilmente morirebbe, per quanto possa possedere un definito impulso ereditario ad avvicinarsi furtivamente senza far rumore, ad atteggiarsi con un formidabile balzo e ad averne ragione con le zanne e con gli artigli; la creatura cacciata, infatti, riuscirebbe certamente a fuggire grazie all'inesperienza della tigre». Groos, uno dei primi a teorizzare che gli animali giochino per esercitare quelle abilità di cui avranno bisogno nel corso della loro vita, concludeva: «Gli animali non giocano

perché sono giovani, ma hanno a disposizione la loro giovinezza perché devono giocare».

Osservazioni successive hanno suffragato le considerazioni di Groos. Durante i suoi studi sugli scimpanzé della Gombe Stream Reserve, Jane Goodall notò che «il gioco degli scimpanzé sembra essere uno dei comportamenti che danno più luogo all'uso di strumenti da parte degli adulti». I giovani scimpanzé osservano le loro madri mentre usano bastoncini o fili d'erba per estrarre le termiti da un termitaio. Lo scimpanzé adulto sceglie un ramoscello, ne strappa via le foglie, lo inserisce in un buco del termitaio, lo tira fuori e fa uno spuntino con le gustose termiti attaccatesi allo strumento. Tra l'uno e i due anni d'età, uno scimpanzé in genere comincia ad esercitare, giocando, parti di questa sequenza. Prende un

A che cosa serve giocare? Perché i bambini giocano? E perché la stessa cosa fanno i cuccioli di molti animali? In un articolo che pubblichiamo in due puntate, Pat Murphy analizza alcune ipotesi sul significato di tutte quelle attività che si possono classificare come «gioco». In primo luogo,

l'autrice prende in considerazione l'idea di Karl Groos, professore di filosofia a Basilea. Groos nel 1898 sosteneva che gli animali giocano per esercitare le capacità necessarie alla loro sopravvivenza. Questa ipotesi è ancora valida? E si può dire la stessa cosa anche degli uomini?

PAT MURPHY

ramoscello e lo libera dalle foglie, oppure cerca di inserirlo in un buco troppo piccolo. Giocando con i ramoscelli, il giovane scimpanzé sembra allenarsi a compiere le numerose piccole operazioni che fanno parte della complessa sequenza di estrazione delle termiti. Più tardi, gli scimpanzé collegano queste operazioni per formare uno schema utile di comportamento. A quattro anni, la maggior parte degli scimpanzé ha perfezionato questa tecnica.

La bambina che gioca alla casa è molto probabilmente impegnata in una aspirazione di gioco o fingono di cuocere dolci in un forno in miniatura. La forma è diversa, ma l'idea è la stessa: facciamo quello che fa la mamma.

Anche per i maschi, il gioco d'imitazione assume una varietà di forme. I ragazzi della tribù Tallensi, sulla Costa d'Oro africana, fabbricano e imparano a usare versioni più piccole dell'arco e della freccia che, nella

loro cultura, costituiscono un simbolo di virilità. Costruiscono piccoli santuari simili a quelli in cui i loro padri fanno sacrifici rituali. Fingono di cavalcare, usando un lungo ramo come cavallo e un fascio d'erba come briglia. Negli Stati Uniti, i maschi imitano le attività che vedono in tv, giocando con armi giocattolo a poliziotti e rapinatori, indiani e cowboys, o spaziali e alieni. Fingono di guidare automobili giocattolo, spostano la sabbia degli spazi-gioco con bulldozer in miniatura, rimettono in scena le storie dei cartoni animati con figurine di plastica. In un modo o nell'altro, imitano le attività che osservano.

I giocattoli usati dai bambini nei loro giochi d'imitazione possono essere creati apposta per loro - prodotti in serie, o costruiti dagli adulti della famiglia - oppure possono essere oggetti

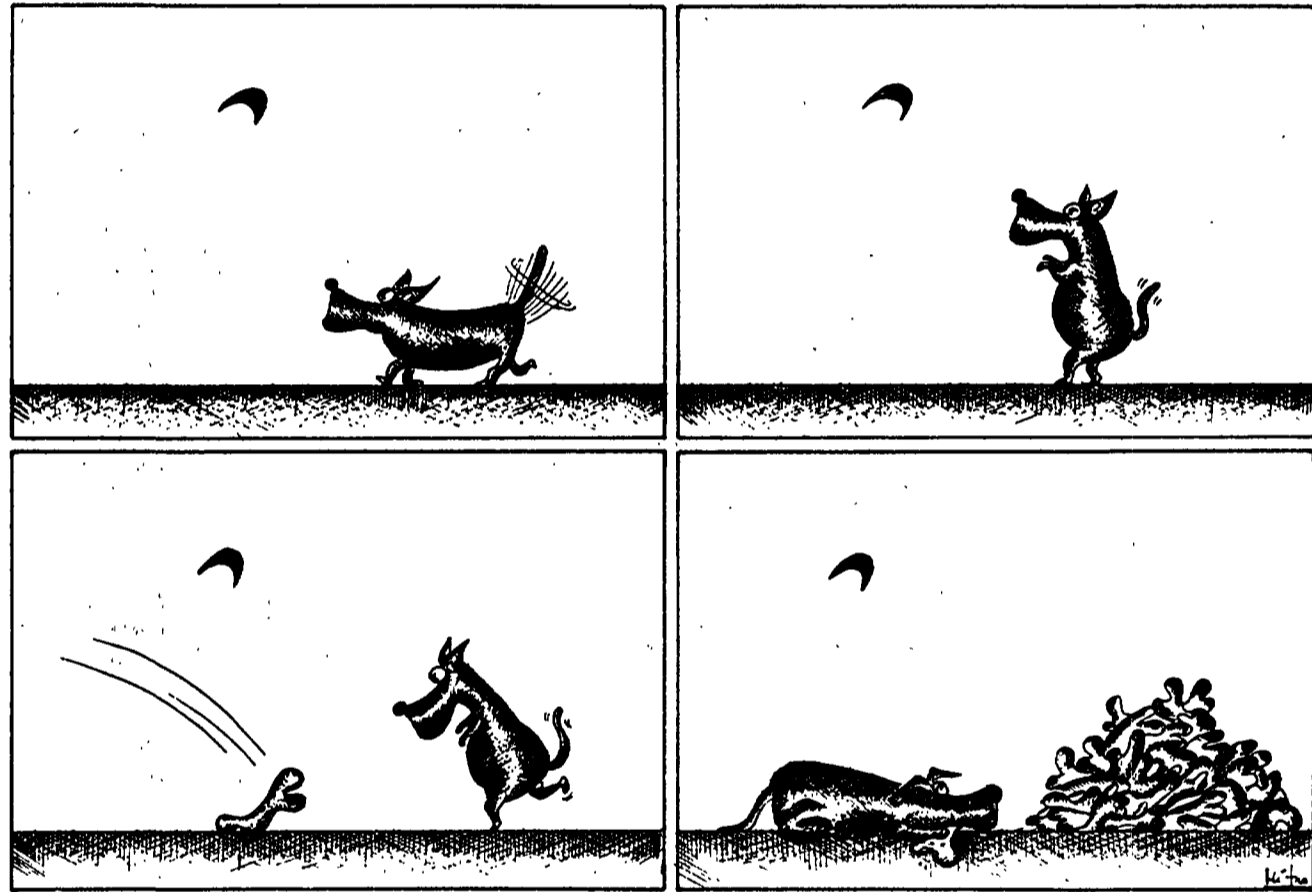
comuni, ridefiniti da un atto dell'immaginazione. Quando un bambino è a cavalcioni di un bastone e grida «Hi-ho, Silver», il bastone diventa un cavallo. Lo stesso bastone, piantato accanto a un castello di sabbia, può diventare un albero. Il bastone è solo un bastone, diventa un giocattolo quando un bambino ci gioca.

In civiltà meno industrializzate della nostra, i bambini portano questo processo un passo più avanti, fabbricandosi i giocattoli con i materiali che trovano. In Kenya, i bambini della tribù Gikuyu imitano i loro genitori costruendo piccole case con i tetti di paglia. I maschi fabbricano asce giocattolo, lance, fiorde, archi e frecce; le bambine, stoviglie di terracotta per giocare alla casa, bambole di argilla e canne, stuoie e canestri. Costruendo questi giocattoli, i bambini imparano ed esercitano le capacità di cui avranno bisogno in seguito.

Ruoli sociali e fantasia

I ruoli sociali sperimentano i ruoli sociali propri delle loro società, incorporandoli nei loro giochi di fantasia. Apprendono così insegnamenti basilari, che riflettono spesso i presupposti sottostanti alla loro cultura. La concezione americana dei ruoli dei sessi, ad esempio, è solidamente radicata già nei bambini in età prescolare. Le bambine giocano a fare le mamme e i bambini a fare i papà, e le inversioni dei ruoli incontrano una violenta resistenza. In un asilo americano, Esther Blank Greif, una ricercatrice che studia il comportamento ruotizzato rispetto ai sessi, ha osservato una energica bambina di cinque anni che continuava a qualificare il suo compagno di giochi come «madre». Greif scrive che «il bambino era piuttosto sconvolto e insisteva nel dire che lui non era madre, ma padre. La bambina cedette con riluttanza il ruolo di padre solo quando egli minacciò di fare la spia se lei avesse continuato a chiamarlo madre».

Le nostre norme sociali sono profondamente impresse nel modo in cui giochiamo, così profondamente radicate che a volte può essere difficile concepire un diverso modo di giocare. La nostra cultura, ad esempio, tende verso giochi a somma zero, giochi, cioè, nei quali una persona vince e un'altra perde. In molti dei più semplici giochi infantili - con i sassolini, per esempio, o con le biglie - ci sono chiaramente vincitori e vinti. I giochi cooperativi, creati durante gli anni 60, non hanno mai veramente successo. Altre culture, però, favoriscono altri modi di giocare: i bambini della tribù Tangu, in Nuova Guinea, giocano a *tabetak*, un tipico gioco rituale di scambio del cibo, il cui obiettivo è far sì che i partecipanti ne ottengano porzioni uguali - non vincere, non perdere, ma essere eternamente alla pari. Questo gioco riflette i valori della civiltà Tangu, che pratica una spartizione dei beni rigorosa ed egualitaria.



Disegno di Mitra Divshali

Il «sommizzatore cartesiano», un giocattolo da costruire in casa

Se la fisica ci aiuta a divertirci

«La macchinetta Hot Wheels era veloce e levigata, anche se per questo esperimento mi ci volle una settimana. Velocità, accelerazione - oh, che gioia. Pensare che tutto ciò si può imparare da un giocattolo!» (Denise Soran, studentessa di fisica alla Foothill High School di Pleasanton, California).

Questi versi furono composti da una mia ex-studentessa di fisica come premessa alla sua relazione sul movimento di una macchinetta Hot Wheels. Avrete capito che sono professore di fisica al liceo e come avete immaginato, durante le lezioni facili uso di giocattoli ogni qualvolta ciò mi sia possibile. A Natale, a casa nostra sono i «ragazzini» (età dal liceo in su) a regalare giocattoli al papà, non viceversa. Infatti, quando i ragazzi erano più giovani si meravigliavano della misteriosa scomparsa dei loro giocattoli... finché non entrarono nel mio laboratorio a scuola!

Come risulta dalla poesia, i giocattoli possono insegnare molto sulla fisica. Ma bando alle ciance, prendete dei giocattoli e verificate per

intenzione di riassemble la penna in seguito, ma al momento ciò che vi serve è l'invulcro. Noterete che esso è aperto a una estremità e chiuso dall'altra. Sistemate un po' di pongo sull'esterno vicino all'estremità aperta, senza ostruire il foro. Ciò vi fornirà il peso. Con un'altra pochina di pongo chiudete la piccola presa d'aria sul lato. Provate a mettere a punto il sommizzatore ponendolo, con l'apertura verso il basso, in un alto bicchiere o altro contenitore con una larga apertura, aggiungendo o togliendo pongo finché la penna non galleggia e circa un quarto di pollice rimane fuori dell'acqua. A questo punto, infilata, sempre con l'apertura verso il basso, nella bottiglia da due litri quasi piena. Avvitate il tappo, premete sui lati e il vostro sommizzatore dovrebbe comportarsi come sospeso a metà.

Quelli sono le proprietà fisiche di un sommizzatore? Riflettiamo sull'anatomia dei sommizzatori Tony o Bic. Fondamentalmente, si tratta di due tubi vuoti con l'estremità inferiore aperta e quella superiore chiusa. Quando infilate il sommizzatore nella bottiglia, l'acqua penetra nel tubo attraverso l'estremità aperta. Man mano che l'acqua sale, essa comprime l'aria contenuta nel tubo finché, a un certo punto, l'aumentata pressione dell'aria impedisce all'acqua di salire ancora. Nel momento in cui l'acqua smette di salire, la densità del sommizzatore è inferiore a quella dell'acqua e, di conseguenza, il sommizzatore galleggia.

Adesso, premete la bottiglia. Dato che l'acqua in sé non può essere compressa, essa esercita una pressione maggiore su qualunque cosa tocchi. La pressione dell'acqua non può far molto ai lati della bottiglia, ma può facilmente comprimere l'aria nella parte alta della bottiglia e all'interno del sommizzato-

Y10
viale mazzini 5
via trionfale 7996
viale xxi aprile 19
via tuscolana 160
eur - piazza caduti
della montagna 30

rosati LANCIA

Ieri ● minima 17°
○ massima 30°
Oggi ☀ il sole sorge alle 6.27
e tramonta alle 19.56

ROMA

La redazione è in via del Taurini, 19 - 00185
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 15 alle ore 1

rosati
LANCIA
un'estate in Y10

Terme di Fuggi Sul sequestro la Corte d'appello deciderà a giorni



Entro una settimana la prima sezione civile della Corte d'appello prenderà una decisione sul ricorso presentato dall'Ente Fuggi contro il Comune della cittadina. L'ente ha chiesto il sequestro conservativo o giudiziario delle terme e dello stabilimento di imbottigliamento per tutelare un credito che ammonterebbe a 70 miliardi. Ieri i giudici hanno sentito le parti ed il legale del Comune ha contestato la richiesta perché non necessaria, dal momento che l'Ente è in possesso sia delle Terme che dello stabilimento.

Annegamenti Due morti e un uomo in rianimazione

Gianluca aveva avvisato la polizia. Ieri, dopo due giorni di infruttuose ricerche, il corpo è riaffiorato dal fondo. È senza documenti, ma ad un primo esame sembra corrispondere alla descrizione di Patrick fornita dall'amico romano. Ad Oristano, in Sardegna, è annegato ieri il turista romano Donato Cuccia, di 70 anni, per un improvviso male che l'ha colto a pochi passi dalla riva, in meno di un metro d'acqua. È invece in coma di primo grado al San Giacomo di Roma un istruttore di nuoto del Coni, Stefano Ugazio, di 30 anni, mentre era in apnea nella piscina Giulio Cesare dell'Acqua Acetosa, e stato colto da un edema polmonare. Soccorso subito da un collega, ora è in rianimazione.

Incidenti Cinque morti sulle strade di Roma e Lazio

Ieri mattina alle sette Maria Teresa Bianchi, 29 anni, di Casapalocco, era sulla via del Mare con la sua Bmw quando si è schiantata contro un albero ed è morta sul colpo. Le cause sono ancora da accertare, ma probabilmente la giovane donna andava troppo veloce. Un ragazzo di 18 anni è morto nel pomeriggio al km. 19 della Tiburtina. Alberto Frassu era su un motorino insieme al fratello addottivo Cristiano Conti, di 16 anni. Tutti e due senza casco, pare abbiano compiuto un'inversione improvvisa, finendo così sotto un autobus dell'Acotral in servizio tra Roma e Tivoli. Alberto è morto durante il trasporto in elicottero al San Camillo, mentre Claudio è stato giudicato guaribile in 25 giorni al Policlinico. Sempre nel pomeriggio, vicino Frosinone, una donna, Laura Roma di 63 anni, è stata travolta da un furgone guidato da Mario Pizzutti, di 38 anni, mentre attraversava la statale dei Monti Lepini con una cariola. Laura Roma è morta sul colpo. Altri due morti e un ferito, alle 17.30, sulla via Tiburtina, vicino Castelnuovo di Porto. Una Renault 5 guidata da Gianni Cecinelli, di 20 anni, si è scontrata con una 127 guidata da Giovanni Florio, di 48 anni. Cecinelli e la moglie di Florio, Bianca Maria Moretti di 40 anni, sono morti sul colpo. Florio si è ferito ed ha una prognosi di trenta giorni.

Questa mattina alle undici i funerali di Marchio

Si svolgeranno questa mattina alle undici nella chiesa di Santa Chiara, in piazza Giochi Delfici, i funerali del consigliere comunale missino Michele Marchio, morto per un infarto martedì pomeriggio a Santa Severa, dove era in vacanza con la famiglia. Marchio, ex deputato e senatore, era consigliere del Movimento sociale in Comune dal '72. Una delle sue ultime battaglie in consiglio fu quella condotta contro il sindaco democristiano Pietro Giubbilo. Lascia la moglie Franca e il figlio Filippo, di 25 anni. Ai funerali saranno presenti, per l'amministrazione comunale, gli assessori Redavid, Meloni e Pelizzoni, oltre al capogruppo della Democrazia Cristiana e il vice capo di gabinetto Figura.

Nas all'opera Mulle a molti dei locali controllati

Durante una operazione anticrimine dei carabinieri, il Nucleo antisofisticazioni ha controllato 75 esercizi pubblici nella capitale e sul litorale. Ben 43 gestori sono stati multati per irregolarità amministrative, mentre 19 sono stati segnalati all'autorità giudiziaria per violazioni alle norme igienico sanitarie. Sono stati trovati cibi avariati e confezioni scadute.

ALESSANDRA BADEL

Anche in estate non diminuiscono i disagi per chi viene a lavorare da fuori città. Nella fascia orientale 550 corse in meno e l'Acotral ne ha abolite 2000 in tutto

Sofferenze anche per chi viaggia in treno. Ai lavoratori si aggiungono i vacanzieri e gli scompartimenti si ingolfano anche più che nei normali giorni invernali

Bus con il contagocce per i pendolari

80mila preferiscono prendere il treno, altri 120mila utilizzano i bus per recarsi al lavoro. Sono i pendolari dell'hinterland romano. Molti di loro hanno lavorato anche in agosto, con le corse dei bus extraurbani «tagliate» del 20%, con punte del 50% nei comuni dell'entroterra. «Un'ora e mezza per raggiungere la fabbrica, il silenzio dei reparti, e tanta stanchezza». Il disagio dei lavoratori.



Sono duecentomila i pendolari che affollano le insufficienti vetture dei treni e i pullman dell'Acotral

ADRIANA TERZO

«La mattina prendo l'autobus alle sei e venti. Dopo un'ora e mezza arrivo in fabbrica, le facce dei colleghi sono una maschera di malumore. Nessuna voglia di parlare, di raccontare. Tutti zitti e subito al lavoro. Solo un periodo? No, il disagio dura tutto l'anno. E nei mesi estivi è anche peggio». Lavora alla Contraves ma vive vicino Subiaco. Anche lei, come altre decine di migliaia di lavoratori, è una pendolare. Mentre il mese di agosto per la maggior parte delle persone è quasi sinonimo di vacanza, per un numero sempre crescente di cittadini romani questo periodo coincide ancora con l'impegno lavorativo. Ma i problemi che i «dannati» del treno e dei bus si trovano a dover affrontare per tutto l'anno, attese lunghissime, ore e ore per raggiungere la sede di lavoro su automezzi così poco confortevoli, non migliorano certo in questo periodo. L'Acotral, che complessivamente oltre alle linee «A» e «B» e alla Roma-Lido gestisce anche la Roma-San Cesareo, la Roma-Nord e una rete di autolinee che copre tutto il Lazio (oltre centomila viaggiatori al giorno) durante il mese di agosto ha ridotto le corse degli auto-

bus extraurbani di oltre il 20% sulle tratte più frequentate, di quasi il 50% su quelle meno affollate. Ma anche chi usa i treni delle Fs e la metropolitana non passa liscia: l'esercizio dei vacanzieri e dei turisti ha rimpiantato in questo periodo gli studenti e una parte dei lavoratori «svuotando» le carrozze, soprattutto sulle linee che portano verso la costa. «Da Arsoi», racconta Marco Nardoni, guardia giurata in un istituto di credito del centro - la mattina non ho trovato posto a sedere neanche durante la settimana di ferragosto. Perché molte persone, che hanno preso in affitto una casa per le vacanze, continuano a lavorare in centro utilizzando i trasporti pubblici per risparmiare. «Lavoro in una pizzeria al Lido dei Pini», racconta Angela, una giovane signora che vive a Roma - «e sia di mattina che quando ritorno, di pomeriggio tardi, devo aspettare l'autobus successivamente».

La linea dei bus extraurbani dell'Acotral più «calda» e più complessa riguarda l'area romana con i depositi di Tivoli, Subiaco, Portonaccio, Velletri, San Giuseppe, Capannelle e Nettuno. Su queste linee l'Acotral ha portato a 1750 le corse giornaliere estive che d'inver-

no sono invece 2300. Ma su alcune linee i «buchi» sono addirittura di ore. «Sulla Palombaresa, a Subiaco, a Mandela», spiega un addetto al capolinea di Castro Pretorio - «già da tempo è stato ridotto il numero di corse, mentre soprattutto d'inverno, ne scenderebbero molte di più. E poi ci si meraviglia se la gente preferisce usare l'autobus». Le 11 mila corse invernali (1450 bus in uscita tutte le mattine dai depositi) ora sono diventate 9 mila. «Perché non possiamo far viaggiare le

macchine vuote - spiegano alla direzione dell'azienda - soprattutto nelle «ore di morbida». E allora è logico che tagliamo le corse. D'estate l'utenza è inevitabilmente in calo, e noi ci adeguiamo». Le Fs invece non hanno rittocato nessuna linea. «Diventa molto complicato per noi rendere più flessibili gli orari e il numero delle corse. Per questo preferiamo lasciare tutto come sta». Dal canto suo, da tempo, l'Atac ha provveduto ad informare i viaggiatori della dimi-

nuzione delle corse del bus nella capitale: con una inevitabile ricaduta sul tempo impiegato dai pendolari estivi per raggiungere il posto di lavoro. «Del resto», spiegano alla Fli-Cgil - «se da una parte c'è l'esigenza da parte delle aziende dei trasporti pubblici di incrementare le linee che vanno verso il mare e le località turistiche, dall'altra c'è quella di mandare in ferie almeno il 30-35% dei dipendenti. Alcuni servizi rimangono inevitabilmente scoperti».

Ogni giorno 200mila dalla provincia fino in centro

Stanchi, distrutti dalle lunghe attese dopo una giornata di fatica, lontani dai luoghi di lavoro e dalle scuole, a migliaia tutte le mattine arrivano negli scali romani per ripartire dal primo pomeriggio in poi. Sono i pendolari dell'hinterland romano. Dai centri a ridosso della valle del Tevere, da quelli che si affacciano sulla Flaminia, dai Castelli, dai grossi centri abitativi dei quartieri periferici si spostano tutti i giorni per venire a Roma. Quanti sono? 80 mila quelli che utilizzano le carrozze delle Ferrovie dello Stato: 25 mila provenienti da Cassino-Subiaco, 20 mila dai Castelli, 10 mila da Orte-Ostia, 15 mila da Avezzano-Sulmona, 5000 dalla direttrice di Viterbo, 2000 da Fiumicino paese. Il nuovo treno che dall'aeroporto arriva alla Piramide, con un calo di non fa ancora testo. Po ci sono quelli che preferiscono prendere gli autobus extraurbani dell'Acotral, centomila secondo una stima sugli abbonamenti (l'anno scorso sono stati 988.567) ai quali vanno aggiunti i 35 mila viaggiatori della Roma-Lido, altri 8 mila dritti tra la Roma-San Cesareo e la Roma-Nord e i due servizi della metropolitana «A» e «B», tutti gestiti dall'Acotral.

In periferia «buchi» e attese lunghe ore

Bus meno frequenti, corse dimezzate, intere zone lasciate abbandonate dai servizi di trasporto pubblico. L'estate in periferia per i pendolari che non hanno o non usano l'auto può diventare un'ossessione. «La linea degli autobus da Roma verso la Palombaresa, la Salara e la via Tiburtina - spiega un autista dell'Acotral - è stata dimezzata. Di 28 corse giornaliere ne sono rimaste 14». «Dei 59 bus che escono abitualmente d'inverno - afferma Maurizio Manenti, delegato Cgil e autista al deposito di San Giuseppe - ora ne escono una quarantina. D'inverno, quegli stessi bus sono assolutamente insufficienti». L'Acotral, sulla direttrice della Tiburtina (il 70% dei pendolari viene da qui) ha ridotto ad agosto le 2300 corse invernali portandole a 1750, con un calo di oltre il 20%. Del resto i dati sugli abbonamenti del 1989 evidenziano una flessione consistente: da giugno ad agosto sono stati 118 mila contro i 302 mila tra ottobre e novembre (meno 60,78%). «Ma questo non giustifica - dice un addetto del servizio commerciale dell'azienda - il fatto che troppi paesi dell'entroterra vengono lasciati senza servizi per ore».

Delitto di via Poma, nuovi indizi contro il portiere sospettato dell'omicidio di Simonetta Cesaroni

«Il gruppo sanguigno è quello della vittima»

ALDO QUAGLIARINI

Per un attimo è sembrato tutto chiaro. La prova che gli inquirenti stanno cercando da quel maledetto 7 agosto pareva trovata, scoperto il killer di Simonetta Cesaroni. Quelle analisi effettuate dalla polizia scientifica sulle macchie trovate sui pantaloni di Pietro Vanacore, il portiere sospettato dell'omicidio di via Poma, hanno rivelato che si tratta di sangue dello stesso tipo di quello della ragazza assassinata. Ma per quanto pesante sia per la difesa del portiere, anche questo elemento si iscrive

nella lista degli indizi. Non si tratta di una prova, insomma, perché il custode e la ragazza potrebbero avere il sangue dello stesso gruppo e quelle tracce potrebbero, anche sulla base di quest'ultima perizia, appartenere a lui. E non aveva forse il portiere dichiarato di soffrire di emorragie?

Il «palazzo dei misteri» rimane dunque avvolto dall'oscurità: una nebbia che nasconde il volto dell'assassino della giovane impiegata, e che copre sia il movente sia la dinamica del delitto. Certo, la posizione

di Pietro Vanacore si aggrava, ma contro di lui, ancora adesso, ci sono solo indizi. Esistono, infatti, quattro grandi gruppi sanguigni, «A», «B», «AB» e «0», ognuno dei quali è a sua volta diviso in due sottogruppi, «Rh positivo» e «Rh negativo», formando in totale otto tipi ematici. Alcuni molto rari (per esempio lo 0 Rh negativo) altri molto comuni (per esempio l'A). Scoprire due persone con lo stesso gruppo sanguigno non è poi così difficile.

La verità potrebbe essere svelata dalla prova del Dna, quel particolare procedimento

a cui verranno sottoposte le tracce ematiche trovate sui pantaloni del custode. L'unico test in grado di scoprire l'appartenenza genetica di ogni cellula umana e quindi anche del sangue. Il Dna è infatti la «materia» di base del patrimonio genetico dell'individuo ed è unico per ogni essere umano, se si eccettua il caso dei gemelli monozigoti, cioè nati da uno stesso ovulo fecondato. Il test è stato utilizzato per la prima volta e con successo in un caso di omicidio a Londra, nel 1987. In Italia, è stata effettuato nel caso di Lidia Macchi, la giovane varesina uccisa

nell'87, ma le tracce organiche erano troppo deteriorate e la tecnica non servì a scoprire l'assassino. Altre utilizzazioni di questa prova avvengono nei casi di Maria Luisa D'Amelio, la diciassettenne violentata e ammazzata a Milano, in quello di Giancarlo Siani, in quello del mostro di Firenze. Ma in tutti questi casi l'esito fu negativo.

Tra quindici giorni si dovrebbero conoscere i risultati delle analisi sul sangue trovato addosso al Vanacore e il giallo di via Poma si risolverà soltanto se quelle tracce risulteranno essere della ragazza uccisa.

Solo allora si potrà stabilire il coinvolgimento del portiere nel delitto. E lui stesso, secondo quanto appreso, si sarebbe subito prestato al prelievo che gli era stato chiesto dal magistrato, se il suo difensore, Antonio De Vita, non si fosse opposto chiedendo che si riconoscesse all'incidente probatorio. Il nuovo codice di procedura penale prevede, infatti, che per avere validità di prova anche nella fase delle indagini preliminari, perizie, deposizioni e confronti avvengano alla presenza del giudice, del difensore e con la possibilità di ricorrere ad una controprova. La legge stabilisce, insomma, tut-

ta una serie di garanzie legali. Ma il portiere ha creduto che il suo difensore non fosse certo che l'esame avrebbe dato esito negativo e pare allora che si sia scappato in lacrime. «Ma allora anche lei, avvocato, mi crede colpevole?».

Intanto le indagini proseguono. La polizia continua a verificare gli alibi di tutte le persone in qualche modo coinvolte nella vicenda e mercoledì prossimo, il tribunale della libertà deve decidere se confermare o annullare il provvedimento con il quale è stata decisa la detenzione di Pietro Vanacore.

Emergenza incendi nella capitale e nel Viterbese Una giornata tra le fiamme In fumo verde e boschi secolari

Una giornata tra le fiamme. Incendi a Roma e provincia, nel Reatino e nel Viterbese. Vigili del fuoco, volontari e militari mobilitati per tutto il giorno. Il vento, di una violenza eccezionale, ha alimentato gli incendi e fatto anche cadere una decina di alberi nella capitale, per fortuna senza provocare nessun ferito. L'associazione di protezione ambientale «Oikos» denuncia l'assenza totale di prevenzione.

fortuna senza ferire alcun passante. Da villa Borghese un grosso ramo è crollato sul Muro Torto, all'altezza del galoppatoio. Vari fusti sono caduti in via di Valdobionne, al Labaro, un tronco si è abbattuto in via Pigaletta, all'Ostiense. E poi ancora a via di Cittaducale sulla Tuscolana, a via Gualterio vicino ai Prati Fiscali, a via degli Orti Varioni sulla Prenestina e a Centocelle. Ma il vento saliva e le telefonate ai pompieri sono diventate in breve qualche centinaio. Fuochi a Mentana, Pomezia, Pratica di Mare, ai Castelli, a Montecompatri, Campagnano, Bracciano, Monterotondo, Anzio, dove di nuovo sono state minacciate le abitazioni, Torvaliciana e in ben quattro punti della Pontina.

Nel viterbese sono andati a fuoco mille ettari di boschi. Vicino Monte Romano, è bruciata gran parte del bosco ceduo di Monte Calvo, dove sono dovuti intervenire un elicottero e

un Canadair. Fiamme anche a Cinelli e poi vicino Sutri. Nel reatino, decine di ettari di foreste distrutti a Monte San Giovanni, Maglianello basso, Valle del Turano e Parco Sabino.

«Non c'è nessuna volontà di prevenire, questo è il problema», denuncia il presidente dell'«Oikos» Enzo Minissi. «Le leggi esistono - insiste - ma nessuno le fa rispettare. Le stoppie, ad esempio, nel raggio di 200 metri da un bosco dovrebbero essere interrate e non bruciate, ma per gli inadempiuti la Regione non ha previsto multe. Poi c'è la pulizia delle fasce perimetrali degli stessi boschi, che dovrebbe essere fatta dai proprietari. Qui la legge prevede che paghino i danni. Ovvero, al limite, che rimborsino di tasca loro il ministero dell'Ambiente, i vigili del fuoco, tutti quelli che lo Stato paga per gli interventi. Infine, l'Anas dovrebbe pulire le banchine delle strade, ma naturalmente non lo fa».



Vigili del fuoco al lavoro durante uno dei tanti incendi di ieri

Bilancio di un'estate di sequestri Tavolini selvaggi finiscono in... gabbia

I magazzini del Comune traboccano di tavolini, sedie, fioriere e persino di qualche macchina per la distribuzione automatica di bevande. L'eterna guerra a «tavolino selvaggio» ha dato i suoi frutti, ma l'assessore alla Polizia urbana non è contento. Troppi, nonostante le multe e i sequestri, continuano ad occupare abusivamente il suolo pubblico. Promette battaglia all'ultimo sangue e senza clientele.

La guerra a «tavolino selvaggio» ha dato i suoi frutti «negativi e positivi», secondo l'assessore alla Polizia urbana. Siamo ormai a fine agosto e, come ogni anno, si fa il bilancio dell'eterna guerra che vede contrapposta l'amministrazione comunale ai ristoratori, gelatai, baristi. Un rito, quasi una commedia visto che gli anni passano, i sequestri si fanno, ma la pessima usanza di occupare più del suolo pubblico concesso, non cambia.

Ecco qualche numero sul blitz di agosto. I vigili urbani, nei primi venti giorni del mese, hanno sequestrato 293 tavolini, 809 sedie, 53 fioriere, 23

piante ornamentali, 15 vasi portafiori, 11 ombrelloni, 1 tenda parasole, 9 pedane, 3 prolunghe di pedane, 16 basi per ombrelloni, 3 lampioncini, 4 strutture per recinzioni ed un distributore di bevanda. L'aspetto positivo secondo l'assessore è che una parte degli esercenti dopo il primo richiamo «si siano volentersamente autodisciplinati». Ma nella maggior parte dei casi non è stato così. «Molti altri esercenti - ammette Meloni - pur colpiti dall'intervento dei vigili, perseverano negli abusi».

Il responsabile della Polizia urbana sa bene quale sia l'origine di questo: le multe di po-

che migliaia di lire, la difficoltà obiettiva di sequestrare tavolini, sedie e ogni altro tipo di arredo (il Comune dispone di pochi camion e di pochissimi depositi), la speranza che passa la tradizionale sfumata tutti toni come prima. Ed ecco le soluzioni proposte dall'assessore: multe più severe fino a prevedere la chiusura temporanea dei locali; più operai e più automezzi che affianchino il lavoro delle speciali pattuglie dei vigili urbani. Ma non basta, Meloni si fa severissimo e quasi giura: «Posso assicurare che una volta imboccata questa strada - afferma - non cederò dal proseguire con fermezza e senza guardare in faccia nessuno. La protervia e l'arroganza di pochi non l'hanno vinta sulla lealtà e l'onestà dei più». Per finire, quasi una nota di colore: qualche cliente «influente», si sarebbe rivolto all'assessore per «raccomandare» il tal bar o il tal ristorante. Ma inutilmente: nella guerra a «tavolino selvaggio», parola di assessore, non si guarderà in faccia nessuno.

Arrestato il giovane di San Basilio che ha ucciso la madre con una coltellata. Ha 21 anni e soffre di turbe psichiche. «Lo rifarei», ha detto ai carabinieri

Le rimproverava di abbandonarlo sempre e di non avere stabilità familiare. Un rapporto di amore e odio testimoniato in tanti bigliettini

«L'ho solo aiutata a morire»

Ha ucciso la madre perché si sentiva solo. Angelo Prudenzi Pellegrino, un giovane psicotico di 21 anni, ha ucciso la madre con una coltellata alla gola. «Mi sentivo solo. L'avrei fatto altre cento volte». Così il ragazzo ha confessato l'omicidio dopo essersi presentato al comando dei carabinieri di piazza dei Cinquecento. Una vita difficile trascorsa tra solitudine e cliniche psichiatriche.

ANNA TARQUINI

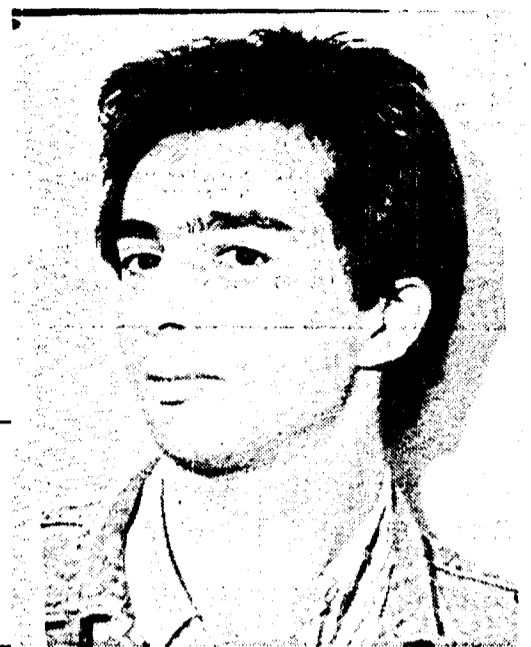
«Ho ammazzato mia madre. Lo rifarei altre cento volte. L'ho picchiata e poi l'ho aiutata a morire». A mezzanotte e mezza, l'altra sera, Antonio Prudenzi Pellegrino si presenta ai carabinieri di piazza dei Cinquecento. Ha appena ucciso la madre con una coltellata alla gola. Un colpo solo inferto con un coltello da cucina, che le ha reciso di netto la carotide. In un appartamento di San Basilio, in via Gigliozzi 160, Angela Prudenzi, 40 anni, è morta dissanguata. L'hanno ritrovata nella stanza da letto del figlio, riversa bocconi sul pavimento, in una pozza di sangue. In questo modo Antonio ha deciso di porre fine ad una situazione che non riusciva più a sostenere. Un delitto maturato in anni di solitudine e nella disperata ricerca d'affetto. Una vita difficile quella di Antonio: trascorsa tra solitudine e cliniche psichiatriche. Nato da una relazione con un avvocato romano quando la madre aveva appena 19 anni, il padre non l'ha mai voluto riconoscere, e lui è cresciuto accanto alla madre, ancora ragazza. Ma per lei, forse, Antonio è sempre stato un peso. E proprio questo, probabilmente, ha fatto scattare nel ragazzo la molla omicida.

Una storia triste e lunga di ricoveri, abbandoni e incontinui. Quattro anni fa, Angela Prudenzi si sposa con Alessio Scirocco Costantini, un ragazzo di 26 anni che si guadagna da vivere con qualche piccolo commercio e con espedienti illegali. Scatta allora il malessere di Antonio. La convivenza a tre non funziona, il ragazzo non va d'accordo con il patrigno, ha continui litigi, continue discussioni, un doloroso avanti e indietro dalle cliniche psichiatriche. Alla fine dell'89 la madre si separa dal marito. A questo punto entra in scena Vincenzo Lupi, 47 anni, marito della sorella di Angela. Un uomo con alle spalle precedenti penali, proprietario di alcune case da gioco in via Cagliari, viale Eritrea, S. Basilio e Villa Giori. Angela decide di andare a vivere con lui nella casa di via Rendano, ai Parioli, e Antonio rimane solo. In settembre parte per il servizio militare a Bergamo, dove resta per quattro mesi circa, fino a quando riesce a farsi riformare con l'art.40: non è in condizioni di intendere e di volere. Torna a Roma, viene ricoverato in clinica per due mesi, poi si trasferisce nell'appartamento di via Gigliozzi 160. Un appartamento grande, arredato con gusto, in cui trascorre le sue giornate ascoltando musica. Non ha una grande cultura, scuole ininterrotte alla terza media, qualche viaggio all'estero, testimoniato dalle cartoline sparse

denzi si sposa con Alessio Scirocco Costantini, un ragazzo di 26 anni che si guadagna da vivere con qualche piccolo commercio e con espedienti illegali. Scatta allora il malessere di Antonio. La convivenza a tre non funziona, il ragazzo non va d'accordo con il patrigno, ha continui litigi, continue discussioni, un doloroso avanti e indietro dalle cliniche psichiatriche. Alla fine dell'89 la madre si separa dal marito. A questo punto entra in scena Vincenzo Lupi, 47 anni, marito della sorella di Angela. Un uomo con alle spalle precedenti penali, proprietario di alcune case da gioco in via Cagliari, viale Eritrea, S. Basilio e Villa Giori. Angela decide di andare a vivere con lui nella casa di via Rendano, ai Parioli, e Antonio rimane solo. In settembre parte per il servizio militare a Bergamo, dove resta per quattro mesi circa, fino a quando riesce a farsi riformare con l'art.40: non è in condizioni di intendere e di volere. Torna a Roma, viene ricoverato in clinica per due mesi, poi si trasferisce nell'appartamento di via Gigliozzi 160. Un appartamento grande, arredato con gusto, in cui trascorre le sue giornate ascoltando musica. Non ha una grande cultura, scuole ininterrotte alla terza media, qualche viaggio all'estero, testimoniato dalle cartoline sparse



A sinistra Angela Prudenzi, la donna uccisa dal figlio Antonio, nella foto a destra



Mamma a diciannove anni. Una vita fatta di sacrifici

Una vita difficile, ma anche piena di passioni quella di Angela Prudenzi, la donna accoltellata dal figlio mercoledì scorso. Era accorsa come spesso accadeva ad accudire Antonio, un ragazzo fragile psicologicamente turbato da una condizione familiare precaria. Non dev'essere stato facile per lei dividersi tra le sue esigenze e quelle del ragazzo, che ha dovuto tirare su da solo, da quando aveva appena 19 anni e si ritrovò Antonio quasi per caso, dopo una breve storia d'amore con un avvocato romano. Poi, con gli anni, sono arrivati anche i problemi psicologici di Antonio, e la necessità di trovare i soldi per pagare le cliniche psichiatriche.

Geloso e innamorato di una madre bella e giovane, Antonio ha cominciato a manifestare i primi segni di disagio mentale. Soprattutto quando, dopo anni di vita a due tra madre e figlio, la donna decise di sposare un ragazzo di 14 anni più giovane di lei. Ma dopo un breve menage familiare, il matrimonio finì. Angela, di nuovo sola, trovò accanto a sé una persona che conosceva bene e ben disposta ad aiutarla, anche dal punto di vista economico. La donna, stretta tra mille problemi e dopo aver deciso di andare a convivere con l'ex marito della sorella, fuggita anni fa dopo aver abbandonato la famiglia, non ha però smesso

di occuparsi del figlio e di seguirlo da vicino. Anche dalla nuova casa ai Parioli, dove viveva col cognato, Vincenzo Lupi, la donna faceva la spola tra l'appartamento del convivente e quello del figlio. Per Antonio, aveva arredato con gusto l'appartamento di San Basilio. L'altra sera, come tutte le sere, Angela è accorsa al capezzale del figlio febbricitante. Ha pulito l'appartamento e preparato da mangiare. Poi è andata in camera da letto per convincere Antonio ad alzarsi. La follia omicida è arrivata all'improvviso, senza che lei potesse far nulla. Non temeva Antonio, non aveva mai preso precau-

Assistenza psichiatrica. Le cifre del fallimento

A Roma i posti letto riservati ai malati di mente nelle strutture sanitarie pubbliche sono 82. Una cifra irrisoria se si pensa che nella Capitale i malati di mente raggiungono le 60 mila unità. Nel Lazio la situazione non è migliore: i posti letto infatti sono soltanto 112. Queste cifre danno già il senso dell'esiguità di risorse impegnate per rendere efficace la legge ma se si guarda all'organico del personale addetto ci si rende conto della sua completa inattuazione. Gli operatori che dovrebbero assistere i malati nel 12 ospedali dove esiste un dipartimento di salute mentale sono in tutto 657, e la cifra comprende due sociologi, 66 assistenti sociali e 208 infermieri.

Il ricovero è l'unica forma di cura possibile, infatti le strutture alternative, previste dalla legge, sono pochissime. A Fidenza ci sono due case famiglia, una nella Usl Rm/1, due a San Basilio più una comunità alloggio a Setteville,

poi c'è un centro diurno per giovani e uno per detenuti. Ma spesso queste poche strutture sono in condizioni tali da rendere difficile se non impossibile il lavoro di assistenza ai malati di mente. Per esempio a Villa Lais, in IX circoscrizione, il centro diurno è chiuso ormai da diversi mesi. Nella Usl Rm/12 ci sono due centri diurni, a Primavalle una comunità albergo, 6 case famiglia e 5 appartamenti protetti. Tutto qui, a fronte dei 60 mila romani che ogni anno dovrebbero ricorrere a forme di assistenza psichiatrica. Per questi malati l'ultimo bilancio del Comune di Roma ha previsto uno stanziamento di 5 miliardi: meno di mille lire a testa.

L'esiguità di investimenti e l'assenza delle strutture alternative rende impossibile la soppressione del manicomio di Santa Maria della Pietà dove continuano ad essere ricoverati, a dieci anni dalla legge 180, 500 malati.

Anche l'assistenza sanitaria domiciliare, altra forma alternativa sulla quale punta la

legge, è ridotta ai minimi termini. Basti pensare che per assistere a casa i malati di mente non gravi servirebbero 6 miliardi. L'assenza di un servizio pubblico decente porta ad una crescita delle richieste di ricovero nelle 17 cliniche private convenzionate che tra Roma e dintorni assorbono ogni anno 15 mila richieste di ricovero volontario. Una delibera della Regione che prevedeva uno stanziamento di 75 miliardi per dare il via a nuove strutture pubbliche ed arrivare così all'interruzione delle convenzioni con le cliniche non è mai stata approvata. Da una ricerca risulta che a rivolgersi a queste cliniche private sono in maggior parte utenti di quelle zone della città nelle quali non esiste alcun servizio pubblico. Un altro dato preoccupante su queste cliniche, è che sono nate prima della 180, funzionali alla struttura manicomiale della quale ripropongono i metodi di assistenza: alto dosaggio di psicofarmaci ed elettro-

«È stato lasciato solo con la sua follia»

«Quel ragazzo è stato lasciato solo con la sua follia». Lo psichiatra Paolo Crepet commenta il matricidio accusando le istituzioni per la loro assenza. «Colpevolizzare la vittima per la sua separazione dal marito, per la convivenza con un altro uomo, lontana dal figlio, sarebbe assurdo». Lo psichiatra non esclude che il giovane abbia agito influenzato dalle cronache dei mass media su delitti di questa estate.

CARLO FIORINI

«Uccidere la madre, un gesto così estremo, può essere provocato soltanto da una tremenda sofferenza inespresa, vissuta in silenzio, in assoluta solitudine». Lo psichiatra Paolo Crepet, impegnato presso l'Organizzazione mondiale della

lo psichiatra è assolutamente fuorviante. «Mi pare di capire che la sofferenza di quel ragazzo è stata riconosciuta soltanto nei momenti in cui il giovane è stato ricoverato», dice Crepet - accade sempre così, il ricovero non è mai una terapia». Antonio Prudenzi Pellegrini, il ragazzo che ha ucciso con una coltellata sua madre, Angela Prudenzi, ha una gioventù costellata da crisi, ricoveri in cliniche ed ospedali e poi solitudine. Antonio fu ricoverato l'ultima volta nel gennaio dello scorso anno, quando lo riformarono dopo i primi quattro mesi di militare. Aveva chiesto di non partire per la leva, di essere riformato e invece a settembre dello scorso anno ricevette la cartolina e partì, molto probabilmente per un'altra esperienza pesante da sostenere visto il suo stato di salute. La vita del ragazzo sicuramente non è stata facile, un padre che non gli è stato mai vicino, l'unica presenza affettiva nella sua vita, alla quale il giovane si era attaccato in modo morboso è quella della giovane madre. «No, colpevolizzare la madre, la sua separazione dal marito e la sua convivenza con un altro uomo, in una casa diversa da quella in cui il giovane viveva è assurdo», afferma lo psichiatra - situazioni di questo genere sono diffusissime e non spiegano assoluta-

mente un gesto simile». Una maggiore vicinanza della donna al figlio non avrebbe cambiato nulla, secondo Crepet non sarebbe servita assolutamente a ridurre la morbosità del rapporto figlio-madre. Come spiegare quindi un gesto così atroce? «Il quadro mi sembra quello di una persona fortemente sofferente», dice Crepet - sola e senza aiuto nel suo distacco dalla realtà, che lo ha portato a forme di gelosia estrema nei confronti della donna. Una solitudine che, in una grande metropoli, in estate, si sente molto di più. E poi non escludo, anzi in questi casi c'è spesso, una volontà di imitazione. Le cronache di omicidi ed eventi tragici, spes-

so raccontate dai mass media con una morbosa dovizia di particolari, possono avere un effetto terribile su una mente già convulsa».

Chissà cosa è scattato nella mente del ragazzo quando l'altro ieri sera ha ucciso l'unica persona che gli stava vicino e che era ancora lì con lui. «Le generalizzazioni in psichiatria sono sempre sbagliate, mente provata del ragazzo è sicuramente successo qualcosa di particolare l'altra sera», dice Crepet - ma bisognerebbe conoscere molto il rapporto morboso tra figlio e madre, un rapporto che probabilmente mai nessuno ha analizzato, lasciando quel ragazzo solo con la sua follia e con sua madre».



L'ex cinema Doria presidiato da una guardia giurata

Il Pci denuncia manovre speculative sull'ex cinema Solidarietà con "Alice" «Non privatizzate il Doria»

Manovre speculative intorno all'ex cinema Doria, sgomberato domenica scorsa. La denuncia dei consiglieri comunisti Umberto Cerri e Maurizio Elissandrini. Sotto accusa lo Iacp per aver fissato per i locali una cifra irrisoria, solo 600.000 lire al metro quadrato, e il Comune che si è limitato a decidere l'acquisizione senza fare passi concreti. E intanto il collettivo «Alice nella città» resta senza casa.

Un garbuglio giudiziario, tante promesse non mantenute e un proprietario poco solerte: una ricetta buona per aprire la strada alla privatizzazione dell'ex cinema Doria, mandando in fumo gli impegni solenni dell'amministrazione a destinare questo spazio ad attività culturali. La denuncia parte dai comunisti Umberto Cerri, eletto alla Regione, e Maurizio Elissandrini, consigliere comunale, dopo lo sgombero del collettivo «Alice nella città», avvenuto domenica scorsa. Molti i tasselli che non combaciano nell'intricata vicenda dell'ex cinema. Sotto accusa

soprattutto lo Iacp, proprietario dell'immobile, che, secondo il Pci, non avrebbe mosso un passo per rientrare in possesso dei locali, svendendoli alla cifra irrisoria di 600.000 lire al metro quadrato, per un totale di 600 milioni, in parte già versati dalla società acquirente con una caparra di 193 milioni. Un prezzo ridicolo per i mille metri quadrati del Doria, situato in pieno centro storico.

«È veramente strano - sostengono Cerri e Elissandrini - che mentre lo Iacp reclama di dover alienare una parte considerevole del suo patrimonio abitativo e commerciale a

prezzi di mercato, scontento come necessarie le enormi difficoltà che creerà per le famiglie affittuarie e per i commercianti ed artigiani affittuari, mostra così poco interesse per i locali dell'ex cinema Doria per i quali appare stabilito un prezzo puramente simbolico».

Un po' troppo solerti, invece, sono state, secondo i consiglieri comunisti, le forze dell'ordine che domenica scorsa hanno garantito il possesso dei locali agli ex affittuari, nonostante non avessero pagato affitti per 40 milioni, «in base ad un'ordinanza di reintegro contraddittoria» perché priva delle motivazioni d'urgenza previste dalla legge.

Un prezzo simbolico, quindi, e più di una promessa dimenticata. A poche settimane dall'impegno ad evitare sgomberi durante l'estate e ad affrontare la questione degli spazi alla ripresa dell'attività del consiglio comunale, assunto dallo stesso sindaco Franco Carraro, in un incontro con i

DITTA MAZZARELLA
TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI
v.le Medaglie d'Oro 108/d - Tel. 38.65.08

NUOVO NEGOZIO
ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI

TUTTE LE MIGLIORI MARCHE

- Cucine in formica e legno
- Pavimenti
- Rivestimenti
- Sanitari
- Docce
- Vasche idromassaggio

ESPOSIZIONE
VIA ELIO DONATO, 12 - ROMA
Tel. 35.35.56 (parallela v.le Medaglie d'Oro)

48 MESI senza cambiali TASSO ANNUO 9% FISSO

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI	
Acea: Acqua	575171
Acea: Recl. luce	575161
Enel	3212200
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio guasti	182
Servizio borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	67661
Regione Lazio	54571
Arco (baby sitter)	316449
Pronto il soccorso (tossicodipendenza, alcolismo)	6284639
Aied	860661
Orbis (prevendita biglietti concerti)	4746954444

Acotral	5921462
Uff. Utenti Alac	46954444
S.A.F.E.R. (autolinee)	490510
Marozzi (autolinee)	460331
Pony express	5309
City cross	861652/8440890
Avis (autonoleggio)	47011
Herz (autonoleggio)	54791
Bicnoleggio	6543394
Collati (bici)	6541084
Servizio emergenza radio	
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)	
Prati: piazza Cola di Rienzo	
Trevi: via del Tritone	

GIORNALI DI NOTTE	
Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)	
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royall); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore	
Fiamminia: corso Francia; via Fiamminia Nuova (fronte Vigna Stelluti)	
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)	
Prati: piazza Ungheria	
Trevi: via del Tritone	

NUMERI UTILI	
Pronto intervento	113
Carabinieri	112
Questura centrale	4686
Vigili del fuoco	115
Cri ambulanza	5100
Vigili urbani	67691
Soccorso stradale	116
Sangue	4956375-7575893
Centro antiveneni	3054343
(notte)	4957972
Guardia medica	475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico	830921 (Vila Mafalda) 530972
Aids da lunedì a venerdì	864270
Aied: adolescenti	860661
Per cardiopatici	8320649
Telefono rosa	6791453

Pronto soccorso a domicilio	
4756741	
Ospedali:	
Policlinico	4462341
S. Camillo	5310066
S. Giovanni	77051
Fatebenefratelli	5873299
Gemelli	33054036
S. Filippo Neri	3306207
S. Pietro	36590168
S. Eugenio	5904
Nuovo Reg. Margherita	5844
S. Giacomo	67251
S. Spirito	650901
Centri veterinari:	
Gregorio VII	6221686
Trastevere	5896650
Appio	7182718

Pronto intervento ambulanza	
47498	
Odonotologico	861312
Segnalazioni animali morti	58003/0/5810078
Alcolisti anonimi	5280476
Rimozione auto	6769838
Polizia stradale	5544
Radio taxi:	
3570-4994-3875-4984-88177	
Coop auto:	
Publicis	7594568
Tassistica	865264
S. Giovanni	7853449
La Vittoria	7594842
Era Nuova	7591535
Sannio	7550856
Roma	6541846

Un tuffo nella natura con bussole e mappe

SANDRO MAURO

Escursionisti si nasce, e si diventa: se infatti per abbandonare le pantofole e calzare gli scarponi è necessaria un po' di propensione all'avventura ed un minimo di capacità di arrangiarsi, non è detto che questo basti, né si può escludere che il sacro fuoco della scarpinata «via dalla pazzia folle» ci colga in età non più tenera. O che il Gran Mogol ci appaia una notte in sogno e ci chiami a sé, facendoci scoprire in insospettata qualità da giovane marmotta.

E' per questo che il quarto corso organizzato dalla scuola di escursionismo del WWI si rivolge a quanti non abbiano alcuna esperienza in materia e, parimenti, a quelli che già si aggirano zaino in spalla, baloccandosi con bussole e carte topografiche, che magari non sanno tutto quello che c'è da sapere in materia. Si rivolge cioè a molti, ma non a tutti, tagliando bruscamente fuori — sono gli stessi organizzatori a precisarlo — quanti non abbiano già fatto proprio il rispetto dell'ambiente.

Le qualità per poter attendere ai corsi sono, e comunque non è poco, quasi tutte qui. Il resto è affidato alla voglia di camminare e alla capacità di rinunciare a quelle «comodità» e a quei segmenti del superfluo che fanno parte della nostra discutibile idea di indispensabile. Niente 26 pollici né doccia calda, s'intende, per quanti decidano di sostituire gli orzoni della tentacolare metropoli con quelli di monti e boschi. Il corso, che si articola in 16 lezioni di 2 ore ciascuna, incomincerà il prossimo 21 settembre, e comprende anche, per una matena in cui teoria e pratica sono quanto mai inseparabili, quattro giorni di un giorno e due di due giorni, tutte sapientemente collocate nei week end.

Che l'arte di scegliere il sentiero giusto, dormire in sacco a pelo, e non morire di fame appena lontani dal proprio frigorifero, sia materia per un vero e proprio corso di apprendimento, è cosa che non si fa fatica a credere leggendo quante e quali sono le «specialità» trattate: si va dalla cartografia all'alimentazione, dalle nozioni antichissime a quelle di pronto soccorso, e persino, per lo stupore dei profani, alla cordologia: scienza esatta di corde e nodi.

Il corso, le cui lezioni si terranno due volte alla settimana (mercoledì e venerdì dalle 20 alle 22) nella sede del WWF Lazio (Via Trinità dei Pellegrini 1) e presso l'Associazione Villa Mariani (Via Ramazzini 31) costa complessivamente 210.000 lire, cifra che mette a disposizione dei partecipanti anche una sorta di kit dell'escursionista corredato di carte e mappe. Per informazioni chiamare i numeri 6896522 - 6892951 - 5280647 - 5740722. E che il Gran Mogol sia con voi.

Incontro con Christian De Sica che ha finito ieri le riprese del suo primo film

Un «Faccione» trasteverino

PAOLA DI LUCA

Un bel viso rotondo e centodieci chili avvolti in un aderente abito da sera nero con scollatura profilata di tulle verde pisello e chiusa sulle spalle da un ampio fiocco. Daniela, ovvero Nadia Rinaldi la giovane attrice esordiente del film *Faccione* con il quale Christian De Sica debutta nella regia, passeggia disinvolta e apparentemente per via della Lungara al fianco di Michele (l'attore Paco Reconti).

La madre di De Sica, Maria Mercader — venuta ad assistere alle riprese in compagnia di Manuel, il fratello musicista — osserva attenta gli attori e alla fine della scena si congratula con loro e saluta affettuosa il figlio. E' uno degli ultimi ciak del film, la cui lavorazione è finita ieri sera. *Faccione*, interamente ambientato a Roma, è un progetto al quale il regista pensava da dieci anni. «Volevo raccontare la storia di una donna convinta che le mi-

sure del suo corpo non le impedissero di piacere e di piacere», spiega De Sica. «Chi lo ha detto che si innamorano solo i belli e le belle? A volte fra persone diverse possono nascere passioni molto intense. E con Daniela ho voluto creare un personaggio femminile di primo piano, degno di essere interpretato da Anna Magnani. Mi sembra infatti che da troppo tempo nella commedia italiana vengono affidati alle donne solo ruoli di spalla».

Chi è Daniela?
Una donna solare e piena di fantasia che lavora in una galleria a via Giulia. Intrigata dal mondo fatuo che la circonda, si inventa una serie di identità immaginarie. Non sapendo niente di cinema e di recitazione, si improvvisa press-agent del suo ragazzo, il timido e insicuro Michele, per niente convinto di aver detto da grande attore. Quando — alla fine del



film — Daniela legge su «la Repubblica» che Michele sarà il protagonista del nuovo film dei Taviani, dice fra sé: «Era chiaro, uno con quel sorriso...».

E' Roma che le ha ispirato questo tipo di personaggio?
Daniela, la protagonista del film, esiste veramente: è un'amica mia e di Carlo Verdone. Romana e trasteverina, è la regina del quartiere conosciuta e amata da tutti. Un po' mitomane, che, per evadere dalla sua vita un po' monotona, racconta fessucce a se stessa e agli altri.

Quali aspetti della vita romana vengono colti nel suo film?
Daniela appartiene ad una piccola famiglia borghese, ma lavorando in una galleria d'arte è circondata da tutta quella fauna di personaggi che affollano le estati romane, fatta di politici di secondo grado, di assessori alla cultura e giornalisti «chiacchierati». Un piccolo mondo chiuso che brucia nelle terrazze romane illuminate dalle fiaccolle, nelle piazze o in un night club dell'isola Tiberina. Per questo ho cercato di avere nel cast personaggi noti come Enrica Bonaccorti, Achille Bonito Oliva e Roberto D'Agostino. Credo sia meglio vedere proprio loro: facce, gesti, linguaggi, piccoli tic interpretati da un attore difficilmente risultano autentici.

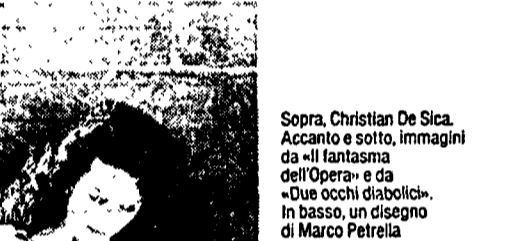
La scenografia naturale della città l'ha in qualche modo aiutata durante le riprese?
Sì, il nostro è un film che è costato pochissimo, era importante quindi trovare delle soluzioni economiche ma efficaci. Quando ho girato la sequenza di una scena di ballo all'isola Tiberina, non potevamo servirci di un complesso impianto di illuminazione, ma è bastata una semplice luce azzurra proiettata sul ponte di Pisanelli per ottenere una quinta meravigliosa.

Crede che Roma sia ancora

carica di suggestioni e di stimoli per un regista?

È molto difficile realizzare un film in questa città perché è diventata una specie di grande garage pieno di macchine. Ha un arredo urbano spesso inutile ed è molto complicato ottenere i permessi per girare in esterni. Ecco perché i produttori preferiscono la provincia. Io ho scelto di fare un film nel cuore di Roma, tra Campo de' Fiori e via dei Giubbonari, via Giulia e via Monte della Farina: credo che questa sia rimasta la zona più bella. Qui si vive ancora in una specie di paese, dove la gente si conosce e si saluta, dove si può evitare il problema del traffico. La nostra capitale resta ancora una delle città più belle del mondo grazie anche alla disponibilità dei suoi cittadini. E' la porta fra Oriente e Occidente, dove puoi trovare splendidi palazzi e folgoranti tramonti africani.

Il nostro è un film che è costato pochissimo, era importante quindi trovare delle soluzioni economiche ma efficaci. Quando ho girato la sequenza di una scena di ballo all'isola Tiberina, non potevamo servirci di un complesso impianto di illuminazione, ma è bastata una semplice luce azzurra proiettata sul ponte di Pisanelli per ottenere una quinta meravigliosa.



Sopra, Christian De Sica. Accanto e sotto, immagini da «Il fantasma dell'Opera» e da «Due occhi diabolici». In basso, un disegno di Marco Petrella

Con spettri e gatti il terrore corre sullo schermo

DARIO FORMISANO

È stato «l'uomo dei mille volti». A Hollywood circolava una battuta: «Se incontri un ragioniere non pestarlo, potrebbe essere Lon Chaney». Attore di esemplare trasformismo, mago dei trucchi e delle trasfigurazioni, Chaney deve molto al *Fantasma dell'Opera*, il «classichissimo» degli horror realizzati dalla Universal nel 1925 per la regia di Rupert Julian. Non è un caso allora che «La notte horror d'autore» di Massenzio 10 ispiri la sua programmazione odierna, rendendo un omaggio all'antico film muto, prima celebre trasposizione cinematografica del romanzo di Gaston Leroux (l'autore anche del *Mis-*

tero della camera gialla che a puntate pubblica in questi giorni *l'Unità*).

Creatura drammatica, calata nelle vesti della «Morte rossa» di Edgar Allan Poe, il fantasma di Chaney si aggira nei sotterranei dell'Opera di Parigi: musicista dolente e romantico, ferace vendicatore, impossibile l'innamorato di una damigella che lavora in teatro. Da questo film di Julian (e dall'interpretazione di Chaney) hanno mosso molti altri registi: per neovocare, in anni successivi, la stessa paurosa leggenda: da John Robertson a Arthur Lubin, da Terence Fisher a Brian

De Palma. Leroux è stato indifferente saccheggiato dal maestro Roger Corman come da molti cultori del più recente filone orrorifico. Una versione televisiva infine del *Fantasma dell'Opera* ci aspetta per la prossima stagione televisiva. L'ha girata il regista inglese Tony Richardson e il fantasma avrà volto e fattezze di Charles Dance. La versione del film che si proietta stanotte a Massenzio è la stessa vista a Cattolica in occasione del recente «Mystfest», adeguatamente restaurata, con il recupero di alcuni minuti a colori.

Il *Fantasma* è la ciliegina sulla torta, stasera, di una lunga

serata dedicata al cinema horror nella sua accezione d'autore. Si comincia con un recente dilucio, non straordinario a dire il vero, firmato da Dario Argento e George Romero. È *Due occhi diabolici*, ispirato a *Fatti nella vita di Mr. Valdemar* e al *gatto nero*, due famosi racconti di Edgar Allan Poe e interpretato, tra gli altri, da Adrienne Barbeau, Harvey Keitel, Martin Balsam. Il seguito del programma prevede un eccellente horror di due anni fa non adeguatamente apprezzato: *Monkey shins* ancora di George Romero. È la storia di un'ozzo paralizzato da un ir-ente

che vive assistito da una scimmietta. Tra i due scatta un tale processo di immedesimazione che l'animale diventerà l'esecutore anche dei desideri più inconfessabili del suo padrone. Quarto ed ultimo appuntamento infine con *La chiesa*, opera prima di un giovane cineasta horror italiano, allievo prediletto di Dario Argento, Michele Soavi. La trama è classica ma realizzata con ritmi originali: il risveglio, dopo secoli di letargo, di presenze demoniache addormentatesi nel lontano medioevo. Una chiesa tedesca è il luogo dove si manifestano la maledizione e l'orrore.

Un autobus per visitare Manzù ad Ardea

L'Associazione Pro Loco di Ardea indice una nuova iniziativa per rilanciare l'opera del Maestro Giacomo Manzù. E' da tanto che esiste un museo che contiene alcune delle innumerevoli opere dell'artista donate da lui stesso al comune di Ardea ma oltre ad essere poco conosciuto è anche stato poco pubblicizzato e carente di materiale esplicativo. Con questa nuova iniziativa i commissari della Pro Loco di Ardea sperano che finalmente le autorità competenti si decidano ad interessarsene più approfonditamente. Da settembre partirà una lodovole iniziativa attraverso cui tutte le domeniche fino a tutto novembre sarà possibile raggiungere il museo usufruendo del trasporto gratuito, da Roma partendo dalla sede dell'EPT in via Parigi, 11 a bordo di un pullman gran turismo. L'iniziativa è da sostenere per molteplici ragioni non ultima quella della salvaguardia del patrimonio artistico che altrimenti verrebbe cancellato dalla dimenticanza di tutti.

E la regina delle carte diventò madonna dei rifiuti

Giovanna ama giocare alle carte napoletane vicino ai cassonetti quasi proprio sopra il muro di cinta che cinge: in una morsa la panchina. L'unica panchina di legno verde senza due assi, attorniato a quel poco di verde bruciato dalle suole di cuoio dei ragazzacci che la calpestanto giocando a «palla avvelenata».

Giovanna controlla i cassonetti e vince alle carte pachetelli di sigarette francesi di sapore forte come piacciono a lei. Giovanna sbanica le avversarie al gioco del «tressette» e della «briscola». Anche «rubamarzo» è il suo forte. E' diventata proprietaria di vagoni pieni di sigarette. Fuma in continuazione e carezza i punti del gioco delle carte che immancabilmente tiene in mano. Quando ha una napoletana e due scartine di altro seme è quasi sicu-

ro che vincerà. Se l'altra compagna non rifiuta il gioco di Giovanna e se l'altra coppia, sicuramente perdente, non getta le carte a terra dicendo a goia spiegata «ma che davvero davvero...» è ora di finirla con questi trucchi volendo intendere per trucchi «buscio de culo», la partita è vinta da Giovanna.

Giovanna ama giocare sempre con le stesse giocatrici che sono anche compagne di cassonetto. Pasquina sorreggia bicchierini di vermouth, Gemma si mordicchia continuamente le guance e si toglie con l'unghia sinistra dell'indice della mano destra le «pelle» all'interno della guancia sinistra sanguinante per il marito. Inesè ha il volto coperto di tic ed è per questo «vezzo» che Giovanna non ama molto giocare con lei come compagna

Racconti da cassonetto. Parole leggere sussurrate e diluite di carte e cartucce, confezioni vuotate e dimesse. Prima del consumo le confezioni hanno una loro regalità. Poi vengono gettate solo per nascondere peccati di goia. Una parte d'umanità ha scelto il cassonetto a luogo d'elezione. Descrivere gli altri attraverso il controllo delle immondizie. Una enorme tavolozza. Un affresco a più voci.

ENRICO GALLIAN

di tavolo; specialmente quando tutte e tre le altre vengono prese dalla follia della «briscola».

Gemma odia profondamente tutti quelli e quelle che hanno abbandonato l'idea della rivoluzione. Gemma ha più di sessant'anni e la porta male; li porta male come quando portava addosso il camiciotto di S. Maria della Pietà. A nighte.

Pendenti sul davanti a contorno delle fasce di adipose che crescevano assieme alle patate e al pane che a quintali si mangiava e tanta acqua e tante «strozzine» che le facevano in camerata.

Pasquina gioca solo per controllare il livello del rifiuto degli altri. Rifiuto come sempre indice di lussuria e gozzoviglia. Pasquina è convinta

che le cose si conquistano attraverso la lotta ed ecco perché nei ritagli di tempo controlla la casa che ha occupato dietro S. Basilio.

Inesè questa volta aveva il punto «bono» e sentiva di avere la partita in pugno. Le sigarette questa volta erano tante tantissime nel piatto finale. Giovanna guardando liso negli occhi Inesè disse ad alta voce: «come passa e tengo per la compagna tua». Ma il carico a bastoni non era briscola. La briscola, carta a terra, era «danara». Inesè sbiancò e disse in un sospiro: «la compagna tua non ha carta di ripresa ma sarta chi zompa e alla quaja alla quaja chi se la pja se la guadama». E tuffandosi dentro il cassonetto più vicino ne ritornò a galla rovesciandone il contenuto sulle teste delle compagne iniziando a danza-

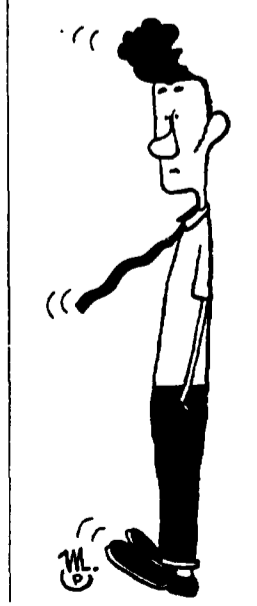
re al suono di uno stereo che melodiosa «pupò biondo».

Giovanna sembrava la madonna dei rifiuti; Pasquina con in testa cosce di frutta somigliava al «Golia» del Caravaggio; Gemma si ritrovò Arcimboldo suo malgrado.

Gli abitanti della piazzetta del capolinea del «Centotenne» massacrati dagli odori riponevano gli occhi infilandosi le dita nelle narici che somigliavano più a uniconi che perugini.

Le massie tentennando la testa fotografavano Giovanna convinte che fosse un'apparizione e gli ubriachi intonavano canzonacce oscene come ai tempi lontani di un lupanare sordido e triviale.

Il copertino del cassonetto richiudendosi fermò il tempo nello sbadiglio agostiano di una eredità dispersa.



MOSTRE

Luigi Spazzapan. 1889-1958. Olii, tempere, disegni, grafica e «Santoni» e gli «Eremiti». Galleria Nazionale d'arte moderna, viale delle Belle Arti 131 m Ore 9-14, martedì e venerdì ore 9-18, festivi 9-13, lunedì chiuso. Fino al 30 settembre.

La Roma dei Tarquini, dipinti di Rubens e di Schifano. Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale. Ingresso lire 12.000. Fino al 30 settembre.

Tedesau Kantor. Dipinti e disegni: 1956-1990. «Spicchi dell'Est», piazza S. Salvatore in Lauro, tel. 654.56.10. Ore 12-20. Domenica e lunedì solo per appuntamento. Fino al 29 settembre.

FARMACIE

Queste le farmacie che fanno servizio notturno.

Acilia - F. CIA Angeli Bufalini, via Gino Bonichi, 117; **Appio Latino Tuscolano** - F. CIA Primavera, via Appia Nuova, 213/A; **Arenula** - F. CIA Arenula, via Arenula, 73; **Borgo Prati** - F. CIA Cola di Rienzo, via Cola di Rienzo, 213; F. CIA Risorgimento, piazza Risorgimento, 44; **Fiaminio, Tor di Quinto, Vigna Clara** - F. CIA Chimica dr. Grana, via Fiaminio Nuova, 248; **Lunghezza** - F. CIA Lunghezza, via Lunghezza, 38; **Marconi, Portuense, Giancoleone** - F. CIA Portuense, via Portuense, 425; F. CIA Marconi dr. Andronio P., viale Marconi, 178; **Monte Sacro** - F. CIA Gravina, via Nomentana, 564; **Nomentano** - F. CIA Di Giuseppe, piazza Massa Carrara, 10; **Ostia** - F. CIA Cavalieri, via Pietro Rosa, 42; **Ostia** - F. CIA S. Paolo dr. ssa Albertazzi, via Ostiense, 168; **Pietralata Collatino** - F. CIA Ramundo Montarolo, via Turburlina, 437; **Pretestino-Centocelle, Pretestino-Labiano** - F. CIA delle Robinie, via delle Robinie, 81; **Primavalle I, Trionfale Alto, Suburbio Della Vittoria** - F. CIA Igea, Largo Cervinia, 18; F. CIA Conforti, Largo Donagò, 8; **Primavalle II** - F. CIA Cichini, via Bonifazi, 12; F. CIA Passalacqua Simonetta, via Passalacqua, 12/14; **Quadraro Cinecittà - Don Bosco** - F. CIA Sagripanti, via Tuscolana, 1258; **Rioni Trastevere, Testaccio, San Saba** - F. CIA Della Stazione, piazza de Cinquecento, 49/51; ang. via Cavour, 2/4; F. CIA Internazionale, piazza Barberini, 49; F. CIA Doricchi Valori, via XX Settembre, 47; F. CIA Piram, via Nazionale, 228; F. CIA Alto Statuto, via dello Statuto, 35 (chiusa dal 14 agosto al 1 settembre); **Tristate, Salaria, Parioli, Fiaminio, Tor di Quinto, Vigna Clara, Ponte Milvio** - F. CIA Tre Madonne, via Bertolini, 5; F. CIA Carnovale, via Roccantica, 2; F. CIA S. Emerenziana, via Nemorense, 182; F. CIA Gellini, c.so d'Italia, 100; **Villaggio Azzurro, Mostacciano, Decima, Eur, Giulliano Dalmata** - F. CIA Imbesi, viale Europa, 76; **Fiumicino** - F. CIA Enrica Musti, via Formoso, 50/A; F. CIA Lancia Giuseppe P. Uroda, via della Torre Clementina, 122; F. CIA Lancia Giuseppe, via Giorgio Giorgis, 34/36.

NEL PARTITO

COMITATO REGIONALE

Federazione Castellani: apre feste dell'Unità di Nepi.

Federazione Civitavecchia: inizia festa dell'Unità di Civitavecchia.

Federazione Frosinone: iniziano feste dell'Unità di Sant'Andrea, Sgurgola e Pallano, ore 21 comizio di apertura (F. Meloni).

Federazione Latina: iniziano feste dell'Unità di San Felice Circeo, Cori e Roccamare.

Federazione Rieti: continua festa dell'Unità di Formano, ore 21.30 dibattito «Sanità» con la legge De Lorenzo non migliorano i servizi. Le idee del Pci. Partecipano Carlo Rosa della segreteria regionale, Costante Menchelli presidente della Usl R2.

Federazione Tivoli: continua festa dell'Unità di Monteflavio.

Federazione Viterbo: iniziano feste dell'Unità di Vallerano, Orte e Bagnoregio; continuano Sutri, ore 18 dibattito su droga (M. Pallastrelli) e Bolsena.

SPETTACOLI A...

totip

CINEMA OTTIMO
 BUONO
 INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso; BR: Brillante; D.A.: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; E: Erotico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; SE: Sentimentale; SM: Storico-Mitologico; ST: Storico; W: Western

RICEVITORE TOTIP
APERTE
IN AGOSTO A ROMA

Quartiere Africano: Bar - P.zza E. Callisto 12; agenzia ip-pica - Via Tolero 23. **Quartiere Appio Claudio:** Bar - V.le Sparfaco 116; Bar - Via Lucio Sestio 7. **Quartiere Appio Latino:** Bar - Via Appia Nuova 271; Bar - Via Lidia 30. **Quartiere Aurelio:** Bar - P.zza Invernio 69. **Quartiere Balduina:** Bar - Via Acquedotto Paolo 9. **Quartiere Casilino:** Tab - Via Casilina 1071 A; Bar - Via Torrenova 116; Bar - Via A. Aspertini 253. **Quartiere Castro Pretorio:** Box - Galleria Testa Termini; Bar - Via Terme Diocleziane 31; Bar - Via Volturino 41; Bar - Via Merulana 216. **Quartiere Centocelle:** Bar - Via Tor de' Schiavi 259. **Quartiere Centro Storico:** Bar - P.zza P. Paoli 19-21. **Quartiere Cinecittà:** Bar - Via Sestio Cavino 20. **Quartiere Colonna:** Riev. - Galleria Colonna 40. **Quartiere Esquilino:** Bar - Via dei Serpenti 121. **Quartiere Europa:** Riev. - V.le Beethoven 51. **Quartiere Garbatella:** Bar - Via L. Fincati 9; Bar - Via G. Chiarera 124. **Quartiere Gianicolense:** Bar - C.ne Gianicolense 155. **Quartiere Laurentino:** Bar - V.le T. Manicotti 8. **Quartiere Magliana:** Bar - Via Lari 15; Bar - Via della Magliana 190. **Quartiere Montesacro:** Ag. Alf. - Via Gargano 14; Bar - Via Val di Lanzo 39. **Quartiere Nomentano:** Bar - Via G.B. Morgagni 8; Bar - Via Alessandria 13. **Quartiere Nuovo Salaria:** Via Isola Curzolane 144. **Quartiere Prati:** Ag. Ipp. - Via Vespasiano 42. **Quartiere Prenestino:** Bar - Via Macerata 77; Bar - Via Prencisina 144. **Quartiere Primavalle:** Bar - Via P. Maffi 13. **Quartiere S. Giovanni:** Bar - P.le Appio 9; Ag. Ipp. - P.zza Imola 7. **Quartiere Testaccio:** Tab - L.go de Matha 5. **Quartiere Tomba di Nerone:** Bar - Via di Grottarossa 78. **Quartiere Tor di Quinto:** Ag. Ipp. - Via A. Serra 11. **Quartiere Torvecchia:** Bar - Via A. Tibaldi 45. **Quartiere Trastevere:** P.zza in Piscinola 43. **Quartiere Tiburtino:** Bar - Via Tiburtina 234; Ag. Ipp. - Via E.T. Vollier 1/3. **Quartiere Trieste:** Bar - Via Tagliamento 92. **Quartiere Trionfale:** Bar - Via Andrea Doria 34; Bar - Via Trionfale 11454. **Quartiere Tuscolano-Appio:** Bar - P.zza S.M. Ausiliatrice 36.

PRIME VISIONI

ADMIRAL Piazza Verbanò, 5 Tel. 8541195	L. 8.000	Doppia identità con Theresa Russell (16.30-22.30)
ADRIANO Piazza Cavour, 22 Tel. 3211896	L. 8.000	Poliziotti a due zampe - PRIMA (17-22.30)
AMBASSADE Accademia degli Agiati, 57 Tel. 5408901	L. 8.000	Senti chi parla di Amy Heckerling - BR (17-22)
AMERICA Via N. del Grande 6 Tel. 5816168	L. 8.000	La casa 5 di Clyde Anderson - H (17-22.30)
ARISTON Via Cicerone, 19 Tel. 3207022	L. 8.000	Le squadre più scassate della lega di David S. Ward, con Tom Berenger, Charlie Sheen (17-22.30)
ARISTON H Galleria Colonna Tel. 8.000	L. 8.000	Doppia identità con Theresa Russell (16.30-22.30)
ASTRA Viale Jorio, 225 Tel. 8176255	L. 8.000	La casa 5 di Clyde Anderson - H (16.30-22.30)
ATLANTIC Via Tuscolana, 745 Tel. 7810656	L. 8.000	Pierino torna a scuola PRIMA (17-22.30)
AUGUSTUS C.so V. Emanuele 2C3 Tel. 6875455	L. 8.000	Troppo bella per te di Bertrand Blier, con Gérard Depardieu - BR (17.30-22.30)
AZZURRO SCIPIONI V. degli Scipioni 84 Tel. 5101094	L. 5.000	Saletta - Lumiere - Rassegna - Fellini - Le notti di Cabiria (18); La dolce vita (20); Saletta - Chaplin... È stata via (18.30); Mystery Train (20.30); Murrakch express (22.30)
BARBERINI Piazza Barberini, 25 Tel. 4751707	L. 8.000	Fuori pista di Richard Correll, con Roger Rose, Yvette Nipar (17.30-22.30)
CAPITOL Via G. Sacconi, 39 Tel. 393280	L. 8.000	Sogni di Akira Kurosawa (17.30-22.30)
CAPRANICA Piazza Capranica, 101 Tel. 6792465	L. 8.000	Pronti a tutto di Richard Benjamin, con Anthony Edwards (17.30-22.30)
CASSIO Via Cassia, 692 Tel. 3051607	L. 8.000	Chiusura estiva
COLA DI RIENZO P.zza Cola di Rienzo, 88 Tel. 6878303	L. 8.000	Sette shock di Wes Craven, con Michael Murphy, Peter Berg (18.30-22.30)
DIAMANTE Via Prencisina, 230 Tel. 295660	L. 8.000	Chiusura estiva
EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74 Tel. 687852	L. 8.000	Tempo di J. Itami - DR (17-22.30)
EMBASSY Via Stoppani, 7 Tel. 870245	L. 8.000	Chiusura estiva
EMPIRE V.le Regina Margherita, 29 Tel. 6417719	L. 8.000	Il sole anche di notte di Paolo e Vittorio Taviani, con Julian Sands, Charlotte Gainsbourg - DR (17.30-22.30)
EMPIRE 2 V.le dell'Esercito, 44 Tel. 5010652	L. 8.000	La squadra più scassata della lega di David S. Ward, con Tom Berenger, Charlie Sheen (17-22.30)
ESPERIA Piazza Sonnino, 37 Tel. 582884	L. 5.000	Metador di Pedro Almodovar - DR (17.30-22.30)
EYOILE Piazza in Lucina, 41 Tel. 6876125	L. 10.000	Mi arrendo... E i soldi? di Jerry Belson, con Michael Caine, Sally Field (17.00-22.30)
EURCINE Via Luzzi, 32 Tel. 5910986	L. 8.000	Chiusura estiva
EUROPA Corso d'Italia, 108/a Tel. 865736	L. 8.000	Chiusura estiva
EXCELSIOR Via B.V. del Carmelo, 2 Tel. 529296	L. 7.000	Chiusura estiva
FARNESE Campo de' Fiori Tel. 6864395	L. 7.000	Pepi Luci, Bom e le altre ragazze del mucchio di Pedro Almodovar - BR (17.30-22.30)
FIAMMA 1 Via Bissolati, 47 Tel. 4827100	L. 8.000	Le affettuose lontananze di Sergio Rossi, con Lina Sastri - DR (18.30-22.30)
FIAMMA 2 Via Bissolati, 47 Tel. 4827100	L. 8.000	La legge del desiderio di Pedro Almodovar - DR (18.30-22.30)

GARDEN Viale Trastevere, 244/a Tel. 582848	L. 7.000	Chiusura estiva
GIOIELLO Via Nomentana, 43 Tel. 864149	L. 7.000	Chiusura estiva
GOLDEN Largo B. Marcello, 1 Tel. 8548326	L. 8.000	Chi ha paura delle streghe? PRIMA (17-22.30)
GREGORY Via Gregorio VII, 180 Tel. 6380600	L. 8.000	La casa al n° 13 PRIMA (17.30-22.30)
HOLIDAY Largo B. Marcello, 1 Tel. 8548326	L. 8.000	Chi ha paura delle streghe? PRIMA (17-22.30)
INDUNO Via G. Induno Tel. 582495	L. 8.000	Blade Runner con Harrison Ford - FA (17.30-22.30)
KING Via Fogliana, 37 Tel. 8319541	L. 8.000	Chiusura estiva
MADISON 1 Via Chiarera, 121 Tel. 5126926	L. 6.000	Chiusura estiva
MADISON 2 Via Chiarera, 121 Tel. 5126926	L. 6.000	Chiusura estiva
MAESTRO Via Appia, 418 Tel. 786086	L. 8.000	Chiusura estiva
MAJESTIC Via SS. Apostoli, 20 Tel. 6794908	L. 7.000	Io e il vento di Joris Ivens e Marceline Lordan, con Joris Ivens, Lin Zhuang - DR (17.30-22.30)
METROPOLITAN Via del Corso, 8 Tel. 3600933	L. 8.000	Miami blues (18.15-22.30)
MIGNON Via Viterbo, 11 Tel. 869493	L. 8.000	Mahabharate di Peter Brook (originale con sottotitoli in italiano) (18.30-22)
NEW YORK Via delle Cave, 44 Tel. 7810271	L. 7.000	Doppia identità con Theresa Russell (16.30-22.30)
PARIS Via Magna Grecia, 112 Tel. 7596568	L. 8.000	Sogni di Akira Kurosawa - DR (17.15-22.30)
PASQUINO Vicolo del Piede, 19 Tel. 5803622	L. 5.000	Film per adulti
PRESIDENT Via Appia Nuova, 427 Tel. 7810146	L. 5.000	Film per adulti
PUSSICAT Via Caroli, 96 Tel. 7313300	L. 4.000	Film per adulti (11-22.30)
QUIRINALE Via Nazionale, 190 Tel. 462653	L. 8.000	Qualcosa in più - E (VM 18) (17.30-22.30)
QUIRINETTA Via M. Minghetti, 5 Tel. 6790012	L. 8.000	Chiusura estiva
REALE Piazza Sonnino Tel. 5810234	L. 8.000	Pierino torna a scuola PRIMA (17-22.30)
RIALTO Via IV Novembre, 158 Tel. 6790763	L. 6.000	Morte di un maestro del tè di Key Kuma; con Toshio Miune - DR (17-22.30)
RITZ Viale Somalia, 109 Tel. 837481	L. 8.000	Poliziotti a due zampe PRIMA (17-22.30)
RIVOLI Via Lombardia, 23 Tel. 460863	L. 8.000	Alla ricerca dell'assassino di Karei Reisz - G (17.30-22.30)
ROUGE ET NOIR Via Salaria 31 Tel. 864305	L. 8.000	Senti chi parla di Amy Heckerling, con John Travolta, Kirstie Alley - BR (17-22.30)
ROYAL Via E. Filiberto, 175 Tel. 7574549	L. 8.000	Soggetti proibiti PRIMA (17-22.30)
UNIVERSAL Via Bari, 18 Tel. 8631216	L. 8.000	Senza esclusione di colpi di Newt Arnold; con Jeanne Claude Van Dorme - A (17.30-22.30)

CINEMA D'ESSAI

AZZURRO MELIES Via E. Faa di Bruno, 8 Tel. 3581094	Chiusura estiva
BRANCALEONE Via Levanna, 11	Cioccolato bollente (21)
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27 Tel. 312283	Sala A: Il mio XX Secolo di E. Ildiko (18.30-22.30) Sala B: Il mio piede sinistro di J. Sheridan (18.30-22.30)

ARENE

NUOVO Largo Ascianghi, 1 - Tel. 588116	Legami di Almodovar (20.45-22.30)
TIZIANO Via G. Reni (Tel. 392777)	Tango e Cash (20.30-22.30)

FUORI ROMA

FRASCATI POLITEAMA Largo Panizza, 5 Tel. 9420479	SALA A: Doppia identità con Theresa Russell (17) SALA B: La bella addormentata nel bosco (17)
SUPERCINEMA Tel. 9420193	Chi ha paura delle streghe? PRIMA (17-22.30)
TREVIGNANO PALMA Tel. 9019014	Non pervenuto (20-22)

CINEMA AL MARE

OSTIA KRISTALL Via Pallottini Tel. 5603186	Bianca e Bernie (17-22.30)
SISTO Via Romagnoli Tel. 5610750	L'attimo fuggente (17.30-22.30)
SUPERGA V.le della Marina, 44 Tel. 5604076	Senti chi parla (16.15-22.30)

GAETA

ARISTON Piazza Roma Tel. 0771/460214	Ho vinto la lotteria di Capodanno (17.45-22.15)
ARENA ROMA Lungomare Caboto Tel. 0771/460214	È stata via (20.45-22.30)

SCAURI

ARENA VITTORIA Via Marconi	Ghostbusters - L'acchiappafantasmi (20.30-22.30)
--------------------------------------	--

TERRACINA

MODERNO Via del Rio, 25 Tel. 0773/702945	La voce della luna (20.30-23)
TRAIANO Via Traiano, 16 Tel. 0773/701733	Ritorno al futuro 2 (20.30-23)

ARENA PILLI

ARENA PILLI Via Panfiliana, 1 Tel. 0773/727222	La guerra dei Roses (21-23.30)
---	--------------------------------

S. FELICE CIRCEO

ARENA VITTORIA Via M.E. Lepido Tel. 0773/527118	Karatè Kid III - La sfida finale (21-23)
--	--

SPERLONGA

AUGUSTO Via Torre di Nibbio, 10 Tel. 0771/54644	Il piacere è tutto mio (20.30-22.30)
--	--------------------------------------

FORMIA

MIRAMARE Via Salaria Tel. 0771/21505	A spasso con Daisy (16-22.15)
---	-------------------------------

LADISPOLI

CINEMA LUCCIOLA P.zza Martini Marescoti Tel. 9926482	Willy Signori e vengo da lontano (20.30-22.45)
ARENA LUCCIOLA P.zza Martini Marescoti Tel. 9926482	Lettere d'amore (21-23)

S. MARINELLA

ARENA PIRGUS Via Garibaldi	Indiana Jones e l'ultima crociata (21-23)
ARENA LUCCIOLA Via Aurelia	Il bambino e il poliziotto (21-23)

S. SEVERA

ARENA CORALLO Via dei Normanni	A spasso con Daisy (21-23)
--	----------------------------

PROSA

ANFITEATRO DEL TASSO (Passaggiata del Gianicolo - Tel. 5780827)
Alle 21.30. Vite private di Noel Coward, con Patrizia Parisi, Sergio Ammirata, Francesca Biagi, Regia di Sergio Ammirata.

ARENA ESEDRA

(Via del Viminale, 9 - Tel. 4870362)
Alle 21.30. Sogno d'un varietà di mezza estate con Firenze Fiorentini, Enzo Guarni, Rebecca Siricu. Al piano Patrizia Troun.

CENTRALE

(Via Celsa, 6 - Tel. 6797270)
Alle 21.10 vado a Casablanca e poi? di e con Giovanna Mainardi

ELISEO

(Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Campagna abbonamenti stagione 1990/91. Orario botteghino 9.30-13 e 16.30-19.30. Per informazioni Tel. 462114-474343

GHIONE

(Via delle Fornaci, 37 - Tel. 637234)
Campagna abbonamenti stagione 1990/91. Spettro. Così è se vi pare. Vuoto di scena. Il burbero benefico. Rio Lear e le sue 7 età. Maria Suarda. L'importanza di chiamarsi Ernesto. La ragione degli altri. Anfitrione

INTRASTEVERE

(Vicolo Moroni, 3-5 - Tel. 5895782)
SALA TEATRO Da mercoledì a domenica a giorni alterni, alle 21. Gemelli di Albert Innaurato e Italian American Reconciliation di John Patrick Shanley. Regia di Maja Rian.

SALA CAFFÈ

Alle 21.30. Sufi di G. Caico. Con Maria Bitano, Marina Ruffo, Guido Polito.

SPAZIO VISIVO

Via Angelo Brunetti, 43 - Tel. 3612055)
Campagna abbonamenti stagione 1990/91. Enrico IV - Dialoghi con Leucò - Isonetti - Ercole Furioso.

PIAZZA COLONNA

Lunedì alle 19. Spettacolo di danza e musica fiama con il gruppo El Pot.

XX ESTATE MUSICALE DI GAETA

(Chiesa di S. Michele Arcangelo) Domenica alle 21. Concerto di Anna Maria Pennella. Musiche di Chopin, Rachmaninov

JAZZ-ROCK-FOLK

CAMPO BOARIO (Ex Mattatoio - Telesore dalle 21. Fiamenco e Sangria. Musica con Ciro Blausito

CASTEL S. ANGELO

TEVERE JAZZ CLUB (Tel. 380673)
Alle 22. Concerto del Massimo Urban quartet

GIARDINI

(Tel. 6896408-6896397)
Tutti i giorni fino al 15 settembre. Invito alla lettura: incontro con l'arte, premio «Città di Roma», organizzato dall'associazione Librai ambulanti

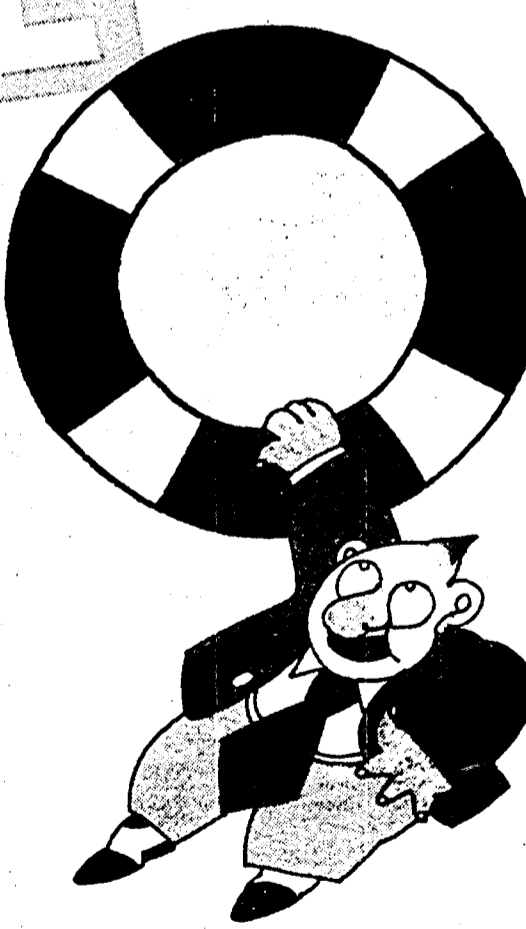
MASSENZIO

(Palazzo della Civiltà e del Lavoro - EUR)
Alle 21.30. Diario di un pezzo di Gogol. Adattato e interpretato da G. Bottom, con la compagnia «Arte Teatro 94». Alle 22.30. Il bagaglio piombato. Cabaret con Scarpelli, Serra, Cecchimelli. Alle 24. Concerto di Claudio Cristilli. Musiche di Chopin, Debussy, Beethoven.

IL SALVAGENTE

ARRIVEDERCI A SETTEMBRE CON UNA NUOVA INIZIATIVA

L'Unità



di
GASTON
LEROUX



a cura di CAROLINA BRUNELLI

PERSONAGGI
SAINCLAIR
narratore
JOSEPH ROULETABILLE
reporter
professor STANGERSON
scienziato
MATHILDE STANGERSON
sua figlia
papà JACQUES
servitore della famiglia Stangerson
ROBERT DARZAC
fisico, fidanzato di Mathilde
FREDERIC LARSAN
celebre poliziotto

19° CAPITOLO

Il mistero
della camera
gialla

PUNTATE PRECEDENTI

Le condizioni di Mathilde, accoltellata tre volte al petto sono gravi. Nella sua camera viene ritrovato un pacco che contiene tutti i documenti del professor Stangerson rubati alcuni giorni prima. Darzac torna al Glandier e il giorno dopo arrivano anche il giudice de Marquet, cancelliere e gendarmi. Poi giunge anche Larsan che porta un testimone. Per Darzac la situazione precipita. Il nuovo venuto rivela che il fisico è sceso a Epinay la notte del secondo agguato prima di mezzanotte. E Robert naturalmente non sa fornire un alibi. Come logica conseguenza viene subito arrestato.

impaginazione: GILBERTO STACCHI

La sera stessa Roulettabille e io lasciammo il Glandier e ne fummo lietissimi perché quel luogo non aveva più niente che ci potesse trattenere. Io dichiarai che rinunciavo a penetrare tanti misteri, mentre Roulettabille dandomi un colpo amichevole sulla spalla, mi confidò di non aver più niente da imparare al Glandier, poiché il Glandier gli aveva già detto tutto. Arrivammo a Parigi verso le otto. Pranzammo rapidamente, poi, stanchi, ci separammo dandoci appuntamento per la mattina seguente a casa mia.

All'ora fissata, Roulettabille entrò nella mia camera. Era vestito di un completo a quadri, di stoffa inglese, con un soprabito sul braccio, berretto in testa e una valigia in mano.

Mi disse che stava per mettersi in viaggio.

«Quanto tempo starete fuori? - gli domandai.

«Secondo... Un mese o due.

Non osai interrogarlo.

«Sapevo - mi disse - qual è la parola che la signorina Stangerson ha pronunciato ieri prima di svenire, guardando Darzac?

«No. Nessuno la sentì.

«Sì - replicò Roulettabille - lo la udii. Gli diceva: «Parla».

«E Darzac parlerà?

«Ma.

Avrei voluto prolungare il colloquio, ma egli mi strinse fortemente la mano, mi augurò buona salute e io ebbi appena il tempo di domandargli: - Non temete che durante la vostra assenza si commetta qualche nuovo attentato?

«Non temo più nulla di questo genere, da quando Darzac è in prigione.

E pronunciate queste strane parole, mi lasciò. Non dovevo più vederlo che in Corte d'Assise, nel momento del processo Darzac, quando venne alla sbarra a spiegare l'inespicabile.

Il 15 gennaio seguente, ossia due mesi e mezzo dopo i tragici avvenimenti che ho narrato, l'Époque pubblicava in prima pagina, prima colonna, il sensazionale articolo seguente:

«La giuria di Seine-et-Oise è chiamata oggi a giudicare uno dei più misteriosi affari che gli annali giudiziari ricordino. Mai processo alcuno ha presentato tanti punti oscuri, incomprensibili, inesplicabili. Eppure l'accusa

lo difenderemo davanti ai giurati e rechiamo in tribunale una tale luce che tutto il mistero del Glandier ne sarà illuminato. Poiché noi possediamo la verità.

«Se non abbiamo parlato prima, è stato nell'interesse della causa che ci proponiamo di difendere. I nostri lettori non avranno dimenticato le sensazionali inchieste anonime pubblicate sul «Piede sinistro di via Oberkampf», sul famoso furto del «Credito universale» e sui «Lingotti d'oro della Zecca». Esse ci facevano prevedere la verità anche prima che la mirabile ingegnosità d'un Frédéric Larsan non ce l'avesse completamente svelata. Quelle indagini erano condotte dal nostro più giovane redattore, un ragazzo di diciott'anni, Joseph Roulettabille, che domani sarà un illustre uomo. Quando scoppiò l'affare del Glandier, il nostro giovane reporter si recò sul luogo, forzò tutte le porte e s'installò nel castello dal quale tutti i rappresentanti della stampa erano stati esclusi. Accanto a Frédéric Larsan, egli cercò la verità; vide con spavento l'errore in cui sprofondava il genio del celebre poliziotto; invano tentò di rimuoverlo dalla falsa strada nella quale s'era cacciato; il gran Fred rifiutò di ricevere lezioni dal piccolo giornalista. E ora sappiamo dove tutto ciò ha condotto Robert Darzac.

«Bisogna che la Francia sappia, che tutto il mondo sappia che la stessa sera dell'arresto di Robert Darzac, il giovane Roulettabille entrava nell'ufficio del nostro direttore e gli diceva:

«Io parto. Non so dirvi quanto tempo starò lontano: forse un mese, due mesi, tre mesi, forse non tornerò più. Eccovi una lettera. Se il giorno in cui Darzac comparirà davanti ai giurati io non sarò tornato, voi aprite questa lettera in Corte d'Assise, dopo la sfilata dei testimoni. Intendetevi per questo con l'avvocato di Darzac. Robert Darzac è innocente. In questa lettera c'è il nome dell'assassino, non dico le prove, perché le prove vado a cercarle, ma c'è la dimostrazione irrefutabile della sua colpevolezza.

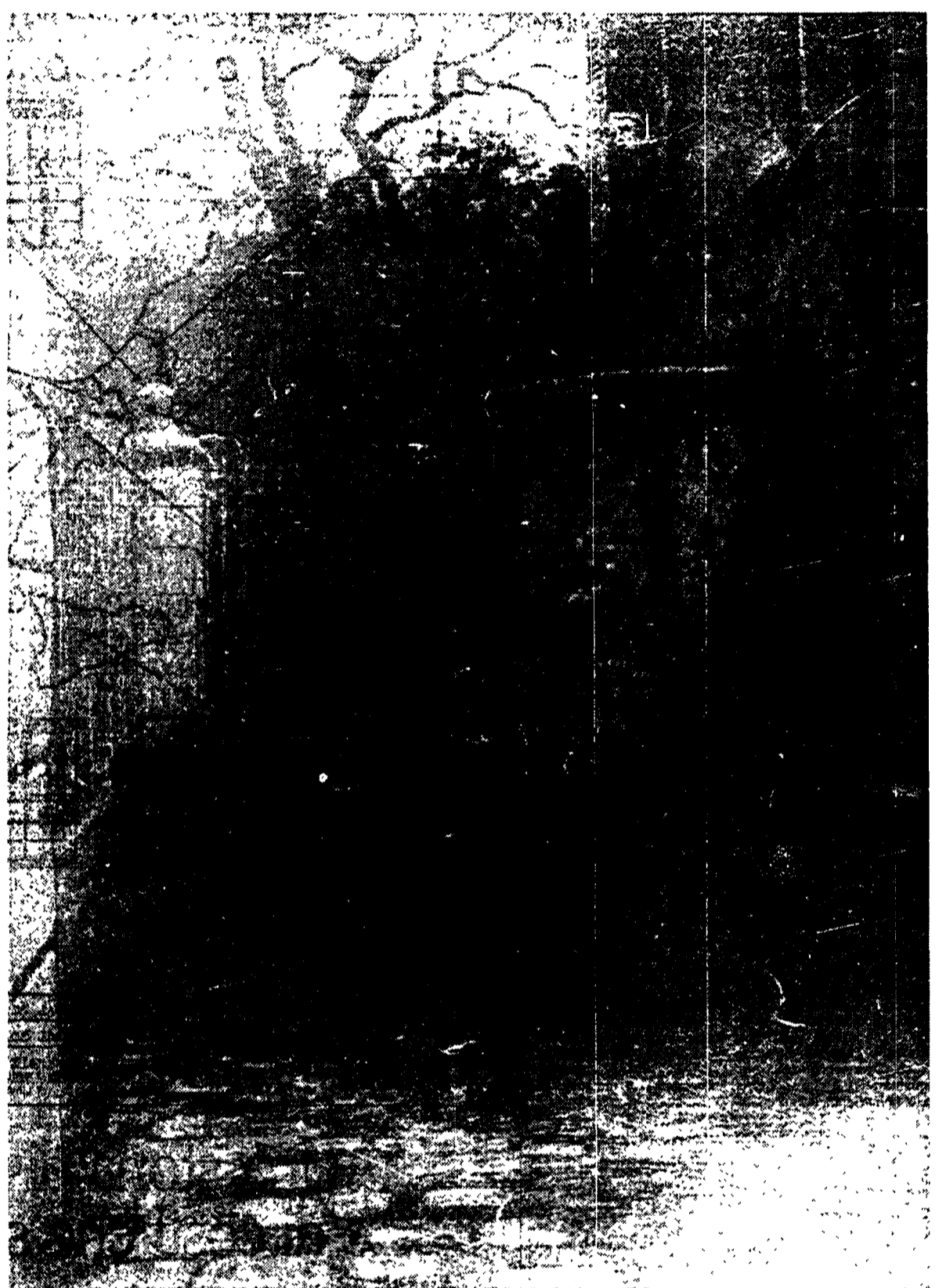
«E il nostro redattore partì. Siamo restati a lungo senza sue notizie, ma otto giorni o so no, uno sconosciuto è venuto a trovare il nostro direttore e gli ha detto: «Se la cosa diventa necessaria, agite secondo le istruzioni di Roulettabille. In quella lettera c'è la verità».

bastonate corsero fra i partigiani di Roulettabille e i fanatici di Larsan, poiché, cosa strana, la febbre di quella gente preveniva più dalla passione di sostenere le proprie convinzioni sul mistero della Camera Gialla, che dal fatto di veder forse condannare un innocente. Ognuno aveva la sua spiegazione e la teneva per buona. Tutti coloro che spiegavano il delitto come Frédéric Larsan, non ammettevano che si potesse mettere in dubbio la perspicacia del popolare poliziotto, mentre tutti gli altri che non tenevano per buona la spiegazione di Larsan, preferivano quella di Roulettabille che per altro non conoscevano ancora. Con l'Époque alla mano, i «Larsan» e i «Roulettabille» disputarono, si accapigliarono fin sulle scale del palazzo di giustizia di Versailles, fin nel pretorio.

«Era stato predisposto uno straordinario servizio di ordine. L'immense folla che non poté penetrare nel palazzo restò fino a sera nei dintorni del monumento, trattenuta a stento dalla truppa e dalla polizia, avida di notizie e accogliendo le voci più fantastiche. A un certo momento circolò il rumore che era stato arrestato in piena udienza il professor Stangerson che si era confessato autore del tentato assassinio di sua figlia. Così da pazzilli il nervosismo raggiungeva il colmo.

«E si aspettava sempre Roulettabille. Alcuni pretendevano di conoscerlo, di riconoscerlo, e quando un giovanotto, munito di lasciapassare, traversava lo spazio libero della piazza che separava la folla del palazzo di Giustizia, la folla si spingeva, si schiacciava. Si gridava: «Roulettabille! Ecco Roulettabille!». Alcuni testimoni che rassomigliavano più o meno vagamente al ritratto pubblicato dall'Époque venivano acclamati. Anche l'arrivo del direttore dell'Époque dette il segnale a qualche manifestazione. Gli uni applaudivano, gli altri fischiavano. Nella folla c'erano molte donne.

Nella sala delle Assise il processo si svolgeva sotto la presidenza del presidente De Roucoux, un magistrato imbevuto di tutti i pregiudizi della gente di toga, ma profondamente onesto. Fu fatto l'appello dei testimoni. Fra questi, naturalmente, c'ero anch'io come tutti coloro che, da vicino o da lontano, avevano avuto qualche cosa che fare coi misteri del Glandier: Stangerson, invecchiato di dieci anni, iriconoscibile; Larsan; Arthur W. Rance



Roulettabille e l'America

non ha esitato a far sedere sul banco degli imputati un uomo rispettato, stimato, amato da tutti quanti lo conoscono, un giovane scienziato, speranza della scienza francese, la cui esistenza fu tutta di lavoro e di probità. Quando Parigi seppe l'arresto di Robert Darzac, un grido unanime di protesta si levò da tutte le parti. La Sorbona intera offesa dal gesto inaudito del giudice istruttore, proclamò la sua fede nella innocenza del fidanzato della signorina Stangerson. Lo stesso professore Stangerson affermò altamente che la giustizia era caduta in errore ed è fuori di dubbio che se la vittima potesse parlare, verrebbe a reclamare ai dodici giurati di Seine-et-Oise l'uomo di cui ella voleva fare il suo sposo e che l'accusa vuole inviare al patibolo. Bisogna sperare che un giorno non lontano, la signorina Stangerson recupererà l'uso della ragione che si è smarrita nell'orribile mistero del Glandier. Volete che ella torni a perderla, quando saprà che l'uomo da lei amato è morto per mano del carnefice? Questa domanda è rivolta ai giurati, coi quali oggi stesso ci proponiamo di avere che fare.

«Siamo decisi, infatti, a non permettere che dodici brave persone commettano un abominevole errore giudiziario. Certo, coincidenze terribili, tracce accusatrici, un silenzio inesplicabile da parte dell'accusato, l'impiego enigmatico del suo tempo, la mancanza di un alibi, hanno potuto fuoriare la convinzione del tribunale, il quale, avendo vanamente cercato la verità altrove, ha deciso di trovarla lì. Apparentemente le prove contro Robert Darzac sono così schiaccianti, che bisogna quasi scusare un poliziotto così astuto, intelligente e generalmente fortunato come Frédéric Larsan d'essersi lasciato acciecare da quelle. Fino ad oggi, tutto è venuto ad accusare Robert Darzac, davanti al giudice istruttore; oggi noi

Quell'uomo non ci ha voluto dire il suo nome.

«Oggi, 15 gennaio, siamo al gran giorno delle Assise: Roulettabille non è tornato; forse non rivedremo più. Anche la stampa conta i suoi eroi, vittime del dovere, il dovere professionale, il primo di tutti i doveri. Forse a quest'ora egli è morto, ma noi sapremo vendicarlo. Oggi, nel pomeriggio, il nostro direttore sarà davanti alla Corte d'Assise di Versailles con la lettera che contiene il nome dell'assassino.

In testa all'articolo, era pubblicato il ritratto di Roulettabille.

I pangini che quel giorno si recarono a Versailles per il processo detto «Il mistero della Camera Gialla», non avranno dimenticato certamente l'incredibile folla che si spingeva alla stazione di Saint-Lazare. Non c'era più posto nei treni e si dovettero improvvisare convogli supplementari. L'articolo dell'Époque aveva messo tutti sossopra, aveva eccitato tutte le curiosità, spinto fino all'esplosione la passione delle discussioni. Pugni e

col volto sempre acceso; papà Jacques; papà Mathieu, condotto con le manette ai polsi fra due gendarmi; sua moglie, tutta in lacrime; i Bernier; le due infermiere; il maggiordomo; tutti i domestici del castello; l'impiegato postale dell'ufficio n. 40; l'impiegato delle ferrovie di Epinay; alcuni amici degli Stangerson e tutti i testimoni a discarico di Robert Darzac. Io ebbi la fortuna di essere interrogato fra i primi e così potei assistere a quasi tutto il processo.

Non occorre dire che l'aula era gremita. Alcuni avvocati erano seduti fin sui gradini del seggio presidenziale e dietro i magistrati in toga rossa, erano rappresentati tutti i tribunali dei dintorni.

Robert Darzac comparve sul banco degli accusati, fra i gendarmi, così calmo, grande e bello che fu accolto da un mormorio di ammirazione più che di compassione. Egli si chinò subito verso il suo difensore, avvocato Henri-Robert, il quale assistito dal suo primo segretario, avvocato André Hesse, allora esordiente, aveva già cominciato a sfogliare il

suo incartamento.

Molti si aspettavano che Stangerson andasse a stringere la mano dell'accusato, ma fu fatto l'appello dei testimoni e questi uscirono subito dalla sala senza che quella commovente dimostrazione avesse potuto aver luogo. Nel momento in cui i giurati presero posto, si osservò che avevano l'aria d'interessarsi molto a un rapido colloquio che l'avvocato Henri-Robert aveva avuto col direttore dell'Époque. Questi andò subito a prender posto nella prima fila delle sedie riservate al pubblico. Alcuni si meravigliarono che egli non seguisse i testimoni nella sala a essi riservata.

La lettura dell'atto di accusa si svolse come quasi sempre senza incidenti. Non riferirò qui il lungo interrogatorio subito da Robert Darzac. Egli rispose volta a volta nel modo più naturale e più misterioso. Tutto quello che poteva dire parve naturale, tutto quello che tacque parve terribile per lui, agli occhi stessi di coloro che «sentivano» la sua innocenza. Il suo silenzio sui punti che conosciamo sembrò che dovesse fatalmente schiacciarlo. Egli resisté alle ammonizioni del presidente e del pubblico ministero, i quali gli dissero che il tacere, in simili circostanze, equivaleva alla morte.

«Sta bene - rispose - io subirò la morte, ma sono innocente.

Con quell'abilità prodigiosa che ha fatto la sua fama e approfittando dell'incidente, l'avvocato Henri-Robert cercò di magnificare il carattere del suo cliente, per il fatto stesso del suo silenzio, facendo allusione a certi doveri morali che solo le anime eroiche sono suscettibili d'imporre. L'eminente avvocato arrivò a convincere del tutto solo quelli che conoscevano Darzac, ma gli altri rimasero nel dubbio. L'udienza fu sospesa, poi la sfilata dei testimoni cominciò e Roulettabille non arrivava. Ogni volta che si apriva una porta tutti

gli occhi vi correvano per riportarsi poi sul direttore dell'Époque che rimaneva impassibile al suo posto. Finalmente lo si vide frugarsi nelle tasche e levare una lettera. Un gran rumore tenne dietro a quel gesto.

Non starò qui a narrare tutti gli incidenti del processo. Ho fretta di arrivare al momento veramente drammatico di quella giornata indimenticabile. L'avvocato Henri-Robert rivolgeva alcune domande a papà Mathieu, il quale, alla sbarra dei testimoni, si difendeva dall'accusa di aver assassinato l'uomo verde. Fu chiamata sua moglie e messa a confronto con lui. Ella confessò, scoppiando in singhiozzi, di essere stata l'amante del guardaboschi e disse che suo marito aveva subodato la tresca, ma affermò anche che papà Mathieu non entrava per niente nell'assassinio del suo amante. L'avvocato Henri-Robert chiese allora alla Corte di voler sentire immediatamente, su questo punto, Frédéric Larsan.

«In una breve conversazione che ho avuto con Larsan or ora, durante la sospensione dell'udienza - dichiarò l'avvocato - egli mi ha fatto capire che la morte del guardaboschi poteva essere spiegata senza l'intervento di papà Mathieu. Sarebbe interessante conoscere l'opinione di Frédéric Larsan.

Larsan fu introdotto. Egli si spiegò in modo chiarissimo.

«Non vedo la necessità - disse - di far intervenire in tutto ciò papà Mathieu. Lo dissi anche al giudice de Marquet, ma i propositi omicidi di quest'uomo gli hanno evidentemente nuociono nella mente del giudice istruttore. Per me, l'aggressore della signorina Stangerson è lo stesso che ha assassinato il guardaboschi. Si è sparato sull'aggressore della signorina Stangerson che fuggiva nel cortile; si è creduto di averlo raggiunto, forse di averlo ucciso; in realtà egli non fece che inciampare nel momento in cui scompariva

dietro l'ala destra del castello. Qui, l'assassino incontrò il guardaboschi che indubbiamente cercò di opporsi alla sua fuga. L'assassino aveva ancora in mano il coltello col quale aveva ferito la signorina Stangerson, colpì con quello il guardaboschi al cuore e il guardaboschi morì.

Questa spiegazione così semplice parve tanto più plausibile in quanto l'avevano già pensata molti di coloro che si occupavano dei misteri del Glandier. Si udì nella sala un mormorio di approvazione.

«E dell'assassino che n'è stato? - domandò il presidente.

«Evidentemente s'è nascosto in un angolo oscuro del cortile e quando la gente del castello portò via il cadavere, poté fuggire con tutta tranquillità.

In quel momento dal fondo dell'aula si alzò una voce giovanile.

«Per la coltellata al cuore - disse in mezzo allo stupore generale - sono anch'io dell'opinione di Frédéric Larsan, ma non andiamo più d'accordo sulla maniera con la quale l'assassino è fuggito dal cortile.

Tutti si voltarono; gli uscieri si affrettarono a imporre il silenzio. Il presidente, irritato, domandò chi aveva alzato la voce e ordinò l'espulsione immediata dell'intruso, ma echeggiò di nuovo la stessa voce chiara che gridava: - Sono io, signor presidente, sono io, Joseph Roulettabille.



Una forte energetica di cui il Mezzogiorno è produttore da tempo oltre che importatore e ponte di passaggio dalle fonti africane Per questo la «metanizzazione» non è solo questione di consumi ma fa parte di un progetto di partecipazione al mercato internazionale

Il metano nei piani del Sud

C'è una fonte energetica che non è coinvolta direttamente nella crisi mediorientale e che anzi, in un certo senso, beneficia sia del rialzo dei prezzi che della nuova sensibilità per la diversificazione del gas naturale. Nelle regioni del Mezzogiorno alla diffusione di questa fonte d'energia è stato dedicato un progetto speciale che ora dovrebbe entrare in una fase finale di realizzazione.

ROMA Il Mezzogiorno ha una produzione propria di gas naturale ormai da decenni però a differenza di quanto avvenne con la scoperta del gas nella Valle Padana qui la scoperta non ha prodotto effetti di industrializzazione e sviluppo rilevanti.

Il programma per la metanizzazione del Mezzogiorno nasce da questa constatazione per superare una difficoltà dell'economia regionale ad utilizzare l'opportunità della fonte di energia oggi più favorita da disponibilità, effetti inquinanti, prezzi.

Il programma è partito da molti anni. Ne diamo qui lo stato di attuazione, quale contributo alla sollecitazione di un rapido completamento. Oggi però il programma non è più la medesima cosa di quando è partito.

Allora stava arrivando il gasdotto dall'Algeria. Una fonte in più vicina collegata fisicamente. Si voleva che il gasdotto non passasse sulla testa delle regioni del Mezzogiorno. Oggi il gasdotto dall'Algeria è qualcosa di più, costituisce la via di alimentazione anche per la domanda di energia al di là delle frontiere nord-italiane. È parte di un progetto più ampio di collaborazione dell'Italia. Ma soprattutto non è più la sola grande iniziativa di cooperazione internazionale dell'Italia.

L'impianto per la liquefazione del gas in Nigeria introduce già una nuova dimensione in generale, e è una rivisitazione del gas quale fonte d'energia sul mercato mondiale. Ed il Mezzogiorno si trova al centro di un'area dove esistono immense disponibilità di gas. Insomma, il Mezzogiorno, potendosi rifornire facilmente in un ampio mercato dall'Africa al Medio Oriente non mancherà di gas per i prossimi cinquant'anni. Il che vuol dire che non avrà, fra le limitazioni

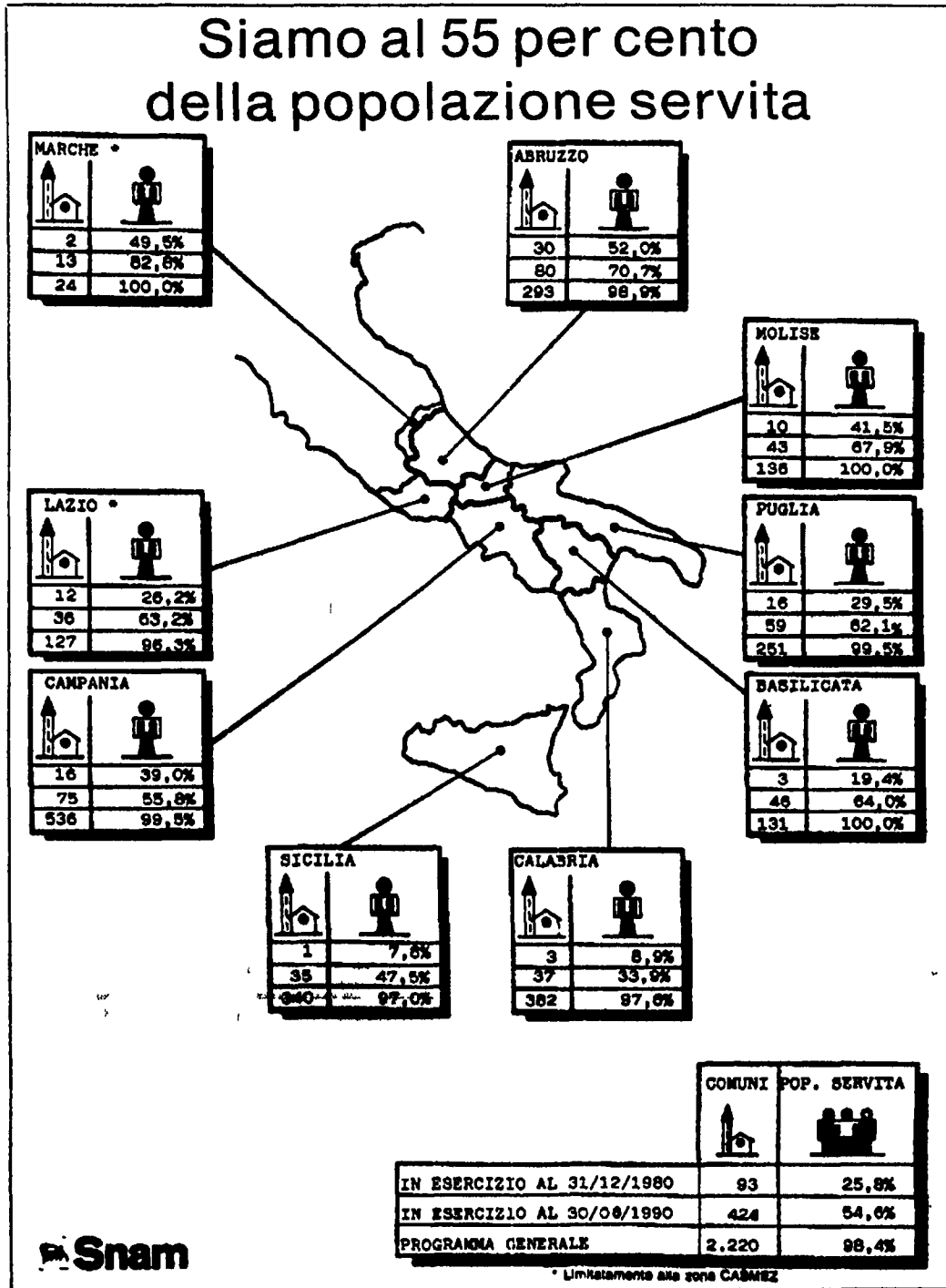
al suo sviluppo quello della mancanza di energia o di un costo troppo elevato di energia.

È un dato da tenere presente nel quadro dell'iniziativa dell'Italia per una apertura della Comunità europea al Sud, in particolare ai paesi che si affacciano sul Mediterraneo, premessa di un ricambio del Mezzogiorno rispetto alla propria area economica di appartenenza che è appunto l'area del Mediterraneo.

Il gas come fattore di sviluppo endogeno, dunque, ma anche il gas come fattore di una collaborazione e intensificazione di rapporti con i paesi della medesima regione economica di appartenenza.

Il recente accordo Enel-Tunisia per la costruzione in Tunisia di una centrale elettrica che esporterà chilovattora in Italia mostra una strada percorribile. Si può fare molto lavoro in comune con i paesi vicini per valorizzare le risorse ed il gas offre molte opportunità. La tecnologia del gas, oltre che la sua disponibilità, sicurezza di approvvigionamento e costo contenuto.

Vista in questo quadro la metanizzazione assume un significato diverso da quello di un pizzico di cose moderne in migliaia di piccoli centri abitati che sopravvivono nell'entroterra del Mezzogiorno. Tutti sappiamo che in questa dimensione non c'è molto da avvenire. Quindi la lunga rete che si sta costruendo deve percorrere un corpo che è rimpolpato per altre vie. Insieme alle telecomunicazioni, la rete dei gasdotti può dare al Mezzogiorno infrastrutture potenti la cui gestione potrebbe però essere appesantita qualora non facessero parte di una dinamica sociale ed economica. Ma proprio questo vuole essere - ed ancora oggi vuole essere - il programma di metanizzazione.



Fonti e mercato del gas naturale in forte aumento. Disponibilità mondiali a prezzi più stabili

Ormai tutti concordano che nel corso del 2000 il metano sarà il combustibile fossile che contribuirà maggiormente a soddisfare i crescenti bisogni di energia nell'economia mondiale.

Dietro queste affermazioni vi è il processo graduale sostituzione del petrolio motivata sia da ragioni ambientali che economiche. I prezzi per unità calorica sono tornati ad essere più bassi rispetto al greggio.

Ciò non dipenderà solo dallo stimato aumento dei consumi di gas cresciuti del 4,8% nel 1989 ma bensì dai vasti piani di investimento in corso diretti al potenziamento delle strutture di trasporto e lavorazione nei programmi di molti governi.

Grandi progetti sono in fase di realizzazione per il 1990 e prevista la costruzione di circa 7659 miglia di gasdotti di cui circa 3200 negli Usa, 1400 in Canada, 894 in Europa e circa 1100 in America latina. Nel corso degli anni '90 è attesa una ulteriore espansione di questa rete di tubi per un totale di 29 400 miglia, di cui 13 000 negli Usa, 6 000 in Canada, 4 000 in Europa occidentale e 3 000 nell'area del Pacifico.

Il progressivo affermarsi del ruolo coperto dal gas naturale sullo scenario dell'economia internazionale, viene confermato dalle stime alquanto prudenti pubblicate dal "Gas World International" (che riporta gli studi dell'Atg-Association Technique de l'Industrie du Gaz en France). Un processo di affermazione che risulterà, secondo l'Atg, alquanto graduale: una crescita del 2,4% annua di qui al 2000 che consentirà di migliorare solo leggermente la quota coperta dal gas sul crescente fabbisogno energetico mondiale (dall'attuale 20 al 22%).

Nel 1989 il consumo di gas nel mondo è ammontato a 2023 miliardi di metri cubi ed ha coperto il 20,3% del fabbisogno totale di energia. L'aumento registrato dai consumi è in gran parte attribuibile alla domanda dei paesi Ocse salita nel 1989 del 12%. In questi

paesi si registra un alta produzione interna (82,2%) in particolare grazie ai giacimenti del Nord America e del Nord Europa.

La larga disponibilità di riserve (110 miliardi di metri cubi) è una grande garanzia per il futuro. Ecco come le riserve risultano distribuite all'11/90 la maggior parte è concentrata in Urss (38%), segue il Medio Oriente (30,7%) dove è da segnalare il caso dell'Iran che da solo detiene il 12,5%.

Norvegia (4,8%) e Olanda in Europa. Algeria (6,7%) e Nigeria in Africa. Venezuela e Canada nelle Americhe registrano ampie disponibilità. Per quanto concerne le riserve Usa queste coprono solo il 4% del patrimonio globale di gas naturale.

Nel 1989 la produzione mondiale di gas naturale è aumentata del 1,5% rispetto ad un ascesa dei consumi del 2,5% con un ricorso parziale allo stockaggio.

Solo il 13,5% della produzione globale di metano viene commercializzato rispetto al 50% del greggio.

Metanodotti e metaniere. Il 78% di questi idrocarburi per viene alle aree di consumo attraverso i metanodotti. Il restante 22% procede via mare sotto forma di Gnl (Gas naturale liquefatto).

Il Gnl merita un discorso a parte. Questa trasformazione costosa implica la presenza di una stazione di liquefazione del metano nel paese di produzione e di un impianto di rigassificazione in quello di utilizzo, oltre naturalmente ad una flotta di navi metaniere per il trasporto. In questo campo si distingue la Francia che detiene una flotta di ben 33 metaniere sulle 65 esistenti al mondo.

L'importanza del Gnl risponde alla necessità di diversificazione dei paesi fornitori e serve a far fronte a situazioni di punta della domanda ed a raggiungere paesi non collegati con gasdotti. Basta pensare al caso delle importazioni giapponesi dall'Algeria, paese particolarmente attrezzato per l'esportazione di Gnl (14,3 miliardi di metri cubi venduti nel

1988) le navi impiegano quasi due mesi tra andata e ritorno.

E da segnalare come il Giappone sia il più grande utilizzatore di Gnl per lo più impiegato nelle centrali elettriche che "mangiano" oltre 30 miliardi di metri cubi di gas liquefatto.

Nel 1988 i principali esportatori sono risultati l'Urss che ha assorbito il 34% della domanda (141), la Norvegia e l'Algeria con il 11%, l'Olanda e l'Indonesia (10%).

La penetrazione del gas naturale nelle varie aree geografiche appare comunque ancora discontinua e con ritmi diversi nelle varie aree.

Molto forte in questo ambito risulta l'influenza dovuta all'andamento controverso dei prezzi del petrolio che ha negativamente influenzato le scelte strategiche essenziali per il gas naturale il cui impiego diffuso necessita di forti finanziamenti per trasporti e infrastrutture specie per il commercio del Gnl afferma il rapporto energia 1989 a cura dell'Ena.

Nel 1989 i prezzi del metano pur registrando un aumento del 9% sono tornati ad essere più contenuti di quelli del petrolio (saliti del 25%). Si sono tuttavia confermate sensibili differenze tra le diverse aree di importazione: se nel 1988 si andava dai 50,7 \$/tep (tonnellata equivalente petrolio) negli Usa ai 95 \$/tep della Cee nel 1989 il prezzo è rimasto pressoché stabile negli Usa mentre è diminuito nella Cee di circa il 7%. Tali condizioni vanno rinfacciate con il costo dell'olio combustibile che si è aggirato intorno a 120 \$/tep negli Usa e a poco di meno in Europa.

Anche per il gas liquefatto si registrano forti differenze se in Francia il prezzo di importazione è a metà anno 1989 scende a 97,7 \$/tep con un calo del 8,5% rispetto al 1988. In Giappone i prezzi del Gnl continuano l'ascesa raggiungendo i 138,4 \$/tep con un incremento del 7%.

C'è da aggiungere che proprio nel settore del gas naturale i prezzi che emergono dai contratti risultano spesso poco trasparenti.

La metanizzazione non è stata facile. I risultati e i progetti di otto anni di lavoro

Negli otto anni dall'emanazione del primo programma di metanizzazione da parte del Cipe, i Comuni del Mezzogiorno dotati di rete di distribuzione sono più che quadruplicati passando da 93 a 424. La corrispondente popolazione residente è più che raddoppiata salendo da 5,1 milioni di abitanti a 10,7 milioni. Di questi Comuni 369 con circa 10,2 milioni di abitanti sono serviti dalla Snam. La lunghezza della rete dei metanodotti Snam è cresciuta nello stesso periodo di oltre 2 500 km raggiungendo lo sviluppo di 6 550 km.

L'avanzamento nel 1989
Nel corso del 1989 la Snam ha attivato le forniture di gas in 19 nuovi Comuni in cui risiede una popolazione di circa 170 mila abitanti. Le vendite di gas naturale nel settore degli usi civili si sono sviluppate al tasso medio annuo del 17% ed hanno raggiunto nel 1989 il livello dell'ordine di 1,5 miliardi di metri cubi quadruplicando il valore del 1980.

Nei primi sei mesi del 1990 sono entrati in esercizio altri 12 Comuni con una popolazione di oltre 89 000 abitanti. In questo modo i Comuni serviti diventano 424 con il 64,6% della popolazione residente nel Mezzogiorno.

Il programma generale
Nel febbraio del 1988 il Cipe ha dato l'avvio al programma di metanizzazione del Mezzogiorno che interessa i 730 Comuni meridionali e di cui una popolazione complessiva di oltre 8 milioni di abitanti.

Il 1989 ha impegnato gli operatori dell'industria del gas in una imponente attività di progettazione che ha riguardato la Snam per oltre 3 000 km di adduttori e le Aziende distributrici

Una storia di ritardi e di costi che salgono

Nell'81 è partita la 1ª fase di metanizzazione del Mezzogiorno che si è conclusa come realizzazione delle opere negli anni '85-'86. È stata questa una fase che ha riguardato una parte limitata di tutto il programma e che doveva avere anche una funzione di sperimentazione. Non sono mancati aspetti negativi infatti vuoi per l'inesperienza di alcune amministrazioni locali vuoi per l'intervento di imprese scarsamente affidabili che si sono inserte in questo affare: ci sono ancora oggi lavori non ultimati oppure non realizzati correttamente per cui non sono ancora entrati in gestione normale.

La 2ª fase ha preso il via con deliberazione del Cipe del 25/10/84 (programma generale) con la quale si definivano i criteri ed i parametri per l'ammissibilità ai finanziamenti delle metanizzazioni di Comuni singoli o raggruppati in bacini di utenza. Questa fase doveva concludersi con la risposta per l'ammissibilità ai Comuni entro il 25/10/85. In realtà il Cipe chiudeva la fase istruttorie con delibera del 18/12/86 (cioè con un anno di ritardo). Con delibera del 12/02/88 il Cipe sulla base dei finanziamenti disponibili, doveva definire quali Comuni o bacini finanziare autorizzando la presentazione dei progetti, con termine ultimo per la presentazione degli stessi 30/09/89.

però altri problemi, uno dei quali è stata la copertura della quota di finanziamenti a fondo perduto che è venuta a mancare con la riduzione dei fondi europei che originariamente dovevano coprire il 50% degli investimenti del 1º biennio attuativo della 2ª fase. Infatti il Festr (Fondo europeo sviluppo

regionale) a conti fatti non coprirà che il 35% del programma. Qui s'innesta il problema relativo al fatto che gli stanziamenti facevano riferimento a prezzi '86 quando invece la realizzazione per i ritardi esposti è slittata al '90. Tutto questo ha avuto quindi come

Esperienza e progetti della Coop «Orion»

La Coop Orion di Reggio Emilia tramite la sua sede di Malera assieme alla Coop di Polinca di Policoro (Mt) ed al Ccpl (Consorzio Coop di Produzione e Lavoro) di Reggio Emilia tramite la sua sede lucana sono impegnati sulla metanizzazione del Mezzogiorno fin dalla prima fase nella regione Basilicata con risultati ottimi.

In questa fase ha metanizzato e gestito l'avviamento degli impianti in 15 Comuni (tra questi Rioerone in Vulture, Venosa, Bernarda, Launa) anticipando la costruzione dei bacini.

Questo ha fatto sì che si potesse gestire per conto dei Comuni questo servizio con un'azione di equilibratura tra comuni grandi e piccoli con diverse problematiche senza nessun aggravio di costi a carico dell'Ente pubblico.

Sull'esperienza maturata nell'avviamento delle gestioni Orion si è proposta ai comuni o ai loro consorzi per la gestione a regime con una struttura societaria nuova (Impregest Srl) che basa la sua operatività sulle forze locali che hanno operato fino ad oggi.

Per quanto attiene invece la seconda fase - dopo aver investito nella progettazione ed aver visto approvati in via tecnica ed entrare nell'elenco dei progetti finanziabili nel primo biennio ben 18 Comuni da noi seguiti - Orion - come altre imprese sta attendendo decisioni per l'avvio dei lavori. Tra i maggiori Comuni seguiti ci sono Irina, Tursi, Scanzano Ionico, Spezzano Albanese

primo effetto la riduzione dei programmi iniziali.

Questo è avvenuto tramite la Agendus che ha selezionato i progetti istruendo poi le pratiche per il ministero finanziario (Tesoro). Ed è qui che sono nati ulteriori problemi (ed è questa storia recentissima). Il ministero del Tesoro in questa fase ha infatti emesso i decreti per finanziare quei Comuni o bacini che avevano affidato in concessione a società private la metanizzazione (compresa la gestione) e non ha emesso i decreti per i Comuni o bacini che hanno scelto la gestione diretta. Questo in base alla direttiva del presidente del Consiglio dei ministri che ha bloccato ogni possibilità ai Comuni di accedere a mutui per tutto il 1990.

Oggi si è in attesa che si sblocchi questa situazione e si dia corso a tutto il programma previsto. Solo così chi ha speso fino ad oggi in progettazioni potrà rientrare rispetto alla già forte esposizione finanziaria e si potranno evitare ulteriori lievitazioni dei costi di costruzione che potrebbero mettere in crisi la realizzazione completa dei progetti. Inoltre questo programma generale di metanizzazione del Mezzogiorno - prima con la sua suddivisione in stralci poi con un blocco quasi completo della 2ª fase - sta mancando un altro dei suoi obiettivi principali che era quello di creare opportunità di lavoro e di sviluppo in regioni fortemente penalizzate produttivamente.



Un mercato ad alti ritmi di sviluppo

Le vendite di gas naturale sono aumentate nel 1989 a 43,8 miliardi di metri cubi (40,5 nel 1988). Alle forniture contribuiscono con forti aumenti sia la produzione nazionale, incrementata del 17% rispetto al 1985, sia le importazioni, cresciute del 46% nello stesso periodo. L'incremento delle vendite

non esprime solo una preferenza per questo tipo di energia ma anche lo sforzo di investimento che rende possibile l'offerta di forniture capillari e costanti. La rete di distribuzione ha raggiunto i 21 618 chilometri e si va ampliando a ritmo sostenuto. Gli investimenti procedono a ritmo elevato nell'ultimo anno sono entrati in attività altri 724 chilometri di condotte.

La tecnologia italiana del gas è del miglior livello internazionale. Ciò avvantaggia il mercato italiano, oltre a contribuire al successo della Snam, l'impresa del Gruppo Eni che opera nel settore.

Protagonisti del calcio d'agosto



Su Stefano Borgonovo rientrato a Firenze, una pioggia di lodi

Dopo una stagione piena di delusioni alla corte di Sacchi e il grave infortunio, l'attaccante è tornato a Firenze «È stato difficile lasciare un mondo affascinante come quello rossonerio ma ero stanco di fare sempre panchina»

La scelta di Stefano «Dimenticare Milano»

All'inferno e ritorno. Da Firenze a Milano, per un anno pieno di delusioni, un terribile infortunio e un lungo calvario. Stefano Borgonovo a ventisei anni sembrava un uomo finito. E allora ecco la scelta di tornare indietro, da Cecchi Gori e Lazaroni, nel suo paradiso, con la promessa di ripetere i quattordici gol di due anni fa, per trascinare la sua Fiorentina in Coppa Uefa.

SERGIO COSTA

■ FIRENZE. Una scelta difficile. Quelle che si definiscono scelte di vita. Dire di no a Berlusconi abbandonare un mondo vincente, il colosso rosso-nero che travolge tutti, in Italia e in Europa, per tornare alle origini, a Firenze, in quello che Stefano Borgonovo definisce il suo paradiso. Borgonovo ha ventisei anni. Ci ha pensato molto in estate. Poteva restare al Milan, coprirsi di gloria, anche se in partenza il suo ruolo era quello di semplice comparsa. Tormentoni d'estate. Lunghie riflessioni. «Non sapevo cosa fare, perché Milano all'attacco, il mondo rossonerio è una sirena ammaliante, vinci molto, è difficile rinunciare, abbandonarlo per tua volontà. Berlusconi mi avrebbe tenuto, anche Sacchi non voleva lasciarmi andare via. Un giorno però mi sono detto: puoi restare in panchina a ventisei anni? Puoi rinun-

ciare a priori all'ebbrezza della partita, limitandoti magari a saltuarie apparizioni, quando qualche tuo compagno è in infermeria? Ho capito che il mio mondo era Firenze. E ho scelto di tornare. Sono d'accordo, è una scelta di vita, ma è una scelta giusta, perché l'ho determinata io. Sono stato io a volere così e non ho rimpianti. A Firenze mi trovo benissimo, è un paradiso. Non ho niente contro il Milan, ma ora penso solo a far grande la Fiorentina. Due anni fa con questa maglia ho segnato quattordici gol, mi piacerebbe ripetermi. Ognuno ha i suoi desideri nel cassetto alla vigilia. Questo è il sogno del mio campionato, assieme ad una qualificazione Uefa per la Fiorentina». Ha lasciato alle spalle il passato. Tante delusioni con la maglia rosso-nera, un grave infortunio, un lungo calvario,

l'impossibilità di dire c'ero anch'io nei tanti trionfi rossoneri della stagione, la Coppa Intercontinentale, la Supercoppa d'Europa, la Coppa dei Campioni.

«Ho segnato a Monaco, con il Bayern, l'unica gol, poi più niente». Per far dissolvere ogni amarezza gli è bastato tornare a Firenze, ritrovare il suo ambiente ideale. «Mia moglie Shantal adora questa città, mio figlio Andrea, che ha due anni e mezzo, è nato qui, e sono sicuro che anche Alessandra si troverà bene. Adesso ha un mese di vita, è troppo piccola, ma Firenze sarà un paradiso anche per lei. Mi piace questo ambiente, il suo modo di vivere il calcio. Non è certo un mondo che sdrammatizza, basta pensare ai disordini per il caso Baggio, la gente lo amava, non voleva farlo partire, ha odiato il Fontello per la sua cessione. Ma non dobbiamo fraintendere, questa non è violenza, anche se non sono mancati gli episodi condannabili, questo è amore per i colori, la voglia di vedere una grande squadra, di tifare per una formazione che non ha paura di nessun avversario e non cede i suoi fuoriclasse. Questo amore li carica, ti spinge a dare il massimo. Qui ho l'opportunità di giocare, al Milan, per problemi tecnici, stavo a guardare. Meglio adese-

sto. I tifosi viola mi acclamano, so quello che vogliono da me, cercherò di ricambiare l'affetto con i gol».

La Fiorentina ha cambiato presidente, è arrivato Cecchi Gori. «Il mio primo impatto con lui è stato positivo, è una persona alla grande, che vuole arrivare anche nel calcio, come ha fatto nel cinema. Gli ho parlato pochissimo, ma ho capito la sua mentalità. È un uomo con grande carattere. E poi ha tanto entusiasmo, in questo mondo del calcio, dove c'è sempre bisogno di passione, parte con grande vantaggio e non può che far bene».

«Il Baretto lo ha perso all'ultimo minuto per una prodezza di Granada Martin Vazquez, la coppa però l'ha portata a casa per via dei migliori piazzamenti nel corso dei tre anni. Un primo trionfo. Ma questo è calcio d'agosto, non fa testo. La verità è che questa Fiorentina è una discreta squadra, con due rinforzi, un difensore e un centrocampista, può diventare un ottimo complesso. Se arrivano due grossi nomi aumentano le nostre potenzialità, diventiamo competitivi per la zona Uefa. Non possiamo sprecare un tecnico come Lazaroni. Uno che ha allenato il Brasile, che vince la Coppa America, non è un qualunque. Il suo talento è sfruttato. Lui interpreta il calcio come sport, crede ancora al gioco, il fa entrare in campo concentrato, ma fuori sdrammatizza tutto. È questa la cosa che più mi ha colpito di lui. Credo che con i suoi insegnamenti migliorerò tantissimo».

Tanto da arrivare alla nazionale? «A quella non ci penso. Prima ho due sogni, più importanti. Quattordici gol, non uno di meno. E una Fiorentina europea...».

Il ct polemico nella serata conclusiva del Torneo Città di Bologna Ora Vicini passa al contrattacco «Non vado contro il Palazzo...»

Nella serata conclusiva del Torneo Città di Bologna, Azeglio Vicini ha escluso che tra lui e il presidente della Federazione, Matarrese, esistano contrasti. «Io sono tranquillo, ho il contratto in tasca e vado avanti per la mia strada». Il Feyenoord ha battuto il Penarol 3-2 aggiudicandosi il torneo. Il terzo posto al Cesena battendoper 4-3 il Bologna dopo i calci di rigore. Incidenti tra le due tifoserie prima della partita».

LUCA BOTTURA

■ BOLOGNA. Il quadrangolare Città di Bologna ha offerto l'occasione al ct della nazionale Azeglio Vicini di passare al contrattacco nei confronti di chi ha sostenuto che esista una frizione tra lui e il presidente della Federazione, Antonio Matarrese. Anzi, c'è chi è arrivato persino a dire che per il tecnico starebbero per scattare i quindici giorni, facendo cioè riferimento alle prime due partite di qualificazione per il campionato europeo (contro l'Ungheria il 17 ottobre del 1991 e l'Urss il 3 novembre). Si è persino adombrata la possibilità che a prendere il suo posto dovrebbe essere Trabucchi. Ebbene, ieri sera, al termine dell'incontro che il Bologna aveva giocato contro il Cesena (perso per 4-3 ai rigori dai rossoblu, quindi 3º posto per i cesenati), Vicini ha voluto chiarire la sua posizione. Lo ha fatto senza usare mezzi termini: «Non ho mai congiurato contro il Palazzo, come qualcuno ha voluto far intendere. Le mie dichiarazioni nel corso della conferenza stampa in Federazione sono state male interpretate. Volevo solo spiegare che il terzo posto al Mondiale era stata una delusione soprattutto per me». Quindi ha concluso: «Sono tranquillo, ho un contratto in tasca, quindi vado avanti per la mia strada. Non esiste alcun contrasto con il presidente Matarrese».

BOLOGNA 3
CESENA 4

(dopo i calci di rigore)
BOLOGNA: Cusin, Villa, Cabrini, Verga, Biondo, Tricella, Di Già, Notaristefano, Lorenzo, Detari, Galvani.
CESENA: Fontana, Calcaterra, Nobilè (57' Holmqvist), Esposito (12' Pieroni), Barzella, Jozic, Turchetta, Del Bianco (63' Ansaldi), Amerigo, Giovannelli, Ciocci.
ARBITRO: Ceccarini di Livorno.
RETI: 47' Cabrini, 78' Ciocci.
RIGORI: Cabrini, Turchetta (fuori), Verga (parato), Holmqvist, Detari (parato), Ciocci, Tricella, Amerigo, Galvani (palo).
NOTE: Presente in tribuna il ct della nazionale, Azeglio Vicini.

ventotto... In campo hanno vinto i rossoneri ai rigori, aggiudicandosi il terzo posto del torneo città di Bologna. Rare le emozioni nei 90 minuti regolamentari. Da raccontare soltanto i gol o poco più: la rete del Bologna al 2' della ripresa, Verga corsa dalla sinistra, Lorenzi irrompe in spaccata e spedisce il pallone quasi sotto la traversa dove Cabrini correge di testa in rete. Al 32' il pareggio della squadra di Lippi ancora protagonista Lorenzo questa volta negativamente: il centrocampista rosso-blu si fa soffiare il pallone da Holmqvist che lancia lungo per Ciocci lesto a sfruttare un'incertezza del difensore Biondo e a presentarsi a tu per tu con Cusin, freddandolo con un preciso rasoiere.

Costante ma sterile la supremazia della squadra di Scoglio. In tribuna il ct Vicini che ha tessuto le lodi di Detari (prossimo avversario nelle qualificazioni ai Campionati europei). Ma cosa hanno detto sinora le amichevoli pre-campionato del Bologna? I tempi prematuri permettono soltanto un giudizio superficia-



Lajos Detari, un ungherese che a Bologna fa già fave

le, ma alcune caratteristiche dell'undici di Scoglio sono evidenti. Intanto le lacune: in due reparti su tre la necessità di un rinforzo appare chiara. In attacco, stante il punto interrogativo sul pieno recupero di Poli, Wasas gioca senza trovare la «spalla» di cui avrebbe bisogno. Al centrocampo i compiti di interdizione sono affidati ad solo Bonini, e sui giovani Verga e Di Già neppure il profes-

sore è per ora disposto a giurare. Anche la difesa ha traballato in diverse occasioni. Ufficialmente lo staff dirigenziale glissa su possibili acquisti a breve termine, ma avrebbe promesso all'allenatore di non restare insensibile nel caso i «problemini» perdurassero. Nel frattempo l'effetto Valium è garantito da Lajos. La classe dell'ungherese ha già

sul pubblico del Dall'Ara un grande ascendente, e chi ha assistito all'ultimo scudetto già lo paragona al tedesco Helmut Haller. E Scoglio? Quale accoglienza ha riservato al trainer egolano la tifoseria bolognese? Se Manfredi era un guru, Scoglio è un professore che con i fans intrattiene a Casteldebole un rapporto tra il cattedratico e l'amichevole.

Palermo Alla Favorita controlli insufficienti

■ PALERMO. Code polemiche e preoccupazioni per l'ordine pubblico allo stadio della Favorita dopo gli incidenti che hanno turbato la partita di mercoledì contro la Juventus. Insufficiente il sistema di controllo della «Palermo calcio» in un'amichevole organizzata per festeggiare l'azzurro Salvatore Schillaci, il prete cittadino ha convocato il Comitato Provinciale per l'ordine e la sicurezza che deciderà sulle misure da prendere. Nel corso della partita con i torinesi, ci hanno assistito in 40 mila palermitani, la polizia era dovuta intervenire più volte in curva nord (tre i feriti e un ferito negli scontri successivi), da dove partivano lanci di oggetti verso un anello più basso di tifosi rei di applaudire le azioni juventine e di Schillaci in particolare.

Napoli Risarcimento del Taranto per il furto

■ TARANTO. Piccolo risarcimento per il Napoli. Ieri, è stato consegnato un assegno di 50 milioni di lire dal presidente del «Taranto club» ai dirigenti della squadra di calcio del Napoli per risarcire, almeno parzialmente, il danno subito dai giocatori partenopei derubati di gioielli e valori personali per un ammontare di 150 milioni. Il furto era avvenuto mercoledì sera negli spogliatoi mentre era in corso l'amichevole col Taranto. La sgradita scoperta era stata fatta dagli stessi giocatori napoletani nell'intervallo tra il primo e il secondo tempo. Oggetti e soldi erano stati lasciati negli spogliatoi della squadra ospite, in quanto non c'era stato il tempo per metterli al sicuro in cassaforte.

Pavoni e Tilli, lo sprint bruciato verde

L'atletica azzurra cammina verso Spalato dove conta di conquistare non meno di sei medaglie. Ma lo sprint è in gravissima crisi e rischia di raccogliere un risultato nettamente inferiore alle ambizioni e alle tradizioni. Pavoni e Tilli sono in difficoltà. Il primo è pure in rotta con la Federazione che lo ha escluso dalla staffetta 4x100. E i giovani sono troppo giovani e dunque senza esperienze.

REMO MUSUMECI

■ ROMA. Da Livio Bemuti a Pietro Mennea attraverso Sergio Ottolina. E da Pietro Mennea a chi? La «Freccia del Sud» aveva sempre trovato un erede in Pierfrancesco Pavoni, medaglia d'argento - a soli 19 anni -, ai Campionati europei atletici dell'82. Il pomeriggio del sette settembre il ragazzo romano colse il secondo posto alle spalle del tedesco dell'Est Frank Emmelmann in un eccellente 10'25. Sembrava proprio che Pietro Mennea, lontano comunque dall'aver concluso la propria vicenda agonis-

tica, avesse un erede perlettamente in grado di raccogliermela pesante eredità. Non è andata così perché Pierfrancesco è riuscito a limare quel record personale giovanile di soli tre centesimi di secondo in una carriera ormai lunga e che non può fornire miglioramenti sostanziali. C'è dunque da dire che Pietro Mennea non ha eredi. Perché nemmeno Stefano Tilli, uno dei migliori ducentisti d'Europa, ha lo spessore per ereditare la gloria dell'ombroso campione pugliese. E tuttavia non c'è niente di

male nel non essere bravi, testardi e infaticabili come Pietro Mennea, un campione unico nella storia dell'atletica leggera. Il problema sta nel fatto che alla vigilia dei Campionati d'Europa, edizione numero 15, lo sprint azzurro è in crisi, una crisi profonda che non si sa come risolvere. In inverno Pierfrancesco e Stefano navigavano nell'«Océ» ed era legittimo pensare che l'estate li avrebbe premiati con eccellenti classifiche ai Campionati d'Europa in terra slava. Diciamo che dai due ci si poteva aspettare due medaglie europee. Oggi le medaglie sembrano sogni. Stefano Tilli è depresso, racchiuso com'è nei danni muscolari che gli impediscono di lanciarsi come vorrebbe sulle piste dell'estate. Ha scelto con scarso senso di cautela, una stagione indoor troppo intensa dimenticando che le corse al coperto devono essere intese come preparazione per quelle «vere» della stagione

calda. E Pierfrancesco? È uscito dall'inverno col morale alto mentre adesso è in rotta di collisione con la Federazione. I tecnici sono spaventati dai sistemi gestionali che i due veterani usano per affrontare avvenimenti importanti come i Campionati europei. Con Pavoni la polemica ha assunto toni aspri tanto che il velocista romano è stato escluso dalla staffetta 4x100 che andrà a Spalato. L'atletica leggera italiana ha splendide tradizioni nello sprint con medaglie europee conquistate da Orazio Mariani, Carlo Monni, Franco Leccese, Sergio Ottolina, Pietro Mennea, Pierfrancesco Pavoni. E vanta staffette raramente fuori delle finali. Stavolta il panorama è grigio, anche se l'orizzonte è popolato da giovani interessanti che però potranno dare quel che sanno solo tra qualche anno. Ezio Madonia, Sandro Floris e Michele Lazzerera sono buoni atleti ma non in grado di tener testa ai grandi

sprinter inglesi e francesi. Pierfrancesco Pavoni all'uscita dall'inverno avrebbe scommesso su una scalata al podio. Oggi mette le mani avanti ricordando i non pochi guai muscolari che lo hanno tormentato in primavera. Si è allenato pochissimo: ha preferito l'impegno agonistico - che produce soldi - al silenzioso allenamento che produce soltanto speranze. Il risultato è che lo sprint azzurro languisce, che non esiste una staffetta decente e che si rischia di non portare nemmeno un velocista nelle finali europee di Spalato. Il problema sta nel fatto che buona parte dell'atletica azzurra bordeggia tra il paternalismo che caratterizzava i sistemi di Primo Nebiolo e i tentativi di professionalizzare l'ambiente della nuova gestione. Lo sprint, indebolito dalle guerre fratricide tra i tecnici, ha pagato il conto più alto. E sprofonda in una crisi assai più intensa delle peggiori previsioni.



Edberg e Graf in «pole position» negli Us Open di tennis

Steffi Graf (nella foto) sarà per il quarto anno consecutivo la testa di serie numero uno degli Us Open di tennis che inizieranno lunedì prossimo a New York. Martina Navratilova e Monica Seles occuperanno rispettivamente la seconda e la terza posizione di merito nel tabellone femminile. Piccola rivoluzione, invece, per quanto riguarda l'assegnazione delle teste di serie nel torneo maschile. Ivan Lendl, dopo essere stato scalfato ad opera dello svedese Edberg dalla vetta delle graduatorie mondiali, ha perso anche il posto d'onore nella prova statunitense del Grande Slam. La testa di serie n.1 sarà proprio Edberg; il n.2 è stato assegnato al tedesco Becker mentre Lendl è solo il n.3.

Ancora una sconfitta per le azzurre della pallavolo

Mondiali aman per la nazionale italiana di pallavolo. Dopo la secca sconfitta con la Cina nella partita d'ordio, le ragazze di Sergio Guerra hanno perso anche il secondo incontro disputato ieri a Pechino contro la Corea del Sud. La formazione dell'estremo oriente si è imposta per 3-0 (15-9, 15-6, 15-7) condannando l'Italia al penultimo posto nel girone di qualificazione, sempre che le azzurre riescano a battere nella prossima partita la modesta formazione egiziana. La nostra formazione non ha mai dato l'impressione di potersi opporre alle rivali ed a nulla sono valsi i molti avvicendamenti operati dal tecnico nel corso del match. L'Italia ha comunque ancora una possibilità di inserirsi tra le prime otto nazioni del mondo che disputeranno la fase finale del torneo iridato. Chiudendo il girone al terzo posto la squadra azzurra dovrebbe poi affrontare una delle seconde degli altri gironi nell'incontro decisivo per l'ammissione ai quarti di finale della manifestazione.

È morto Tognon stopper del Milan e della nazionale negli Anni 50

Omero Tognon, stopper del Milan e della nazionale negli anni '40 e '50, è morto ieri mattina nell'ospedale di Pordenone, la città dove risiedeva assieme alla moglie Bruna. Tognon era nato a Padova nel 1924. Arrivò a Milan nel 1945 e con la squadra rossoneria giocò ben 336 partite vincendo lo scudetto nella stagione 1950/51 con la squadra che schierava il famoso trio d'attacco Gre-No-La. Tognon vestì per quattordici volte la maglia azzurra negli anni fra il 1949 e il 1954. Appesi gli scarpini al chiodo rimase sempre nel mondo del calcio operando come «talen scout» per diverse società. Fu lui a scoprire le doti del giovanissimo Gigi Riva. Tognon attualmente allenava la squadra del Fontanafredda (Pordenone) e collaborava ancora con il Milan e altre società in qualità di osservatore.

Boxe, Calamati difende a Salerno il titolo europeo contro Barret

Il ring allestito nel Patindromo di Salerno ospiterà questa sera alle 21 la sesta difesa del titolo europeo dei pesi superleggeri da parte di Efrem Calamati. Il pugile arcinese, imbattuto nei 27 incontri fin qui disputati da professionista, affronterà l'inglese Pat Barret. Si tratta di un avversario impegnativo con un record di 26 successi su 28 incontri, dei quali 18 per ko. Calamati è campione europeo dal 28 gennaio 1989 quando strappò il titolo al pugile africano, naturalizzato francese, Neal Anchet.

Motomondiale Italiani sottotono nelle prove in Cecoslovacchia

La prima seduta di prove libere del gran premio di Cecoslovacchia di motociclismo, in programma domenica prossima a Brno, non è stata molto favorevole ai colori italiani. La migliore prestazione è stata ottenuta da Dorian Romboni che nella classe 125 ha ottenuto il secondo tempo in sella ad una Honda alle spalle dell'olandese Spaan. Quarto e quinto tempo per Casanova e Gresini. Nella classe 250 Luca Cadalora, ancora in lotta per la conquista del titolo mondiale, si è dovuto accontentare del quarto ragguaglio cronometrico. Il migliore è stato il tedesco Bradl. Le cose sono andate ancora peggio nella classe 500 dove nessun centauro italiano figura nella lista delle migliori 10 prestazioni. Nella mezza litro si sono messi in evidenza i piloti statunitensi con Schwantz, Lawson e Rainey, che hanno ottenuto i primi tre tempi.

MARCO VENTIMIGLIA

LO SPORT IN TV

- Raidue.** 18.30 Sportsera; 20.15 Tg Lo sport; 23.10 da Salerno, pugilato: Calamati-Barrett per il titolo europeo superleggeri.
Raitre. 9.30 da Maebashi (Giappone), ciclismo: Campioni del mondo su pista; 14.40 da San Marino, tennis: torneo Atp; 18.45 Derby.
Telemontecarlo. 13.00 Sportestate; 23.05 da Forest Hills, tennis: torneo Wtc.
Telecapodistria. 13.45 da New Haven, tennis: Rostagno-Chesnokov; 15.45 da New Haven, tennis: Woodforde-Woodbridge; 20.00 da Dortmund, calcio: Borussia-Kaiserslautern (3ª giornata Campionato tedesco); 21.45 Speciale vela; 22.36 Boxe d'estate; 23.00 Tennis (repliche).

BREVISSIME

- Nargisio ok.** Agli Open degli Stati Uniti, il tennista napoletano assieme alla giovane rivelazione Cristiano Caratti ed Enrico Cocchi hanno superato il primo turno delle qualificazioni per il torneo statunitense.
San Marino. Nella quarta giornata degli Internazionali, il peruviano Pablo Arraya, n.164 della classifica Atp, ha eliminato la testa di serie n.5 del torneo, lo jugoslavo Goran Prpic, n.43 del mondo, in due set 7-5, 6-4.
Reggi. La tennista faentina ha superato il secondo turno del torneo internazionale di tennis Oib a Schenectady (Usa), battendo la tedesca occidentale Sabine Hack in due set: 6-3, 6-2. Sono state invece eliminate la Cerveraso e la Ferrando.
Windsurf. Con la vittoria dell'inglese Barrie Edginton, già olimpionico a Seul e campione del mondo nell'88 e nell'89, si è conclusa ieri a Genova, dopo 23 tappe, la mille chilometri di windsurf, gara più lunga del mondo.
Baseball. Riprende oggi il campionato di baseball, con un fine settimana dedicato al turno conclusivo della «fase interlega».
Rugby. Mark Ella, l'ala del Randwick di Sidney, soprannominato «Dio» e considerato uno dei più grandi rugbisti australiani, ha concluso la carriera da giocatore ed è partito per l'Italia dove allenerà la Mediolanum Milano.
Hockey ghiaccio. Comincerà il 29 settembre prossimo e si concluderà il 2 marzo 1991 il prossimo campionato di serie A di hockey su ghiaccio.

Formula 1 Le strategie Ferrari

Dopo i tentennamenti e le perplessità degli ultimi giorni, Prost si è accordato ieri con la scuderia di Maranello e guiderà la «rossa» anche nel '91 per una cifra record: oltre dodici miliardi di lire. Capelli favorito per il dopo-Mansell. Da oggi prove del Gp del Belgio

Alain, l'amico ritrovato

Ha firmato. Come si sapeva da tempo, malgrado le perplessità larvamente espresse dal campione del mondo negli ultimi giorni. Da ieri pomeriggio è ufficiale. La Ferrari e Prost si sono accordati mercoledì sera nella quieta e discreta Svizzera. E anche nella prossima stagione procederanno insieme all'assalto di quel titolo mondiale che domenica, tra i boschi delle Ardenne, potrebbero perdere.

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIANO CAPECELATRO

■ FRANCOCHAMPS. Stretto da nugoli di tifosi, firma autografo su autografi. Prost? No, Emanuele Pirro, diligente comprario in forza alla Dallara. Potenza di Marlène, moglie belga del pilota romano. Come mosche attratte dal miele, i tifosi sciamano fervorosamente verso Prost? No, verso Thierry Boutsen, bruxellesse, 33enne che fornisce l'idolo domestico ai belgi appassionati di automobilismo, riciccati dalla sua vittoria nel gran premio di Ungheria e ansioso di vederlo ripetersi tra le mura di casa. Una nebulosa umana orbita attorno a Prost? No, ad Ayrton Senna, nemico giurato di Alain il Ragionatore, cui medita di strappare lo scettro mondiale.

Il contratto di Prost è l'argomento del giorno, che neppure la notizia dell'arresto e poi del rilascio, in Kenya del figlio di Gianni Agnelli, Edoardo, trovato con tre etti di eroina, fa passare in secondo piano. Ma se la prende comoda il campione del mondo in carica, speranza ferrariana di riaggiungere un titolo che il Cavallino insegue invano da dieci anni, l'ultimo essendo finito nelle mani del sudafricano Jody Scheckler nel 1979. Il protocollo elaborato dal suo sponsor gli assegna una conferenza stampa in serata. E lui si tiene ben lontano dal circuito, magari mettendo insieme su un green di golf i pensieri che illustrerà dopo il tramonto lasciando a Cesare Fiorio il compito di dar ragguagli sull'evento. E il buon Cesare se la cava da par suo, eludendo tutte le insidie e non dicendo nulla di più di quanto già non si sapesse o intuisse.

«Una cosa che era nell'aria, scontata direi, anche se qui non c'è mai nulla di scontato», è il grigio prologo. Non una parola che è una sui soldi. Solo una ammissione a denti stretti di «aggiornamenti finanziari» previsti nel contratto originale. Aggiornamenti che porteranno nelle tasche di Prost, attraverso le sue società, due milioni di dollari in più degli otto percepiti per quest'anno, vale a dire, a dollaro fermo, dodici miliardi e rotti di lire italiane.

Un fiume di dollari e la certezza che non avrà nessun compagno a pestargli i piedi, facendosi venire strane idee sul titolo mondiale. Non Senna, il cui approdo a Maranello è rinviato al '92. Non Nigel Mansell, il cui addio alla Ferrari è cosa certa. Non Riccardo Patrese, che difficilmente si sarebbe rassegnato al ruolo di gregario. Al fianco di Prost correrà un giovane pilota italiano, secondo il desiderio espresso dall'Avvocato nella visita lampo in Ungheria. Una scelta ristretta ad una rosa di quattro nomi, con quello di Ivan Capelli che spicca su tutti; una lista doverosamente messa sotto gli occhi di Prost.

«La scelta è della squadra, solo della squadra», precisa Fiorio, riscattando un esordio incolore con un guizzo di orgoglio di squadra, che gli fa storcere il naso al solo sentir parlare di primo e secondo pilota. «Da noi non esistono problemi di genere. Certo, se a un paio di gare dal termine uno dei due dovesse essere in lotta per il titolo mondiale, si potrebbe chiedere all'altro di dargli una mano».



Alain Prost, 35 anni, guiderà per il secondo anno una Ferrari; nella sua carriera ha vinto tre titoli mondiali con la McLaren

Nel Rally di Finlandia le vetture torinesi in ritardo mentre Alex Fiorio minaccia «Nel '91 guiderò una Ford»

Nel Mille Laghi le Lancia inseguono la «lepre» Sainz

È al gran completo la Lancia al via del «Mille Laghi», ma dopo le prime tre prove speciali è già attardata con Aurioi uscito di pista dopo pochi chilometri. Al comando il solito Sainz su Toyota davanti alla Lancia di Kankkunen e poi altre quattro vetture giapponesi nelle prime sei. Intanto nella casa torinese c'è aria di polemica e lo stesso Alex Fiorio, rampollo di rango, medita di abbandonare.

LODOVICO BASALU

JYVASKYLA. «Sono un po' dispiaciuto della riconferma in blocco dei tre piloti ufficiali Lancia, anche se Didier Aurioi, Miki Biasion e Juha Kankkunen sono dei grandi campioni. A questo punto mi devo guardare intorno». Sono le parole di Alex Fiorio, ieri al via del «Mille Laghi», settima prova del mondiale rally, con la sua Lancia-Fina Michelin. Parole sferzanti, un po' polemiche di chi, solo di tanto in tanto, a dire il vero, dispone della Delta ufficiale della team Lancia-Martini.

«Sì, però non nascondo che mi piacerebbe avere la prospettiva di correre con una vettura della casa madre per tutta una stagione», continua Fiorio. «Didier Aurioi era il più indeciso, ma hanno fatto bene a trattenerlo. Nei rally con medie elevate, come questo in Finlandia, è un avversario pericoloso. Sarei però bugiardo se dicessi che non mi sarebbe piaciuto essere al suo posto. La Ford lo corteggiava, ed inoltre adesso hanno anche una vettura che promette bene. E una delle cose che le hanno fatto un'offerta? «Sì», risponde, «anche se è tutto in alto mare. Valuterò se è ancora il caso di restare mezzo servizio tra il team Fina e quello ufficiale Martini». Una uscita comunque perentoria da parte del venticinquenne torinese, da sempre considerato un «collo» all'interno del gruppo torinese, visto che il padre Cesare, prima di diventare direttore sportivo della Ferrari, è stato per quasi vent'anni responsabile delle attività Lancia nei rally.

«Certo questi finlandesi sono davvero pericolosi», continua Fiorio smussando un po' gli angoli. «Gente come Kankku-

nen, che ha come me la Lancia o come Mikkola, che dispone della Mazda, per finire a Marku Alen che ha la Subaru, gira per queste strade tutto l'anno con il freddo, il ghiaccio, la neve. Memorizzano ogni curva, ogni dosso, cosa che a noi risulta impossibile fare. Io due anni fa ero terzo, prima di rompere l'alternatore, ma ero continuamente sotto pressione per le medie elevate che si debbono mantenere, con punte di oltre 200 orari tra i boschi».

Una sfida quasi impossibile contro l'armata finnica al via come testimoniano le parole un po' sprezzanti di Timo Salonen, pilota della Mazda, che proprio ieri ha schierato al via una nuova vettura: «Curve? Quali curve?», ha risposto, infatti, ad un giornalista francese preoccupato di come potesse essere possibile andare così forte, specie con una pioggia incessante come quella di ieri. «Noi non le abbiamo davvero mai notate». Una filosofia che fa parte di ogni nativo di questo già freddo e sconfinato paese, caratterizzato da boschi interminabili, da laghi, da renne e da un numero del tutto irrisorio di abitanti in rapporto alla superficie disponibile.

Quanto basta comunque per avere sfornato fior di campioni del volante, che specie nei rally come questo hanno trovato il loro ideale terreno di caccia. **Classifica dopo 3 prove speciali:** 1. Sainz-Moya (Toyota); 2. Kankkunen-Piron (Lancia) a 1"; 3. Eriksson-Bildstam (Toyota) a 4"; 4. Alen-Kyvimaki (Subaru) a 7"; 5. Salonen-Silander (Mazda) a 8"; 6. Vatanen-Baghdad (Mitsubishi) a 10".

Ciclismo È tempo di mondiali

L'azzurro Solari secondo nel mezzofondo: Nakano eliminato nel keirin

Nella pista colorata d'argento Golinelli si traveste da «samurai»

L'austriano Konigshofer (mezzofondo dilettanti), il tedesco Huch (velocità dilettanti) e il sovietico Ekimov (inseguimento professionisti) sul podio di Maebashi. Per l'Italia l'argento di Solari. Subito bocciato il quartetto azzurro dell'inseguimento, successo di Brugna nella batteria del mezzofondo professionisti e clamorosa eliminazione di Nakano nel keirin dove Golinelli è in finale per un soffio.

GINO SALA

■ MAEBASHI. Ancora una medaglia d'argento per l'Italia nei mondiali della pista. L'ha conquistata David Solari, ragazzo nato 22 anni fa in quel di Adelaide (Australia) e residente a Padova con doppio passaporto. Un argento che ci arriva dal mezzofondo dilettanti, prova unica in cui tre concorrenti su nove erano italiani, perciò l'unione avrebbe dovuto fare la forza e se non è stato così è perché Dessi, Colamartino e Solari hanno perso subito il filo della matassa. E poi Roland Konigshofer, già campione del mondo lo scorso anno, si è riconfermato fior di specialista. Nessuno lo ha messo in difficoltà e preso il comando dopo un fuoco di paglia di Colamartino, l'austriano non ha più incontrato resistenza. Sulla distanza dei cinquanta chilometri, Konigshofer si è imposto con la buona media di 76,470 e un giro di vantaggio sul secondo e terzo classificato. Una gara che è vista sulla lotta per i migliori piazzamenti e alla fine Solari l'ha spuntata sullo svizzero Bielli. Quarto Colamartino a 3 giri, quinto il tedesco Podgorsch, ottavo Dessi con un distacco di 12 giri.

Ieri una maglia iridata anche per Bill Huch (Rdt) nella velocità dilettanti e per il sovietico Ekimov nell'inseguimento professionisti. Huch ha folgorato il canadese Harrett (terzo) e il tedesco Fiedler e a sua volta

Ekimov s'è imposto largamente nel duello col francese Moreau. Tempo del vincitore 5'39"040, tempo dello sconfitto 5'40"663 e bronzo a De La Cuevas (Francia). Nella velocità femminile sono finaliste le americane Young e Duprel mentre per il bronzo si affrontano la francese Ballanger e la sovietica Razmaite. E attenzione al keirin, attenzione perché la notizia l'eliminazione del signor Nakano.

Il signor Nakano, noto per i suoi 10 titoli mondiali della velocità (un record), è oggi un benestante con pancetta, anzi è un uomo rotondo come una botte e quindi ha perso le sembianze del vero atleta. Ecco perché non si è qualificato, perché non è riuscito ad ottenere uno dei tre posti che aprivano le porte della finale. Nella serie vinta dal belga Vaeren su Alexandre e Paie, il signor Nakano è arrivato quarto e nel recupero addirittura ultimo nonostante abbia usato la capacità nel tentativo di aprirsi una breccia. E Golinelli? Golinelli (terzo nell'altra serie) è stato promosso in fotofinish alle spalle del giapponese Tawara e dello statunitense Hatton. In extremis, si sono salvati Hubner, Fruler e Da Rocha, ma come già detto più di tutti ha fatto clamore il signor Koichi Nakano.

La quarta riunione era stata aperta dalle qualificazioni dell'inseguimento a squadre, spe-

cialità in cui l'Italia nutria buone speranze dopo il terzo posto dei campionati '89, ma nell'appiccicoso mattino di Maebashi tutte le previsioni vanno all'aria. Si misurano 17 squadre per otto promozioni e gli azzurri precipitano, il quartetto composto da Villa, Lombardi, Ceroli e Agostini è soltanto undicesimo col tempo di 4'20"266. Una batosta. Disastrosi, i nostri, nel secondo e terzo chilometro, vuoi per la debolezza (e l'emozione?) del debuttante Agostini, vuoi perché l'intero meccanismo non è stato capace di rispettare la tabella di marcia. Un brutto colpo, un'eliminazione così pesante da guastare i piani del ct Broccardo. In semifinale (dopo i quarti) l'Urss con uno squillante 4'09"877, la Rft (4'12"721), la Rdi (4'12"932) e l'Australia (4'14"569).

Un mattino deludente anche per Alessandra Cappellotto, eliminata nel primo turno dell'inseguimento donne. Il tempo dell'azzurra (3'54"877) è modesto in un campo di 21 concorrenti, campo che si assottiglia portando in semifinale la neozelandese Harris (3'45"723), l'olandese Van Moorsel (3'46"836), la svizzera Erdin Ganz (3'46"956) e la canadese Carter (3'47"139). Seguono note confortanti dal mezzofondo professionisti poiché Walter Brugna vince la seconda serie conducendo dall'inizio alla fine. Buon secondo Bielli, pertanto col già qualificato Renosto avremo tre italiani nella finale di domani. Sarà oro? Sì se Clark, Toume e Rellensmann non ci metteranno lo zampino.

Oggi i titoli del keirin, dell'inseguimento a squadre e della velocità femminile, tre specialità in cui siamo in causa solo con Golinelli. Comincerà il tandem, torneo povero, torneo che promette una medaglia anche a Gianluca Capitanò e Federico Paris.



Il podio del mezzofondo dilettanti con l'azzurro Solari (a destra)

Problemi per il ct Martini, intanto Ghirotto vince il Giro del Veneto

Chiappucci contestatore azzurro «Non farò il gregario a Bugno»

Vince ancora Massimo Ghirotto che si aggiudica il 63° Giro del Veneto. Non si attenua la telenovela tra Bugno e Chiappucci. Ma è l'eroe del Tour che non ne vuole sentire di ruoli da comprimario per la prova iridata. «Sono certo di poter fare un gran mondiale, del resto non m'interessa», dice Chiappucci. Intanto tra Bugno e Fondriest, il terzo uomo, nasce una «santa alleanza».

PIER AUGUSTO STAGI

■ MAROSTICA. Ancora una volta vince il campione del mondo, il 29enne alliere padovano della Carrera, si è aggiudicato ieri il 63° Giro del Veneto, portando a quattro i suoi successi stagionali. Sulla scacchiera di Martini, le pedine più pregiate, Bugno e Chiappucci, non si sono mai preoccupati molto della «partita», lasciando l'iniziativa agli altri. Bugno ha ignorato per tutto il tempo sia Chiappucci sia la gara, mentre l'eroe del Tour, lasciati i galletti di «capitano» a Ghirotto, si è allenato a fare il «gregario». L'attrito tra i due uomini di punta della nazionale di Martini è apparso evidente sin dal mattino. Hai visto quante carezze fanno a Chiappucci? chiede ingenuamente un tifoso al suo pupillo. «Per forza, Claudio è l'Andreotti del gruppo e la sua gobba porta bene».

Evidente l'astio tra i due al momento della foto assieme a Giovannetti, Bombini e Lelli. Bugno, da una parte, sorride mentre Chiappucci dall'altra ha l'aria un tantino insolferente. In corsa, mentre Ghirotto costruiva la sua bellissima affermazione, conclusa al termine di una fuga a cinque con Richiardi, secondo e Ballerini ultimo terzo, Chiappucci cercava di rimanere almeno venti posizioni avanti a Bugno. Bugno, invece, parlottava dei più e del meno con Maurizio Fondriest. Una «santa alleanza» tra i due

isolerebbe immediatamente l'omino di Uboldo, che in questo periodo ha avuto il solo torto di muovere la lingua quanto le gambe. Con l'alleanza tra Bugno e Fondriest, salirebbero a dieci gli uomini disposti a stare dalla parte del trionfatore del Giro. Oltre a Volpi, compagno di squadra del monzese, e a Marco Giovannetti, trossimo acquisto Chateau d'Ax, si aggiungerebbero, Fondriest, i suoi compagni Ballerini e Cesarini oltre a Bombini, prossimo compagno di squadra del trentino. In più i tre uomini Ariostea: Bruno Cenghialta, Davide Cassani e Massimiliano Lelli in rotta con l'atleta della Carrera dai tempi del Tour. Con Chiappucci, resterebbero soltanto Massimo Ghirotto e Alessandro Giannelli suoi fidi compagni e Michele Moro.

«Io vado in Giappone per fare bella figura» ha detto Chiappucci. «Non ho niente da dimostrare, quello che valgo l'ho già fatto vedere». E un Chiappucci a muso duro. Non teme però di dover essere relegato in un ruolo di secondo piano? «Se io dovessi fare il gregario, cosa dovrebbero fare gli altri? Comunque io rispetto i piani dei comandanti». Ma francamente, quali sono i suoi rapporti con Bugno? «Ci parlavamo». Ha parlato di recente con lui? «Ci siamo salutati». Uno che ieri ha parlato molto è Gianni Bugno, il quale ha det-



Chiappucci, dopo le imprese del Tour rivendica un ruolo da protagonista

to: «La corsa si è decisa subito e francamente non era mia intenzione tirarmi il collo. Fisicamente sto molto meglio». Gli fanno notare che c'è un Ghirotto in forma super, meglio di Chiappucci. Lui aggira l'ostacolo. «Ghirotto è fortissimo. Cosa vi siete detti di tanto importante con Fondriest? «Ho

voluto sapere come erano andate le prime due corse del "triticco", niente di particolare. Una chiacchierata da buoni amici». Alfredo Martini, comunque non teme ripercussioni per il 2 settembre. «Francamente non ho mai creduto molto a questa rivalità», dice il tecnico. «In ogni caso Chiappucci va anche compreso, dopo anni di sacrifici ora va alla ricerca di spazi. C'è un pizzico di rivalità», ammette, «ma vedrete che il giorno della gara, tutti lavoreranno per il bene comune; non temo tradimenti». Oggi, con partenza dalla Malpensa, la Nazionale Italia, partirà con il volo delle 14.15, alla volta del Giappone, dove il 2 settembre Bugno e i suoi «samurai», daranno la caccia alla maglia di Greg Lemond.

ARRIVO

1) GHIROTTI (Carrera Jean) che compie km 198 in 4 ore 38' 50" alla media oraria di km 42.606
2) RICCARDI (Hevelvetta la Suisse)
3) BALLERINI (Del Tempo)
4) KOVACHEV (Alta Lum)
5) GUSMEROLI (Chateau d'Ax)
6) HALUPCZOK (Diana Colnago)
7) PAGNIN (Malvor)
tutti con il tempo del vincitore.